

l'Unità

1,20 € Mercoledì 6 Aprile 2011 Anno 88 n. 95

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli 
COMPRA ONLINE
-20% su tutti i Libri
disponibili in 24 ore
solo fino al
7 aprile

www.lafeltrinelli.it

CC Per vent'anni il fascismo ha educato i cittadini proprio a disprezzare le leggi, a far di tutto per frodarle e per irriderle nell'ombra. Piero Calamandrei

Allarme son fascisti «Abolire l'apologia»

Il Pdl presenta in Senato un ddl ad hoc
Pd: offesa e vergogna → ZEGARELLI A PAGINA 12



LE MOSSE DEL MINISTRO

LE BANCHE SOTTO TREMONTI

Di Giovanni e Gianola

→ ALLE PAGINE 34-35

L'ANTICIPAZIONE

TERESA E I GIORNI DELLA RABBIA

Claudio Fava

→ ALLE PAGINE 40-41

➔ SULLE SPALLE del Presidente della Repubblica un paese a pezzi



TRA LE MACERIE

Catastrofi istituzionali

Ruby, con 12 voti di scarto la Camera dice no ai Pm di Milano
Reclutati anche i LibDem
Il Caimano esulta
Al Colle i vertici dell'Anm

→ ALLE PAGINE 4-9

La veglia per la Repubblica

L'opposizione protesta in piazza fino a notte fonda. Bersani: «Hanno umiliato l'Italia». E sotto Montecitorio sfila un gigantesco tricolore

→ ALLE PAGINE 10-11

Catastrofi naturali

Oggi Napolitano sarà all'Aquila a due anni dal sisma. Sono stati i familiari delle vittime a chiederne la presenza
Solo Letta per il governo

→ ALLE PAGINE 18-19

FILO ROSSO

DAVANTI ALLA STORIA

Concita De Gregorio

Montecitorio, esterno giorno. L'Italia dentro, l'Italia fuori. Dentro al Palazzo una maggioranza di governo comprata da un anziano miliardario → A PAGINA 2



10406

773937 002005



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

FILO ROSSO

DAVANTI ALLA STORIA

Montecitorio, esterno giorno. L'Italia dentro, l'Italia fuori. Dentro al Palazzo una maggioranza di governo servile e comprata da un anziano miliardario ricattato da frotte di prostitute e di deputati - assoldati entrambi per tacere o mentire sul suo conto - vota per la seconda volta quel che nessuno al mondo può credere a meno di non certificare che l'Italia sia guidata da un ingenuo allocco incapace di accertare e di distinguere, nella selezione dei suoi ospiti in villa, la discendente di un capo di stato da una prostituta minore. Per la seconda volta in poche settimane, cioè, il Parlamento italiano offre al mondo l'indecente spettacolo della sua convinzione che effettivamente la giovane Karima fosse «la nipote di Mubarak». E dunque, afferma il voto del Parlamento, la telefonata di quella notte in questura non è stata abuso di potere (piegare la funzione pubblica a scopi privati) ma un legittimo esercizio di azione diplomatica sullo scacchiere internazionale. Voleva evitare un incidente con l'Egitto, ecco. È dunque per questo che dovrà essere giudicato non da un tribunale ordinario ma dal Tribunale dei ministri. I nomi di coloro che hanno votato sono da segnare e tenere da parte: non hanno il problema evidentemente di rendere conto alle loro coscienze ma non potranno sottrarsi al ridicolo né al giudizio di fronte alla storia.

Fuori dal Palazzo decine di migliaia di cittadini manifestano il loro sconcerto, la vergogna di essere rappresentati dal signore del ricatto, la

paura per la tenuta delle istituzioni democratiche sottoposte ogni giorno a bordate di minacce e di menzogne.

È a tutti evidente - a coloro che abbiano la possibilità di informarsi correttamente, almeno - che la cosiddetta riforma della giustizia altro non è che una minaccia indirizzata a chi potrebbe facilmente disinnescarla assicurando a Silvio B. l'impunità. La prescrizione breve serve ad evitargli l'eventualità di una condanna in primo grado al processo Mills, che ne decreterebbe ufficialmente il ruolo di corruttore (essendo stato Mills, ufficialmente, corrotto). Evitare l'aula nel processo Ruby, con infiniti rinvii e cavilli di forma, gli consentirebbe di non dover sfilare davanti alle telecamere riraccontando ciò di cui tutto il mondo sa, per cui ci compiangere.

Sono oggi due anni dal terremoto che ha distrutto l'Aquila. Fin da allora dicemmo che nulla si stava facendo per ricostruirla, che le parate e le new town sarebbero state la pietra tombale della città, che un governo non può limitarsi a gestire l'emergenza, che pure è suo dovere: deve progettare il futuro. Oggi le macerie dell'Aquila sono intatte, esattamente come le vedemmo quel disgraziato mattino. Il presidente Napolitano sarà lì, stamani: tra le macerie che sono quelle di una città e di una stagione politica.

Al Senato è stato presentato un disegno di legge costituzionale per l'abolizione della norma transitoria che vieta la «riorganizzazione del disciolto partito fascista». Ad una domanda sull'emergenza immigrazione Umberto Bossi ha di nuovo risposto esponendo il dito medio: «Bisogna chiudere il rubinetto e svuotare la vasca», ha poi aggiunto da idraulico. Subito dopo aver votato sottoscrivendo che sì, quella è proprio la nipote di Ruby la maggioranza si è dissolta, è stata battuta in aula dalle opposizioni su una norma in materia di enti locali. Erano andati via tutti. A chi volete che importi, in questo paese, della sorte dei Comuni. L'importante è tutelare il Faraone. Avanti così, come all'Aquila. ❖

Duemilaundici Ruby, la sorella di Cleopatra...

Francesca Fornario

Ghedini istruisce i parlamentari della maggioranza: «Ricapitolando, chiederemo che Berlusconi venga giudicato dal tribunale dei Ministri perché quando ha telefonato alla questura per liberare Ruby lo ha fatto per?». Gasparri: «La so io: per evitare una crisi diplomatica! Perché era convinto che Ruby era la sorella di... no, aspetta, zitti... mi viene Cleopatra, ma non era Cleopatra... tipo Cleopatra, però maschio». «Dai, Gasparri, non ti ricordi? Berlusconi dice che ne aveva pure parlato a una cena con Mubarak, che la ragazza gli aveva detto che faceva la cantante, quindi Berlusconi pensava che Ruby fosse...?». «Rihanna?». «Maurizio...». «Cioè, lei gli aveva detto che era Rihanna, e che aveva fatto a cazzotti con Chris Brown, e allora Berlusconi, per evitare una crisi diplomatica che La Russa andava da Chris Brown e lo gonfiava...». Cicchitto: «No, no, Maurizio: Ruby aveva detto a Berlusconi di essere la nipote di...? Lo abbiamo appena detto!». «La nipote di Rihanna?». «La nipote del presidente egiziano!». «Cicchitto, dammi un aiutino». «Ma te l'ho appena detto». «Uno solo». «Ehm, comincia per emme, sette lettere, presidente egiziano». «Mandela!». Giorgia Meloni: «Ragazzi, non funzionerà mai, non è colpa di Maurizio: è che si vede lontano un chilometro che è una cazzata, io mi vergogno». «Secondo me invece fila: è credibile». «Ma stai zitto, Scajola». Ghedini: «Non importa che sia credibile: è un cavillo burocratico. È come se Hitler, entrando a Varsavia, avesse detto: Scusate, ho sbagliato strada. Si apriva un contenzioso con la municipale, alla fine si annetteva la Polonia per usucapione e stava ancora lì». ❖



ilmeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il comandante Trota

Quasi troppo facile prendersela con l'ultima trovata leghista, quella dell'esercito «etnico». Ovvio che si tratta di un nuovo polverone per nascondere i disastri prodotti dai leader minimi (ovvero i ministri nordisti). Basta ricordare altre analoghe enormità, finite nel nulla dopo aver devastato le nostre serate televisive con dibattiti all'arma bianca. Pensiamo solo alle classi separate per i bambini immigrati, proposta sostenuta digrignando i denti da Cota, che ci si è guadagnato il Piemonte (con l'aiuto di qualche

lista taroccata, s'intende). Delle ronde non vale neanche la pena parlare, ma, tornando agli eserciti locali (regionali, provinciali, municipali o condominiali?), prendiamo per buona la proposta attribuita, come sempre, a un oscuro deputato che può essere poi scaricato. È chiaro che in Lombardia il comandante supremo sarebbe il Trota, che non ha neppure bisogno della divisa da asino raccomandato e, visto che c'è, potrebbe arruolare anche la consigliera Minetti, consolatrice di culi flaccidi, che in un esercito non mancano mai. ❖



LE ISOLE DI LOTTA VISTE DA MAAZA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Ho conosciuto Maaza Mengiste, scrittrice etiopese-americana, alla fiera di Torino dell'anno scorso. Maaza, autrice del bellissimo Lo sguardo del leone (NeriPoZZa), era per me un nome come un altro. Poi l'ho conosciuta ed è stata una rivelazione. Una persona rara e non sto esagerando. A Torino mi aveva annunciato che sarebbe venuta a Roma per rimanerci molti mesi: «Sto lavorando ad un libro top secret che riguarderà in parte anche l'Italia». Ora Maaza è qui, sta studiando l'italiano e in qualche modo sta imparando a conoscerci, nel bene e nel male. Il suo sguardo su di noi è qualcosa che non ti aspetti. Noi in Italia ci sentiamo brutti, sporchi e cattivi in questo periodo di rubeate e bunga bunga. Il pessimismo cosmico è diffuso. La rassegnazione si appiccica alla pelle e non ci fa respirare. Però da quando mi confronto con Maaza vedo un'altra Italia. Lei ci osserva, ci studia. Il suo sguardo, un misto di pragmatismo americano e di empatia africana, ci disegna con tutte le nostre sfumature. Contrariamente a molti scrittori stranieri che hanno soggiornato a Roma e hanno passato il tempo a sorseggiare aperitivi nei quartieri bene della città, Maaza sale sugli autobus, gira, vede tutto, comprese le borgate. Certo come tutti ha notato che l'Italia è un gran casino e ha tanti problemi, «ma - aggiunge - siete vivi e questo si sente tanto». Maaza è rimasta colpita dalla capacità di questo nostro malandato paese di reagire. «Ci sono tante isole di lotta, tante isole di resistenza culturale. C'è una capacità di aggregazione che raramente ho visto negli Stati Uniti». Mi da una pacca sulla spalla e dice «la speranza c'è e qualcuno sta cercando di afferrarla». ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Parlamento** piegato alla verità del padrone. Il caso alla Consulta: valuterà il tribunale di competenza

→ **Acquisti** I lib-dem Melchiorre e Tanoni con la maggioranza, ferma a 314: si cambia argomento e va sotto

Ci credono solo a Montecitorio: Ruby nipote di Mubarak

Passa con 12 voti in più alla Camera il conflitto di attribuzione sul processo Ruby. Ministri schierati per difendere Silvio, subito dopo il governo è stato battuto sul tema piccoli comuni. Ora la parola alla Consulta.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Con (quasi) tutti i ministri schierati sui banchi del governo, con 314 voti, 12 in più, lontani dai «331» annunciati da Berlusconi, la Camera ha approvato il conflitto di attribuzione perché il processo Ruby passi al Tribunale dei ministri. Mobilitati maggioranza e governo per difendere ancora il premier - assente - dai processi, sostenendo in diretta tv la mega bufala secondo la quale avrebbe agito, telefo-

nando alla Questura di Milano, «in difesa dello Stato» perché convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak. Ma appena due ore dopo, fuggiti ministri e deputati del Pdl e della Lega dall'aula di Montecitorio, il governo è stato battuto su un emendamento della deputata Pd Paola de Micheli alla legge sui piccoli comuni. È la 71esima volta che il governo viene battuto alla Camera, quando non si tratta di difende-

re il premier. Pierluigi Castagnetti parla per il Pd: «Voi avallate la strategia difensiva di Berlusconi in tribunale. Dopo le leggi "ad personam", ora anche i provvedimenti "ad defensorum" per aiutare i legali. Ma Berlusconi ad Arcore non faceva gli interessi dello Stato».

LA MAGGIORANZA FATICA

Ieri però ha incassato i voti degli ondivaghi LibDem, che il Responsabile Mario Pepe già da «per passati» con loro. Nell'aula piena zeppa al momento del voto, si sono accese tre lucine verdi sul tabellone, in mezzo a quelle rosse dell'opposizione. Chi saranno? Gli inseparabili come i pappagallini colorati, Daniela Melchiorre e Italo Tanoni, reduci proprio ieri da una visita a Palazzo Grazioli. Già il 14 dicembre non votarono la fiducia e poi respinsero la richiesta di perquisizione dell'ufficio di Spinelli. Come loro ha votato anche l'ex Mpa Aurelio Misiti, già sul fronte dei Responsabili e in attesa di una poltrona da sottosegretario, forse alla Protezione Civile. «I 330 voti di cui parla Berlusconi sono un miraggio. Se li sogna!», commenta il capogruppo Pd Franceschini dopo il voto.

Sette gli assenti nel Pdl (al massimo sarebbero arrivati a 323): Berlusconi non ha osato salvarsi, il ministro Maroni era in Tunisia, Calderoli non s'è visto - la Lega vota ma con una certa insofferenza e per Bossi «bastano» 12 numeri in più. Dato per disperso Gaglione, poi Angeli, Palumbo e un altro «infortunato». Rintanato al primo banco Pdl ma non fra quelli del governo Ignazio La Russa, provato dalla censura ricevuta per il «vaffa» a Fini. Il ministro Fitto arriva con calma, Alfano è beato tra Mara Carfagna e Mariastella Gelmini. Tremonti c'è, e per un po' si siede al posto del premier. Accanto a Bossi. Per Di Pietro «è un giorno di ordinaria follia, il mondo brucia e in Parlamento ci si occupa dei processi di Berlusconi». L'ex finiano Moffa cita Turati sulla «ferocia dei moralisti», l'ancora finiano Consolo annuncia un no contorto: «Spetta alla Camera decidere, ma il processo non compete al tribunale dei ministri». Chiuso il microfono a Furio Colombo mentre spiegava «ai ragazzi in galleria che il governo è qui per la signorina Ruby...».

Ora la Consulta valuterà se è ammissibile il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. «Il fatto che il Parlamento faccia causa alla magistratura fa ridere», dice Bocchino. ♦



Le deputate Alessandra Mussolini e Nunzia De Girolamo, ieri alla Camera per il voto sul conflitto d'attribuzione



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ Oggi a Milano comincia il processo Ruby, anticipato dal voto d'aula che "scomunica" i giudici

Parlamento come pongo: al

Processo al buio

La procura conferma: oggi niente foto e tv



Processo interdetto a cameraman e fotografi, almeno per l'appuntamento di oggi. È la conferma della procura di Milano: «Motivi di sicurezza».



Niccolò Ghedini

«Certo che discuteremo anche in udienza di questo voto

dell'aula. Tanto poi i giudici di Milano faranno come vogliono, come hanno sempre fatto...»



Giorgio La Malfa

«In tanti anni passati qua, mai avevo visto una classe dirigente

usare il Parlamento per difendersi davanti alla magistratura. Questa è una vergogna che pesa sul Parlamento e sul Paese»

BARZELLETTA

Il mondo ride

«Il Parlamento ha sancito oggi la bugia che Ruby oggi è la nipote di Mubarak. Siamo la barzelletta di tutto il mondo», ha detto il verde Angelo Bonelli.

Il voto d'aula rimanda alla Corte Costituzionale la decisione sul conflitto di attribuzioni. Ma le manovre si fanno fitte: al Senato, un «colpo di mano» allunga i processi. Alla Camera, si voterà pere accorciare la prescrizione: la tenaglia perfetta...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine sono imbarazzati anche i berluscones. Quando l'aula di Montecitorio approva la «Richiesta di elevazione del conflitto di attribuzione nei confronti dell'autorità giudiziaria» nessuno nei banchi del governo batte le mani e sono pochissimi quelli che esultano nella parte destra dell'emiciclo. Sanno di aver osato l'inimmaginabile, questa volta, sostenendo che in fondo sì, è vero, Ruby Rubacuori era la nipote di Mubarak e il premier ha fatto quelle telefonate in questura per tutelare preziosi rapporti diplomatici.

L'aula dice sì al conflitto tra poteri dello Stato, mosso dal legislativo (Parlamento) contro il giudiziario (la procura e il gip di Milano) a tutela dell'esecutivo (il premier). E porta la patata bollente direttamente sul tavolo della Corte Costituzionale. E tutto perché? Per far cambiare giudice al processo e portarlo dal Tribunale ordinario a quello dei Ministri. La Consulta non avrà sussulti speciali: servirà un anno-fra ammissibilità e decisione di merito - per conoscere il finale. Dopo la preliminare ammissibilità del conflitto, i giudici di Milano potrebbero sospendere il processo, ma più probabilmente andranno avanti.

In quei pochi minuti a disposizione, cinque per gruppo, e comunque trasmessi in diretta tv le opposizioni si sono spiegate. Persino Giorgio La Malfa ha alzato la voce: «Mai vista una classe dirigente usare il Parlamento per difendersi davanti alla magistratura, vergogna». «Che demo fa» allarga le mani l'altro Responsabile Antonio Razzi.

Mentre Castagnetti punta il dito contro l'aula «ridotta a collegio difensivo del premier», il numero 1 di quel collegio, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini è in un fitto colloquio in Transatlantico. «Le intercettazioni del premier (con Minetti, Polanco e Raissa Skorkina in cui già a luglio fa mostra di conoscere l'esistenza dell'inchiesta, ndr), finite agli atti anche se dovevano essere distrutte? Chiederemo il deposi-

to anche delle altre perché sono a favore della difesa». Esiste l'ipotesi che la sopravvivenza di quelle intercettazioni negli atti depositati e che in quanto relative a un parlamentare (Berlusconi) dovevano avere l'ok del Parlamento per essere usate, possano essere motivo di invalidazione. Ghedini sorride e spalanca gli occhi. «Non ci pensiamo proprio». Roma-Milano, aula di Montecitorio, aula del palazzo di Giustizia, mai così vicine, quasi sovrapponibili. E' tutto collegato, soprattutto le date. Era importante per le difese arrivare a oggi, giorno del processo, con il sì al conflitto già in tasca. «Discuteremo anche in udienza della decisione del Parlamento - dice Ghedini - ma tanto i giudici di Milano faranno come sempre

come vogliono».

Per impedire al processo Ruby di decollare, da tre mesi la maggioranza ha dispiegato una strategia più complessa che raffinata. Una delle pedine è sicuramente il conflitto. «Buona norma sarebbe che di fronte a una pronuncia così forte del Parlamento - ha spiegato Ghedini - il Tribunale prendesse tempo in attesa della decisione della Consulta». Che arriverà però non prima di 10-12 mesi, sempre che valuti di ammettere il conflitto. Nell'ipotesi, in effetti assai remota, che la Consulta dia ragione al Parlamento, il processo Ruby sarebbe azzerato e trasmesso al Tribunale dei ministri.

Altre pedine saranno giocate dalle difese direttamente in aula a Milano.

I numeri

Teste famosi nel processo dell'anno

120

Sono le testate giornalistiche accreditate per seguire il processo Ruby. Molte sono straniere

210

Sono le persone inserite nelle liste dei testi di questo giudizio da record. 78 i testimoni della difesa

132

I testi convocati dall'accusa comprese le «olgettine» e i coimputati Emilio Fedele Mora e Nicole Minetti



Ruby, la ragazza al centro della bufera processuale che coinvolge in pieno il premier



«Peggio di una popstar»

«Il problema di Silvio è che per lui sono meglio 30 donne diverse, una ogni sera, che la stessa per 30 sere. Io lo accompagnavo nelle campagne elettorali. «Sei peggio di una popstar», gli dicevo. Tornava dai comizi con le tasche piene di bigliettini e slip». Parola di Evelina Manna, professione attrice, in un'intervista a "Diva e donna" sulla sua «storia» col premier.

l'Unità

MERCOLEDÌ
6 APRILE
2011

7

→ **Spuntano** emendamenti che ingolfano le udienze. E Letta può frenare sulla prescrizione breve...

Senato i processi si allungano

Gli avvocati sollevaranno varie eccezioni, di competenza territoriale (Monza e non Milano) e funzionale (Tribunale dei ministri, di nuovo) che dovranno però essere risolte dalla Cassazione. In questo caso in effetti il Tribunale potrebbe decidere di attendere un paio di mesi per quella decisione.

La regina delle mosse resta la prescrizione breve, l'ammazza processi del premier (Mills e diritti tv), legge ad personam numero 20. Gianni Letta s'è raccomandato ieri con i capigruppo di non forzare i lavori dell'aula. C'è tempo. La norma Paniz sarà votata. Entro questa settimana. Ma se va alla prossima non cambia nulla. Bisogna tessere bene, a costo di movimenti paradossali: se alla Camera la maggioranza lavo-

ra sulla prescrizione breve, al Senato chiede di allungare i tempi del processo, denuncia il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti. «Con un inaspettato colpo di mano», il Pdl ha presentato in commissione Giustizia a palazzo Madama due emendamenti al testo sul divieto di giudizio abbreviato per i reati sanzionati con l'ergastolo. In pratica, «se si vuole utilizzare una sentenza definitiva in un diverso procedimento» vanno riconvocate le persone che hanno permesso di giungere a quel giudizio. E le liste testimoni - anche quelle infinite - diventano insindacabili dai giudici. L'obiettivo è di dilatare i processi all'infinito, e farli cadere senza dubbio nella prescrizione, breve o lunga che sia. ♦

Foto di Antonio Calanni/Ap



SVOLTE

di Federica Fantozzi

ESTINTI I LIBDEM ALLE POSTE SERVONO ALTRE DUE POLTRONE

Montecitorio ore 16,30. Due puntini luminosi attirano l'attenzione collettiva. Si vota sul conflitto di attribuzioni nel Rubygate. Votazione, annuncia Fini, palese senza registrazione dei nomi. Tra le spie rosse dell'opposizione sul tabellone, una coppia verde brillante spicca in ultima fila.

Corrisponde alla coppia più corteggiata del Parlamento: Italo Tanoni, brizzolato e impeccabile nei suoi completi blu e cravatte a pallini; Daniela Melchiorre, esuberante e procace, *decolletté* e bruni capelli sciolti. Quel che resta dei Lib dem dopo l'addio di Grassano. I due in comune hanno - spesso - l'abbronzatura. E la tendenza ondovaga: vado, non vado, resto, muovo un passo, sterzo di lato, e, per non sbagliare, convoco una direzione di partito.

I prodromi dello scompiglio già il 14 dicembre. Meline, trattative, abbozzamenti. Scissione dell'atomo: Grassano, il terzo scomodo, si allinea con la maggioranza e vota la fiducia. La coppia no: «Ma non scherziamo, voteremo convintamente la sfiducia». Andò così. Si malignò che non si fossero messi d'accordo sui dettagli dell'intesa. Loro smentirono sdegnati.

Ieri, spartito simile ma fine diversa. La coppia dà luce verde all'estremo tentativo del premier di scippare il processo a Milano. Si maligna che sia stato promesso (a lei) un sottosegretariato: «Ci tiene tanto» rivelano gli amici. Loro (lui) ammorbiscono: è stata «una valutazione puramente

tecnica» che «non investe i temi di politica generale del Paese», e la linea dei Lib dem si scoprirà solo dopo la riunione convocata per giovedì.

Intanto si sono riuniti a Palazzo Grazioli con Berlusconi. Intanto hanno lasciato il Terzo Polo perché «il progetto non decolla». Verdini ridacchia. Futuristi e dipietristi si indignano. Pidiellini calcolano. Nelle segrete stanze si narra che a far saltare la mosca al naso alla coppia sia stata proprio l'ascesa dell'ex finanziaria Maria Grazia Siliquini, convertitasi senza tentennamenti e sul fil di lana il 14 dicembre e oggi entrata nel cda delle Poste Italiane. Chissà se c'è il rimpianto di non aver creduto a lusinghe antecedenti sperperando mesi preziosi, chissà se invece il tempo del distacco (dall'opposizione così *appealing*) non era maturo.

Tant'è. Il dado è silenziosamente tratto. I due entrano - tecnicamente, per carità - a far parte della maggioranza. Impermeabili alle frecciate, del resto sul modello Siliquini. Lei è fatta oggetto di lettere finte alla «c'è posta per te» e sarcasmi sulle quote rosa nei cda? Spalluce: «Ho un curriculum d'eccellenza, esperienza direzionale tenuta ben presente, i colleghi sono disinformati». Per Tanoni, ex assistente di Lamberto Dini, già Dc, Ri, Dl, pdL, Udc, è il nono cambio di casacca. Per Melchiorre, magistrato, ex sottosegretario alla Giustizia con Mastella, parlamentare preferita dai camionisti, è un sicuro trampolino di lancio.

→ **Possibili riforme** «nel rispetto della distinzione tra i poteri e delle funzioni di garanzia»

→ **Gli esponenti dell'Anm** «rinfrancati» dopo l'incontro. E il Pdl sposta la polemica sul Csm

Napolitano: «L'autonomia dei magistrati è inderogabile»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto i vertici dell'Anm che si sono «rinfrancati». Riforme sono possibili «nel rispetto della distinzione tra i poteri e delle funzioni». L'indipendenza un bene «inderogabile».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Sono saliti al Colle i magistrati che compongono la giunta dell'Anm per esprimere al presidente «preoccupazioni e perplessità» sul testo di riforma costituzionale della giustizia approvato dal Consiglio dei ministri il 10 marzo scorso, quello che Berlusconi ha definito «indispensabile» ed «epocale» ma che ci ha messo parecchio ad arrivare al Quirinale dato che, ieri mattina non era stato ancora trasmesso e, solo quando nella nota ufficiale dopo l'incontro con i ma-

gistrati è stato fatto notare, Palazzo Chigi è corso ai ripari di gran carriera.

LE PREOCCUPAZIONI

I contenuti della riforma sono, comunque noti. E preoccupano i magistrati che hanno proclamato lo stato di agitazione, hanno rallentato sulla possibilità di uno sciopero, hanno assistito con allarme alle manifestazioni di piazza in prossimità dei tribunali e sono usciti «rinfrancati» dal collo-

quio con il Capo dello Stato.

Il presidente Napolitano ha ribadito il suo auspicio di «un più sereno clima istituzionale» (anche se Berlusconi tra i suoi, più o meno in contemporanea, parlava di «brigatismo giudiziario» nei suoi confronti). Ha chiesto un confronto costruttivo per arrivare ad una modifica del titolo IV della Costituzione che «possa costituire terreno di impegno per tutte le forze politiche e culturali e in particolare per tutte le componenti del

150.
Con
l'Italia.
Tutta
intera.

C'è una grande storia
da raccontare e da scrivere

Roma
sabato 16 aprile 2011
ore 9.30-18.00
Teatro Eliseo
via Nazionale 183

Conclude i lavori

**Pier Luigi
Bersani**



www.partitodemocratico.it
www.centrostudipd.it
www.youDEM.tv



Addio al partigiano senatore

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha espresso cordoglio e «profondo dolore» personale e a nome di tutto il partito per la morte di Araldo Tolomelli, comandante partigiano e poi dirigente e senatore del Pci. «Araldo - ha affermato Bersani - è stato un esempio di passione civile e politica. Ha vissuto la politica come servizio al bene comune. È stato un costruttore della democrazia italiana».

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Capo dello Stato con il Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Luca Palamara

mondo della giustizia: ferma restando la necessità che un tale confronto avvenga senza pregiudiziali e con la massima disponibilità all'ascolto e alla considerazione delle diverse impostazioni e proposte».

Insomma le riforme si possono e debbono fare. Se necessarie. Ed una revisione di norme contenute nella seconda parte della Costituzione è possibile, possibilmente nella più «ampia condivisione» che «deve comprendere anche la definizione di puntuali orientamenti per le leggi ordinarie attuative della riforma costituzionale». Però se si ravvisa la necessità di una «rimodulazione» essa «può risultare convincente in quanto comunque rispettosa della distinzione tra i poteri e delle funzioni di garanzia». Alle toghe che gli hanno segnalato «le gravi ricadute sul sistema giustizia che potrebbero avere le recenti iniziative di legge ordinaria e in generale per il continuo rinnovarsi di polemiche indiscriminate nei confronti della magistratura nel suo complesso» Napolitano ha risposto con parole rassicuranti. Ed ha ribadito il convincimento che «l'auto-

nomia e l'indipendenza della magistratura costituiscono principi inderogabili in rapporto a quella divisione tra i poteri che è parte essenziale dello Stato di diritto».

Nel giorno in cui la giustizia è stata all'ordine del giorno, la polemica si è spostata anche a Palazzo dei Marescialli. I consiglieri laici del Pdl hanno contestato la decisione di consentire la discussione, in commissione e in plenum, di pareri e risoluzioni che riguardano proposte di legge al vaglio del Parlamento. Il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, ha reso nota la lettera di risposta inviata al consigliere Annibale Marini e, per suo tramite, agli altri tre membri laici in quota Pdl (Romano, Zanon, Palumbo) che avevano richiamato a sostegno anche alcune dichiarazioni del presidente Napolitano.

Vietti, che a sua volta ha citato testuali parole del presidente, ha ricordato che «la proposta di deliberare in materia di prescrizione breve fa parte dell'ordine del giorno del Plenum che ha avuto l'assenso dal Presidente della Repubblica».❖



**VENERDÌ
8 APRILE 2011**

**MILANO
TORINO
BOLOGNA
ROMA
NAPOLI**

**ROSY BINDI, PIERO FASSINO, ANNA FINOCCHIARO,
DARIO FRANCESCHINI, VIRGINIO MEROLA,
MARIO MORCONE, GIULIANO PISAPIA
PIER LUIGI BERSANI**

Valerio Massimo Manfredi, Concita De Gregorio, Stefano Menichini, Santo Della Volpe, Marco Rossi Doria, Vincenzo Cerami, Roberto Cacciapaglia, Bice Biagi, Giampiero Rigosi, Sergio Staino, Don Tonino Palmese, Antonio Scurati, Younis Tawfik, Clara Sereni, Franco Frabboni, Josefa Idem, Massimo Mauro, Alessandro Perissinotto, Rosaria Di Cicco, Mario Porfido, Flavio Oreglio, Beppe Braida, Antonio Cornacchione, Mammuth, Gianluca Ansanelli, Skiantos, Francesco D'Errico



**DALLE ORE 21 L'EVENTO LIVE IN STREAMING SU:
WWW.LANOTTEBIANCADELLASCUOLA.IT
YOUDEM.TV, CANALE 813 DI SKY E WWW.UNITA.IT**

Fuori dal
palazzoContro il governo
delle leggi su misura

Maxi-tricolore

A piazza Montecitorio, il presidio del "Democrazia Day" si apre con una maxi-bandiera italiana srotolata in mezzo ai manifestanti che protestano mentre si svolge la discussione alla Camera.

«Sarto subito»

Contro l'ultima legge ad uso e consumo del premier, spunta il cartello «Sarto Subito, leggi su misura, confezioni nane».

In tanti al Pantheon

Bersani interviene al sit-in del Pd: «Oggi - dice - l'Italia è prigioniera ma si libererà».



Foto di Fabio Campana/Ansa

→ **Gremita** la piazza dei Democratici. Tra tante bandiere che sventolano, anche quelle viola

→ **Il segretario:** «Banchi del governo strapieni per votare sui processi di Berlusconi»

Bersani: è il punto più basso «Umiliati davanti al mondo»

«Governo del fare dei miei stivali», tuona Bersani attaccando Alfano, Frattini e anche il Tg1. «Politica e movimenti devono darsi la mano», dice il leader del Pd, per cacciare questo governo.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Parla una ventina di minuti dal palchetto montato in tutta fretta davanti al Pantheon e fa imbestialire Alfano, Frattini, Minzolini e capezioni vari. «Quello che la maggioranza ha deciso oggi è che Ruby è la nipote di Mubarak», dice Bersani raccontando ai manifestanti raccolti a poche centinaia di metri da Montecitorio in cosa è stata impegnata la Camera nelle ore precedenti. «Berlusconi così ci mette in una condizione di umiliazione e vergogna davanti al mondo». Vergogna inizia a intonare la piazza. «Sì, è una ver-

gogna», risponde il leader del Pd.

Ma il problema non è solo nel Parlamento utilizzato per salvare il premier dai processi, e di fatto «trasformato in un collegio allargato a sostegno degli avvocati di Berlusconi». Il problema non è solo che «ogni giorno ha il suo shopping» (i lib-dem sarebbero passati con la maggioranza) o che, come dice Anna Finocchiaro, «Berlusconi vuole raggiungere quota 330 deputati a tutti i costi, e quando dico "a tutti i costi" lo dico in senso letterale». Il problema è che un governo che non sa affrontare nessun problema reale del paese è costretto a rimanere in Aula per gli interessi privati del capo. «C'erano i banchi della maggioranza e del governo strapieni come nelle grandi occasioni, come per l'elezione del Presidente della Repubblica o per il discorso di un Papa», dice Bersani. «Perché questo pieno? Si discuteva del secondo anniversario del terremoto dell'Aquila? Su come la città aspetta ancora la ricostruzione? Si è parlato dell'emergenza di

Lampedusa? Si è parlato di lavoro, disoccupati, inflazione, redistribuzione dei redditi, industria? No. Si è parlato dei processi del premier».

GOVERNO ARROGANTE E SERVILLE

Che la presenza dei ministri in aula sia necessaria al centrodestra per ottenere la maggioranza (Franceschini ha gioco facile dopo il voto di ieri nel dire che «330 deputati Berlusconi se li sogna») lo dimostra il voto che si svolge proprio in quei minuti, quando i deputati Democratici rimangono in Aula «per evitare colpi di mano sull'ordine dei lavori» (come spiega Bersani ai manifestanti) e il governo viene battuto su un emendamento del Pd su una legge per i piccoli comuni. Provvedimento poi approvato con voto bipartisan. Ma è un caso più unico che raro. Bersani ribadisce il giudizio negativo sulla cosiddetta riforma della giustizia e sul ministro Alfano, estendendo però la critica all'intero esecutivo: «La politica del governo è fatta di arroganza e servilismo. Per-

IL CASO TEDESCO

**Il Pdl propone il no all'arresto del senatore
Il Pd voterà contro**

Oggi la Giunta delle immunità del Senato voterà sulla richiesta di arresto da parte dei pm baresi (che si occupano della Sanitopoli pugliese) del senatore Alberto Tedesco, autosospeso dal Pd. Durante l'ultima seduta della giunta il relatore Alberto Balboni, del Pdl, ha escluso che si sia in presenza di «reati di straordinaria gravità» tali da richiedere l'arresto del senatore. E i nove membri del Pd presenti in giunta, che in riunioni tenute nei giorni scorsi si erano divisi su come votare, pare abbiano trovato la quadra: oggi voteranno compattamente contro la relazione del Pdl. Ufficialmente, perché incompleta e contraddittoria. Ma anche perché questa mossa soddisfa sia quanti (come Follini) erano contrari a votare sì all'arresto che quanti (come Casson) sostenevano la necessità di un voto favorevole. s.c.



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Claudio Peri/Ansa



ché si lamenta il ministro della Giustizia se lo dico? Stanno confezionando un vestito su misura per Berlusconi».

La piazza davanti al Pantheon è gremita. Sventolano numerose le bandiere del Pd, ma dopo un po' arrivano anche quelle viola che dal primo pomeriggio sono comparse davanti Montecitorio. I «viola» arrivano cantando l'Inno nazionale e tenendo bene in alto un Tricolore lungo sessanta metri. «L'Italia è nostra e non di cosa nostra», tra gli slogan, e «dimissioni, dimissioni» all'indirizzo del premier. Bersani dice che «politica e movimenti devono darsi la mano» e che «l'opposizione deve essere unita» per mandar via questo governo. Dopo il Guardasigilli, il leader del Pd attacca a testa bassa anche il Tg1 («ce lo invidiano in Bielorussia»), la Lega («altro che federalismo, se vuol sostenere il miliardario lo dica chiaramente perché stavolta la prendiamo di punta davvero») e il ministro degli Esteri Frattini, «che con tutto quel che succede in Libia è stato tutto il giorno in aula ad alzare la mano per difendere il premier».

Le repliche stizzite alle parole di Bersani non tardano ad arrivare dai diretti interessati e dai loro compagni. Ma per il leader del Pd basta la realtà dei fatti a far capire da che parte sia la ragione. «Governo del fare dei miei stivali - quasi urla dentro al microfono parlando dell'emergenza immigrati - si possono tenere 3mila persone con 5 bagni chimici? Ve li mandiamo noi dalle nostre feste Democratiche un centinaio di bagni chimici. Su questa vicenda il governo ha toccato davanti al mondo il punto più basso». ❖

E dopo il voto esplode la rabbia «Vergogna!»

Sit-in davanti Montecitorio dei movimenti e le opposizioni. «Vergogna» urlano i manifestanti quando l'aula approva il conflitto di interessi. Di Pietro: «Per mandare a casa Berlusconi bisogna andare a votare ai referendum».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

C'era l'enorme tricolore lungo sessanta metri già sventolato il 12 marzo, la bandiera del Partito comunista e quella di Fli, tante dell'Idv e di Sel insieme alle sciarpe viola. Non c'era quella del Pd che ieri ha scelto un'altra piazza per un altro sit-in nel giorno del Democrazia Day e della notte bianca della Democrazia. Circa trecento persone davanti a Montecitorio per un presidio fuori dal palazzo mentre dentro scorreva veloce il dibattito prima e il voto poi sul conflitto di attribuzione sul caso Ruby. «Vergogna», hanno urlato più e più volte i manifestanti. È Gianfranco Mascia del Popolo Viola che coordina i «lavori» mentre al microfono si alterna-

no persone comuni e politici che fanno spola tra l'Aula e la piazza. Urla e fischi mentre vengono lette una per una le leggi ad personam, trentasette, di Silvio Berlusconi «e la sua cricca»: si deve andare indietro al 1994 con il decreto Biondi, alla Cirami del 2002, l'ex Cirielli del 2005 e via elencando. «Non scappare, fatti processare», «Voglio votare Sandro Pertini» si legge sui cartelli. Furibonda Daniela Rosellini, quattro ore di treno per arrivare qui. «Non me ne fre-

Beppe Giulietti, Art. 21
«Quelli che manifestano il loro amore per la legalità sono eroi civili»

ga niente se Berlusconi andava con le prostitute - urla dal microfono -, a me interessa avere un governo, un futuro, un lavoro. Le leggi di Berlusconi fanno comodo a tutti, sono tutti uguali dentro quel palazzo. Il problema non è il premier sono gli italiani, siamo tutti noi, un popolo diventato indifferente, egoista». Le telecamere accorrono per intervistarla. Tra la gente Leoluca Orlando, Idv,

Franco Giordano, ex segretario Rc, Paolo Ferrero, rispunta anche Marco Ferrando quello che fece tremare il governo Prodi. C'è la terza A dell'istituto per ragionieri «Calvi» di Belluno, in gita a Roma incuriosita dal sit-in. Simone: «Sarebbe giusto processarlo, la legge è uguale per tutti. O no?». Tamara difende il premier e se la prende con Ruby, «lei si prostituiva», Beatrice: «E lui? È il presidente del Consiglio e va con una minorenni?».

Dal microfono intonano «Bella ciao», poi arrivano per un flash mob gli attori del Teatro dei Colpevoli di Napoli, con nasi e orecchie da maiale che sbeffeggiano la Costituzione mentre un araldo mascherato legge i primi dieci articoli. Antonio Di Pietro applauditissimo: «Se gli italiani il giorno del referendum non andranno a votare si faranno abbindolare ancora una volta da Berlusconi. Abbiamo a portata di mano la soluzione: far cadere il governo con il referendum». L'ex pm avverte: Silvio non si dimetterà mai; il parlamento non lo sfiducerà perché lì dentro «ci sono persone comprate e vendute»; c'è il rischio che la piazza passi «dalle monetine a chissà cos'altro e sarebbe gravissimo», dunque non resta che l'arma delle urne referendarie.

Prende la parola anche Fabio Granata, Fli: «Ciò che sta avvenendo in Parlamento è grave perché riguarda l'Italia al di là degli schieramenti politici. Questa piazza è una speranza per l'Italia perché rappresenta un presidio democratico». Poi, alle 18 tutti in piazza del Pantheon. ❖

→ **Proposta di legge** di cinque senatori del partiti di maggioranza per abolire la norma costituzionale
→ **L'imbarazzo di Schifani**, «esterrefatto». Il ministro Rotondi minimizza: ma non era uno scherzo

Partito fascista perché no? Il Pdl vuol togliere divieto

Cinque senatori Pdl e uno di Fli (che poi corre a ritirare la firma) presentano un ddl per abolire il reato di ricostituzione del partito fascista. Insorge l'opposizione. Schifani: «Sorpreso e esterrefatto».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ci hanno provato ma gli è andata male. Per ora. Cinque senatori Pdl e uno di Fli che poi è corso a ritirare la firma dopo un duro faccia a faccia con Italo Bocchino, hanno presentato un disegno di legge costituzionale per abolire la XII norma transitoria e finale della Costituzione che vieta la «riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». L'estensore è stato Cristiano De Eccher, cofirmatari Fabrizio Di Stefano, Francesco Bevilacqua, Giorgio Bomacini, Achille Totaro e il Fli Egidio Digiglio. La notizia era già emersa nei giorni scorsi, il ddl è stato presentato il 29 marzo, ma la polemica è scoppiata soltanto ieri, dopo la denuncia del segretario romano Pd Marco Miccoli. «Sorpreso ed esterrefatto» lo stesso presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani che pur «nel rispetto delle loro prerogative costituzionali» auspica che gli autori della proposta possano «rivedere la loro iniziativa». L'opposizione insorge. «Trovo molto grave e offensivo per la storia del Paese e della Repubblica e per la nostra democrazia che il Pdl voglia abolire il reato di apologia del fascismo», commenta la capogruppo Pd Anna Finocchiaro. Lapidario Achille Passoni: «Possono cambiare casacca ma

quando fascisti sono, fascisti rimangono». «Proposta di legge vergognosa» per il portavoce nazionale Udc Antonio De Poli che chiede al vicepresidente vicario del Pdl Gaetano Guagliarello «di prendere immediatamente le distanze dal ddl». Fischi quando la notizia raggiunge il sit-in del Pd in piazza del Pantheon. «Fascisti, avete gettato la maschera! Il Pdl sarà costretto a ritirare questa indegna proposta di legge, ma avrà mandato un segnale inquietante e eversivo agli squadristi che lo sostengono. Ormai è allarme rosso per la democrazia», tuona Leoluca Orlando dell'Idv.

Non commenta «per principio» De Eccher, origini nella nobiltà trentina di una famiglia legata al Sacro

L'allarme

Le opposizioni insorgono e Digiglio (Fli) corre a togliere la firma...

Romano Impero, responsabile da ragazzo a Trento del gruppo Avanguardia nazionale, nonché finito nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Se intende ritirare il provvedimento come ha invitato Schifani? «Siccome non l'ho ricevuto in forma diretta...» risponde allontanandosi.

«Non c'è nessuna volontà né del governo né del Pdl di promuovere l'abolizione del reato di apologia del fascismo - assicura il ministro per l'attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi -. Il Pd evita polemiche strumentali che diano anche solo la sensazione che le forze politiche si dividano anche sull'antifascismo». Era uno scherzo da buontemponi? ♦

Maramotti



LE PASSIONI DELLA POLITICA

Ciclo di incontri della Fondazione Italianieuropei e del Centro Studi PD

Invidia

Mauro Magatti

Ordinario di Sociologia generale, Università Cattolica di Milano

Marco Revelli

Ordinario di Scienza dell'amministrazione, Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

Roma, 7 aprile 2011, ore 17-19
Camera dei Deputati, Sala del Mappamondo,
Piazza Montecitorio



Centro Studi PD



Modalità di partecipazione

Per partecipare agli incontri è necessario confermare la propria presenza scrivendo a segreteria@italianieuropei.it centrostudi@partitodemocratico.it o telefonando allo 06/45508600. Per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta.



La Russa se la cava con la censura Fini sceglie la linea soft, Pd critico

Sotto la linea del fuoco: questa la strategia di Fini, che vuole smarcarsi dall'incarnare il ruolo di leader dell'opposizione, e recuperare "terreno" istituzionale. Ieri, nel giudizio sul ministro che l'offese nella seduta scorsa.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

I segnali sono diversificati, ma vanno tutti nella stessa direzione: levarsi dalle spalle la giacca di leader di opposizione e rimettersi l'abito istituzionale. Togliersi dalla linea di fuoco di chi non aspetta che la scusa per chiedere ancora le sue dimissioni. Non dare appigli. Appena si può si deve. Non una strategia, piuttosto un'esigenza. È questa

l'ultima linea di Gianfranco Fini, che emerge chiarissimamente in serata, quando a Ballarò rivendica: «Per mia scelta l'Aula della Camera ha votato il conflitto d'attribuzione». Fuori dai denti: sia chiaro, Berlusconi ha avuto ciò che voleva grazie a me. «Una dimostrazione che svolgo il mio ruolo nell'assoluto rispetto non solo del regolamento ma senza alcun tipo di partigianeria» che negli ultimi tempi Fini tiene in ogni modo a sottolineare. Non del tutto a caso, del resto, proprio ieri l'ufficio di presidenza della Camera – su proposta dei questori – ha chiuso con una semplice «sanzione» – e senza interdirlgli la possibilità di votare – il vaffa lanciato la settimana scorsa dal ministro della difesa Ignazio La Russa: nel merito certo ieri Fini non si è espresso, eppure è anche per venire incontro al-

la sua richiesta di "massima coesione" che le opposizioni si sono astenute, e il Pd è arrivato a spaccarsi tra la posizione del questore Giorgio Albonetti e quella di Rosy Bindi e Giampaolo Bocci (che non hanno partecipato al voto).

Del resto, è sempre Fini ad aver deciso che ieri sul conflitto d'attribuzioni, per conto di Fli, parlasse in Aula Giuseppe Consolo. Il quale ha fatto un discorso che, a giudicare soltanto dal furioso ma eloquentissimo loro gesticolare tra i banchi, ha fatto venire il sangue agli occhi sia a Giulia Bongiorno che a Nino Lo Presti. Consolo infatti ha sostenuto, in sostanza, che non si dovrebbe nemmeno votare sul conflitto d'attribuzione, perché «spetta alla Camera, e non ad altri» decidere in ordine ai reati ministeriali: esattamente il contrario

di quel che ha sostenuto Lo Presti in giunta per le Autorizzazioni e, in ogni caso, esattamente il contrario di quel che porterebbe a votare "no" alla richiesta di elevare il conflitto d'attribuzioni. Un no che pure Fli ha espresso, senza eccezioni, con tutte le opposizioni. La si direbbe solo una sciatteria, quest'ultima, eppure va anch'essa sostanzialmente in linea con un leader che ha l'esigenza di non stare sulla linea di fuoco, ma appena un po' sotto, per poter andare avanti. In una situazione nella quale «la maggioranza c'è, anche se più numerica che altro», «c'è molta tensione», Montezemolo sarebbe un ottimo acquisto per la politica, la «pubblicazione» di alcune intercettazioni «che dovevano essere distrutte» fa «male al sistema Italia». Giusto per lasciarsi lo spazio, almeno, per dire che «l'emergenza immigrazione» è stata gestita con «pressapochismo», e dare una lezione a Bossi sulla Bossi-Fini: «Non è vero che con il permesso di soggiorno temporaneo, gli immigrati andrebbero in Francia o Germania. Li rimanderebbero comunque indietro». ♦

La Fondazione CRS - Archivio Pietro Ingrao

invita alla presentazione del volume

IL PARTITO POLITICO OGGI

Fascicolo della rivista «Democrazia e Diritto»

Roma, giovedì 7 aprile 2011, ore 17.30

Sala delle Conferenze* della Camera dei Deputati
Via del Pozzetto, 158 (Piazza San Silvestro)



Pier Luigi Bersani

Segretario del Partito Democratico

Pierferdinando Casini

Leader dell'Unione di Centro

Mario Tronti

Presidente del Centro per la Riforma dello Stato

Modera

Chiara Geloni

Direttrice di YouDem



* Per gli uomini è obbligatoria la giacca

→ **Summit maratona** Dopo nove ore a Tunisi il ministro dell'Interno firma l'intesa sui migranti

→ **Oggi forse** il decreto per i permessi temporanei: solo 3 mesi per i tunisini già presenti

Chi c'è resta, i nuovi tutti via Accordo al ribasso di Maroni

Dopo un vertice fiume a Tunisi, Maroni annuncia l'accordo sui profughi. «Rimpatrio semplificato per chi arriva da ora in poi». Fini smentisce Bossi sui permessi: «Non è vero che gli immigrati andranno in Francia...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nove ore di discussione per arrivare a una firma. Cosa sia stato firmato, però, il ministro Maroni non l'ha detto. Il viaggio della speranza del ministro a Tunisi, una sorta di replay del "viaggio con papi" del giorno prima, si risolve in una stringata dichiarazione di quello che ormai a Montecitorio viene soprannominato «Bobo l'Africano».

ACCORDO TOP SECRET

«Abbiamo sottoscritto un accordo tecnico sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina», ha detto Maroni. «Oltre al rafforzamento della collaborazione tra forze di Polizia, previsti anche rimpatri». Si tratta, ha aggiunto, «di interventi di prevenzione nei confronti dell'immigrazione clandestina, che ci consentono di chiudere il rubinetto». Nessun riferimento ai 150 milioni di euro di cui aveva parlato Berlusconi, nessun accenno alle modalità e ai numeri dei possibili rimpatri e a quelle del pattugliamento misto sulle coste tunisine. Maroni parla solo di «fornire attrezzature e mezzi tecnici in uno spirito di rinnovato accordo» con la Tunisia. «È stata un'operazione lunga, non facile», spiega. «Ma ora la cooperazione è più intensa che in passato, bisognerà attuarla, ma qui ci sono tutti i presupposti e le iniziative per realizzare gli obiettivi che ci siamo posti». In tarda serata si apprendono alcune indiscrezioni sull'accordo, che oggi Maroni illustrerà alle regioni dopo averlo consegnato a Berlusconi. Oggi il governo varerà il decreto che concede ai 20mila tunisini già

in Italia il permesso temporaneo di 3 mesi per ragioni umanitarie. Ma, è qui starebbe la sostanza dell'accordo siglato, tutti gli immigrati che arriveranno dopo il varo del decreto saranno rimpatriati con una procedura accelerata. Ma non è specificato se l'intesa preveda anche una deroga all'attuale limite di 4 rimpatri giornalieri previsto da accordi precedenti con Tunisi.

FINI E PD SMENTISCONO BOSSI

Il Carroccio punta tutto sull'ipotesi che i permessi temporanei servano per spedire i migranti «in Francia e Germania», come ha detto ieri Bossi. Ma su questo punto in realtà c'è molta incertezza. A smentire l'ipotesi ci pensa Gianfranco Fini, autore con Bossi della legge sull'immigrazione: «Mi spiace dargli un dolore. Ma proprio oggi il Commissario europeo Malmstrom ha detto quello che del

Le Regioni

Oggi l'incontro a palazzo Chigi: Maroni illustrerà l'intesa

Il sindaco di Lampedusa

«Se li rimpatriano da qui ho paura per l'ordine pubblico»

resto già era noto: vale a dire che quel permesso non garantirà affatto in modo automatico a chi ne entrerà in possesso la possibilità di varcare la frontiera nell'area Schengen». «Se un tunisino ha, e io credo che lo debba avere, da parte delle nostre autorità un permesso temporaneo di soggiorno per motivi umanitari - spiega Fini - se arriva a Ventimiglia i francesi lo rimandano indietro. A meno che il governo francese non sottoscrivere un'intesa in tal senso con il governo italiano». Un concetto ribadito anche dagli eurodeputati del Pd David Sassoli e Gianni Pittella, che proprio ieri hanno incontrato la commissaria Malmstrom, con l'art. 20 della



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni al suo arrivo in Tunisia, l'altro ieri

Foto Ansa-Epa



Bossi-Fini, l'Italia può far circolare chiunque sul suo territorio, ma quel permesso non dà automaticamente accesso alla libera circolazione nella zona Schengen». Lo hanno detto gli eurodeputati del Pd David Sassoli e Gianni Pittella dopo un incontro avuto stamani con la Commissaria europea agli affari interni. «La legge italiana si applica solo sul suolo italiano», spiega Pittella.

Dalla tanto bistrattata (dalla Lega) Europa, arriva intanto un ramoscello d'ulivo verso l'Italia. Proprio ieri infatti il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza la relazione presentata dall'eurodeputato Fiorello Provera (Lega Nord) sull'emergenza migratoria dal nordafrica che ha colpito Lampedusa. La relazione raccomanda ai governi dei 27 di assistere l'Italia e chiede alla Commissaria Malmstrom di attivare il meccanismo di solidarietà previsto nei trattati, inclusa la direttiva 55 sulla "protezione temporanea" dei rifugiati che provengono da zone di guerra. Il sindaco di Lampedusa frena sull'ipotesi di rimpatri "con le maniere forti": «Non condivido un eventuale rimpatrio immediato dei tunisini presenti in Italia e a Lampedusa: una decisione del genere potrebbe creare gravi problemi di disordine pubblico».❖

RADIO TRIPOLI

PER GIOCARE CON LUI

Toni Jop

Lavoro di squadra: il servizio del Tg1 astrae la materia e la rende non commestibile per il grande pubblico, poi ci pensa Ferrara a condirla come pare a Berlusconi. Il Tg1 aveva già provveduto ad assolvere il premier dall'accusa perché: 1) i giudici hanno convocato un numero enorme di testi, 2) Ruby sostiene di non aver avuto contatti sessuali con l'imputato, 3) perfino il procuratore capo di Milano aveva detto che in quel che era accaduto c'era niente di illegale. Ed ecco Ferrara: «Il diritto di alcune ragazze di giocare con Lui in casa sua è diventato un reato». Mostra un video, scambi di parole tra uno speaker e un religioso pakistani e odiosi da una parte e dall'altra una ragazza libera e bella costretta a difendersi «per aver disonorato Islam e Pakistan». Ferrara dice che il giornalista gli ricorda Lerner e il religioso «alcuni giudici che conosco». La ragazza è «Ruby».

Hanno detto
«L'unica vasca da svuotare è quella della maggioranza»



Pier Luigi Bersani
«Al governo fa comodo avere questo problema, per tenere gli immigrati tutti insieme e poi cacciarli come chiede la Lega»



Umberto Bossi
«Gli immigrati? Dobbiamo chiudere i rubinetti e cominciare a svuotare la vasca. L'importante è che Berlusconi si sia mosso»



Sergio D'Antoni
«Ma quale vasca da svuotare... Alcune migliaia di migranti possono mettere in ginocchio Lampedusa, non certo l'Italia»



Marco Reguzzoni
«L'accordo è necessario per fermare queste persone che cercano il lavoro da noi, ma noi il lavoro non ce l'abbiamo. In maggioranza c'è accordo sugli sbarchi»

Tra vasche e rubinetti l'ennesima giravolta di Bossi sui migranti

Il Senatour apre ai «permessi temporanei» chiesti dalle Regioni «Così li mandiamo in Francia e Germania». Caos nella Lega Il lombardo Boni: «Uscire dal governo». Poi smentisce

La polemica

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Retromarcia. Come sulla missione in Libia, la Lega dopo aver fatto fuoco e fiamme è costretta a fare retromarcia anche sulla gestione dei profughi. Dopo aver bloccato per giorni la soluzione avanzata dalle Regioni e condivisa anche da buona parte del governo, quella del permesso temporaneo, Bossi si è ricreduto. O meglio: è stato costretto ad accettare la situazione, nonostante il terrore per le ripercussioni elettorali. «Sì, sono favorevole ai permessi, così i fuggitivi vanno in Francia e Germania», ha spiegato ieri alla Camera. Il Senatour utilizza per tutta la giornata metafore idrauliche per spiegare la sua posizione: «Bisogna prima chiudere il rubinetto, e poi svuotare la vasca». E si produce anche nell'ormai consueto gesto del "dito medio" per rispondere a chi gli ricorda che a Lampedusa il "rubinetto" degli arrivi è tutt'altro che chiuso. Ma il Senatour in realtà si è acconciato. «L'importante è che Berlusconi si sia mosso. Il fatto che sia andato in Tunisia è molto importante». «Faccio quel che posso...», ammette.

L'ex sottosegretario all'Interno Mantovano, che si era dimesso giorni fa proprio in disaccordo con le scelte di Maroni sui permessi temporanei, non nasconde il sorriso: «Così si può governare meglio e con maggior equilibrio la vicenda». Dimissioni rientrate? Pare probabile, visto che ieri Mantovano è stato ricevuto a palazzo Grazioli da Berlusconi, in compagnia del sindaco Alemanno. Per ora sono "congelate", in attesa dei prossimi sviluppi.

Ma tra vasche e rubinetti, ormai nella Lega regna la confusione. Con i militanti sul piede di guerra, pronti anche a contestare Maroni al grido di «Vogliamo il blocco navale». E i conduttori di Radio Padania che si af-

fannano a spiegare che «abbiamo solo 3 ministri e 59 deputati, mica possiamo decidere tutti noi». E una curiosa smentita arrivata ieri dal presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, che all'Espresso dichiarò: «Non possiamo rimanere pazienti in eterno, il nostro elettorato è furioso. Se il premier non porta a casa il risultato con la Tunisia, noi dobbiamo aprire la crisi». Praticamente gli stessi concetti con cui Bossi e lo stato maggiore leghista si erano presentati lunedì sera al vertice di palazzo Grazioli, dopo il flop del viaggio del Cavaliere a Tunisi. Solo che all'uscita il ritornello è cambiato radicalmente. E anche Boni ha smentito: «Non ho rilasciato alcuna inter-

L'APPELLO A BARROSO

Le scuse non bastano. Si censuri la condotta dei leghisti che alla Camera hanno insultato Ileana Argentini (Pd) in quanto disabile. Questo l'appello di un gruppo di docenti universitari.

vista all'Espresso». Il settimanale conferma tutto: «Abbiamo la registrazione...».

Ma il punto è un altro. E cioè il sempre più impraticabile sdoppiamento tra la Lega di Pontida e quella di Roma. Quella che grida e quella che è costretta a governare. Anche stavolta Bossi, alla fine, ha scelto la realpolitik: ha dato i suoi voti a Berlusconi sul caso Ruby (affidando però l'imbarazzata dichiarazione in aula a un deputato semi-sconosciuto, il leader del Carroccio marchigiano Luca Paolini) e ha sparso ottimismo sulle sorti del governo: «Anche se non siamo a 330 come promesso da Berlusconi, i voti di oggi (ieri, ndr) sono più che sufficienti». «Sono tranquillissimo il governo va avanti ed è solido». Fino alla prossima sparata. E alla successiva retromarcia.❖

Foto di Renato Ingenuo/Ansa



Migranti tunisini a Manduria

→ **Toumi Ali Ben Sassi** venne rimandato in Tunisia nel 2009 dopo una condanna per terrorismo

→ **La Corte di Strasburgo** Le autorità italiane sapevano del rischio che l'uomo correva in patria

Rimpatriato e poi torturato l'Europa condanna l'Italia

La Corte europea per i diritti dell'uomo condanna l'Italia al risarcimento per danni morali (15000 euro) avendo rimpatriato il cittadino tunisino pur sapendo che rischiava di essere torturato dal regime di Ben Ali.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongielo@gmail.com

Le autorità italiane sapevano del rischio di tortura e i giudici di Strasburgo avevano intimato di fermarsi, ma nell'agosto del 2009 il cittadino tunisino Toumi Ali Ben Sassi è stato ugualmente riconsegnato

ai carcerieri dell'ex regime dittatoriale di Ben Ali. Per questo la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato l'Italia, imponendo il pagamento di 15.000 euro per danni morali. La sentenza è arrivata ieri, proprio mentre il ministro dell'Interno Maroni era a Tunisi per incontrare le autorità del Paese, che fino a pochi mesi fa hanno vissuto sulla propria pelle la durezza del regime dell'amico di Berlusconi, Ben Ali. Per i giudici di Strasburgo il Governo di Roma ha violato l'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, secondo cui «nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti», e l'arti-

colo 34 sul diritto a ricorso individuale. Nel momento dell'espulsione, ricorda la sentenza, la Corte aveva già constatato diverse violazioni simili: altri tunisini, altre espulsioni contrarie al diritto internazionale e altre storie di catene e torture.

In Italia Ali Ben Sassi Toumi era diventato un caso. Arrestato nel 2003 con l'accusa di terrorismo internazionale, era stato condannato e poi assolto nel 2005, con una decisione della giudice Clementina Forleo che aveva scatenato le ire del popolo leghista. Toumi è stato condannato nuovamente nel 2007 per associazione a delinquere con finalità di terrorismo e per favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina. Secondo alcune voci non confermate però nei processi sarebbe venuto a galla che il tunisino era un informatore dei servizi segreti italiani ed era stato interrogato illegalmente anche dagli agenti americani.

Il 18 maggio del 2009 la pena è stata sospesa e Toumi è stato trasferito dal carcere di Benevento al Centro di identificazione ed espulsione di Capo Rizzuto, a Crotona, e da lì rispedito in Tunisia il 2 agosto del 2009, nonostante la richiesta della Corte di Strasburgo di sospendere la decisione per il rischio di tortura e l'appello di Amnesty International.

Le autorità italiane hanno soste-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa-Epa



A Lampedusa ancora sbarchi E le tendopoli si riempiono

Sull'isola ancora 1400 immigrati, stipati nel centro d'accoglienza che non potrebbe ricoverarne più di 800. Tra questi 172 minori in attesa da settimane di essere trasferiti. Mille tunisini portati a Civitavecchia.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Il governo, adesso, ha molta fretta di archiviare Lampedusa. Il ministro del turismo Michela Vittoria Brambilla, da ex donna di spettacolo, fa sapere che ha già mandato le «nostre» truppe televisive per girare «spot televisivi promozionali» degli «angoli più incantevoli» di Lampedusa. Più prosaicamente, da medico, il senatore del Pd Ignazio Marino, domanda: «chi sta bonificando dalle feci l'area dove, fino a pochi giorni fa per 8mila persone c'erano solo 16 bagni chimici?». Sul porto ora non dorme più nessuno, ma nel centro d'accoglienza, costruito per ospitare non più di 800 persone, ieri, dopo una giornata di sbarchi, che ha portato sull'isola quasi mille migranti, erano già in 1388. Minori compresi, partiti da soli dalla Tunisia e ancora in attesa, da settimane, di essere identificati, segnalati al Tribunale dei minori e trasferiti in comunità d'accoglienza. Ieri, di nuovo, si è sfiorata la rivolta quando la nave Palladio ha lasciato il porto con solo 40 di loro a bordo: i 172 che si trovavano alla base Loran o alla casa della Fraternità sono stati portati al centro, mentre un numero imprecisato manca ancora all'appello. Qualcuno rispunta nelle tendopoli allestite nella penisola. Di altri il rischio è che si sia persa traccia. Le regioni ora escono allo scoperto per dire che sono disposte ad accoglierli. Mentre Save the Children, che ieri è stata audita in senato, preme sul governo perché indichi in modo chiaro quali sono i fondi destinati alla loro accoglienza.

Intanto, gli sbarchi continuano. E non è questione di «chiudere il rubinetto». Lo ricorda, nella notte lampedusana, l'ennesimo barcone appro-

dato, stavolta a Cala Creta, con a bordo il suo carico di quattrocento persone, somali, eritrei, etiopi, fuggiti dalla Libia. «Il rischio concreto è che finita un'emergenza, se ne presenti un'altra ancora più ampia, con l'apertura del fronte libico. E questa volta non si può essere impreparati», prova a scandire, il sindaco-gigante di Lampedusa, Dino De Rubeis, che ha già sperimentato l'impotenza davanti a un governo che non sa e non vuole intervenire.

Adesso, la parola d'ordine è cambiata: «svuotare la vasca», dice Bossi. Mentre le ultime grandi (e costose) navi da crociera, da Lampedusa se ne ripartono con il loro carico da riversare, tutto, nelle regioni del Sud. «Quanti ne porteranno in Lombardia, Veneto e Piemonte?», domanda il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, do-

SOS A LARGO DI AGRIGENTO

Soccorsi a un barcone di 15 metri con a bordo 200 persone, anche donne e bambini. Era stato segnalato da un pescereccio a 50 miglia dalle coste agrigentine.

po che, in serata, la nave Clodia è attraccata nel porto di Civitavecchia, con 1040 migranti a bordo. Ad attenderli, con lo striscione «Welcome», c'erano i militanti di Action («Lasciateli andare in Europa dove potranno ricongiungersi con i loro parenti», gridavano al megafono). Una caserma dismessa, la Enrico De Carolis, è stata rapidamente risistemata per accoglierne 640, mentre 200 sono stati portati a Campobasso e altri 200 sono ripartiti con la stessa nave diretti a Livorno. Resta, invece, alla fonda, a largo di Lampedusa, il traghetto «Flaminia» della Tirrenia che potrebbe portare via i circa 1.400 migranti presenti sull'isola. Il problema, al solito, è individuare una destinazione che li accolga. ♦

Trasferimenti da Lampedusa

nuto di aver ricevuto assicurazioni da Tunisi. Ma secondo le denunce delle organizzazioni per i diritti umani e i racconti dello stesso Ali Ben Sassi Toumi, al suo arrivo a Tunisi è stato rinchiuso in cella, torturato e liberato dieci giorni dopo a condizione di non denunciare l'accaduto, e poi minacciato continuamente dalla polizia. Secondo quanto riferito alle autorità italiane invece Toumi sarebbe stato interrogato per tre giorni nel rispetto del diritto e poi rilasciato.

Risale proprio a quei giorni la visita di Berlusconi a Tunisi all'amico di vecchia data Ben Ali, ripetutamente elogiato dal presidente del Consiglio, che intanto promuoveva i suoi affari televisivi nel Paese.

Ieri i giudici di Strasburgo hanno stabilito che le assicurazioni tunisine invocate dalla difesa italiana non erano sufficienti ad escludere il rischio di tortura, viste le denunce delle organizzazioni di difesa dei diritti umani e visti i fatti che «erano noti o dovevano essere noti allo Stato in questione al momento dell'espulsione». Le denunce di Amnesty International avevano più volte descritto i metodi delle autorità tunisine, dalla bastonate sulle piante dei piedi alla sospensione per le caviglie, all'elettroshock alle bruciate da sigaret-

te. Inoltre, si legge nella sentenza, «il fatto che Toumi sia stato sottratto alla giurisdizione italiana costituisce un grave impedimento all'adempimento da parte del governo al suo obbligo di garantire il diritto al ricorso». La decisione della Corte potrà essere contestata in appello, ma sulle autorità italiane pesano le altre sentenze per casi simili. Il 24 febbraio 2009 l'Italia è stata condannata per avere rimpatriato Sami Essid Ben Khemais in Tunisia nel 2008, ignorando le ingiunzioni della Corte

Gli appelli nel vuoto
La Corte e Amnesty International chiesero di fermare il rimpatrio

Altre sentenze simili
Due casi identici e due condanne: nel febbraio 2009 e nell'aprile 2010

e affidandosi alle cosiddette «assicurazioni diplomatiche» di Tunisi, e il 13 aprile 2010 il governo è stato condannato per l'espulsione nel 2008 di Mourad Trabelsi, anche qui in barba alle richieste dei giudici di Strasburgo. ♦

Foto di M. Brambati-C. Lattanzio/Ansa



La Casa dello studente a L'Aquila il 6 aprile 2009 (sinistra) e la situazione del 2 aprile 2011 con le foto degli otto studenti morti nel crollo (destra).

Il reportage

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Gigantesche fotografie che raccontano la storia di due anni. Storia senza persone. Storia di macerie. Solo i caschetti rossi e le strisce fosforescenti dei pompieri segnalano la presenza umana. L'Aquila si specchia nella sua rovina, bella degli affreschi e delle tele a cielo aperto, dei capitelli e dei blasoni fasciati come arti rotti. Le immagini corrono sulle transenne metalliche della zona rossa, alcune, con l'aiuto dei vigili del fuoco sono salite in alto, a Santa Maria di Paganica, basilica crudelmente scoperciata dal sisma, con le mura ormai rigonfie d'acqua. *Temporary Art* per una città sospesa nel tempo. È il contributo di memoria di un fotografo, Massimo Mastrolillo, e del comitato 3 e 32 alla città che si raccoglie intorno ai suoi 309 morti ma che sa che da domani dovrà riprendere a lottare per la vita di un'intera comunità, a fare i conti con burocrazie ed egoismi, con profittatori e in-

Napolitano sì, gli altri no Per l'anniversario triste L'Aquila non vuole show

Il presidente della Repubblica incontrerà oggi i familiari delle 309 vittime. Sono stati loro a chiederne la presenza. Per il governo soltanto Gianni Letta. E intanto nella città restano ancora i segni del disastro. Dopo due anni

capaci.

Il presidente della Repubblica, questa mattina, sarà alla basilica di Collemaggio. I familiari delle vittime lo incontreranno sul sagrato assieme a una delegazione di 100 studenti. La fondazione *6 aprile per la vita* ha fortemente sperato in questa presenza, simbolo di un paese unito e solidale perché l'anniversario non deve esse-

re occasione di «passerelle dei politici» (per il governo ci sarà solo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta). Il presidente non andrà nella zona rossa, nella città fantasma. L'altra ferita della città colpita dal sisma del 2009, e che non è solo problema di monumenti e palazzi vincolati, è anche centro nevralgico di un organismo che da allora ruota

impazzito. Lunedì pomeriggio, in una riunione che doveva fare il punto sul perché tutto è fermo, il prefetto Giovanna Maria Iurato sembra non sia riuscita a venire a capo di nulla. I progetti dei consorzi dei proprietari si fermano ma non è chiaro se questo deriva dalla mancanza dei piani di ricostruzione, dal sovrapporsi di ordinanze contraddittorie sui finanzia-



menti, dalle lentezze di Fintecna e delle società che debbono autorizzare i budget o dalle soprintendenze.

I numeri del report sulla gestione dell'emergenza sono ancora da brivido. Quasi 38.000 le persone assistite (37.773), 23.000 vivono in alloggi a carico dello Stato (nel progetto CASE e nei Map), sono aquilani in libertà vigilata. Se si allontanano - racconta Giusi Pitari, comitati dei cittadini - devono comunicarlo, se vanno in missione a l'estero per un periodo lungo rischiano di perdere il diritto a tornare, se hanno un figlio che studia in un'altra città, viene espulso dal nucleo familiare che perde il diritto ad un tot di metri quadri. Eppure ci sono appartamenti vuoti, presumibilmente mai assegnati. 1328 vivono ancora negli alberghi. E ci sono anche amare sorprese fra quelli che per ultimi hanno potuto lasciare l'hotel, dopo un'attesa che sembrava non finire mai, un'anziana coppia ha trovato nel Map il panettone scaduto dello scorso anno. Quella casa provvisoria era finita ma non è mai stata assegnata per un anno. Persone fragili, nella gran parte dei casi, quelle che vivono negli hotel. 13.000 persone sono in autonoma sistemazione cioè, chiosa Sara Vegni del 3 e 32, «gente che si è arrangiata da sé», perché è vero che ricevono un contributo per l'affitto ma è anche vero che il mercato degli affitti è alle stel-

Quelli degli alberghi
Sono 1328. L'economia allo stallo e da luglio si ripagano le tasse

le, per le abitazioni e, soprattutto, per le attività commerciali.

800 le partite Iva del centro storico inattive, di persone che non sono riuscite a riprendere la loro attività altrove. Si aggiungano i milioni di ore di cassa integrazione straordinaria che finirà con la fine dell'anno. Eppure ben poco è stato fatto per il rilancio produttivo del Cratere. Da luglio 2010 si pagano le tasse e dal prossimo novembre i terremotati dovranno pagare gli arretrati che si cumuleranno con i mutui per case e negozi distrutti dal sisma. Il macigno della ricostruzione ora si definisce con una sola lettera: "E", la sigla degli edifici dove serve la ricostruzione pesante, 8700 nel solo capoluogo. La ricostruzione leggera, quella degli immobili che hanno subito pochi danni, è finita o quasi: 4600 le dichiarazioni di fine lavori, 9000 circa le persone rientrate. Ma il dramma è testimoniato anche dai pass che i vigili del fuoco rilasciano ai mezzi delle ditte: sono passati - dicono - da 30/40 al giorno a 4/5. ♦

Oggi in edicola



Tre domande a...

Franco Fracassi:

«In Italia la memoria giornalistica dura troppo poco»

Sangue e cemento», girato a l'Aquila nel 2009 - da oggi con l'Unità - è il primo video di una collana abbinata al nostro giornale. Chiediamo a Franco Fracassi, che l'ha curato, quale è il filo conduttore di questa serie dal titolo "Segreti e Bugie". «In Italia si fa pochissima inchiesta video, c'è poco spazio, c'è ormai l'abitudine alla superficialità. Questi video mirano a descrivere e contestualizzare i fatti, perché la memoria giornalistica è poca. La nostra battaglia sull'informazione coincide con la vostra».

Come è stata l'esperienza del video a l'Aquila?

«Io insegnavo all'accademia dell'Immagine, scuola aquilana di cinema, i ragazzi dell'Accademia, fuori sede, hanno subito il terremoto come tutti. Ho pensato che fosse importante per loro raccontare ciò che loro era successo con il metodo dell'inchiesta giornalistica, partendo dall'assunto che le morti non sono dovute alla natura ma hanno dei responsabili in chi non ha fatto nulla per evitarli. Quei morti sono stati assassinati».

Un'esperienza difficile?

«Abbiamo vissuto nelle tendopoli per tre settimane, è stata dura».

Forse qualche parte del documentario è superata, la Procura, per esempio, sta facendo un buon lavoro.

«È vero e invece, noi ne diffidavamo. Però ci sono cose che non capisco. Ci si ferma davanti ai proprietari dei terreni, anche quando sono inadatti a costruire, anche quando si è costruito su delle discariche». **J.B.**

«Viareggio o Torino noi vittime senza difesa né giustizia»

Sono arrivati da tutta Italia e raccontano le loro storie di dolore e lutto: gli operai della ThyssenKrupp, le famiglie di Giampileri e molti altri: «Per noi non ci saranno mai processi brevi o giusti»

L'incontro

Entrano i familiari dei morti di Viareggio, portano al collo le foto dei loro cari scomparsi nell'incendio del vagone carico di Gpl. Il tendone di piazza Duomo a l'Aquila, teatro in altri momenti di assemblee infuocate, ha ospitato ieri l'Italia dolente di chi ha perduto un fratello o dei figli, un padre, dei nipoti, una moglie o la madre a causa delle illegalità, delle bugie, della leggerezza o poca professionalità, degli interessi economici di forze potenti. Chiedono giustizia e hanno gli occhi puntati sul processo breve che potrebbe, se passa, azzerare il loro bisogno di verità.

Ci sono gli operai della Breda di Milano, che hanno lottato contro l'amianto, e le mamme di Casalechio, dove un aereo militare ha schiantato la vita dei loro figli ma che in tribunale, contro di loro, hanno trovato l'avvocatura dello Stato. Ci sono gli operai della ThyssenKrupp e gli abitanti di Giampileri, i parenti delle persone morte nel rogo della Moby Prince e quelli degli incidenti sul lavoro. Si terranno in contatto anche dopo, perché l'obiettivo è costituire un coordinamento nazionale. Spiega Antonio Morelli, padre di una bambina morta a San Giuliano di Puglia: «Noi possiamo testimoniare che la legge non è uguale per tutti, perché se la difesa ha tutte le garanzie, la vittima è abbandonata al proprio destino. E subisce l'inciucio trasversale con il mondo dell'imprenditoria». La sua battaglia è riuscita, le condanne sono arrivate: «Ma vi posso assicurare che tutti i condannati sono ancora al loro posto, non hanno fatto nemmeno un'ora di prigione. Eppure la pena dovrebbe servire perché queste persone interrogino la loro coscienza. Invece siamo noi, le vittime, a pagare per colpe che non abbiamo commesso».

Giovani attrici del Teatro Zero leggono le storie di alcune delle 309 vittime del terremoto de l'Aquila. Sono tratte da un libro curato da Luca

D'Ascanio che ha chiesto a 24 scrittori di raccontare come erano quelle vite, a cosa aspiravano, cosa sarebbero potute diventare. Il primo racconto, di Sara Polidoro, descrive l'ultima notte di Davide e Matteo Cinque sepolti dalle macerie con la loro mamma, Daniela Visione. Matteo non vuole dormire, c'è una lunga chiacchierata fra mamma e piccolo. C'è la telefonata del papà lontano, Massimo Cinque, che quella conversazione non dimenticherà mai. Perché lui e sua moglie, da adulti e razionali, hanno accolto le parole della Commissione Grandi Rischi: «Non ci direbbero di stare tranquilli se non fosse vero». «Non credo neanche io». «Se però vuoi dormire in macchina, ma dove?», «No, no, non vado da nessuna parte. Hai ragione, non è razionale».

Ha un accento sardo torinese Renato Viridis, fratello di un operaio alla Thyssen: «Bisogna ricordare gli sguardi spenti dei familiari, non solo i miei, anche gli altri. Loro devono continuare a vivere a lavorare, a guadagnare. E questo sistema incivile deve cambiare». E Gloria Puccetti, la mamma di Matteo Valenti, morto a 24 anni sul lavoro: «Il processo breve non deve passare, andiamo tutti a Roma vestiti di nero».

J.B.

L'APPUNTAMENTO

Video e racconti Radiotre ricorda il 6 aprile del 2009

ROMA ■ Stasera alle 21 all'Auditorium di Roma Radio3 organizza una serata di testimonianze per non dimenticare l'Aquila. Partecipano il direttore dell'Unità Concita De Gregorio, Marco Travaglio del Fatto, Giuseppe Caporale di Repubblica (autore del libro-inchiesta "Il buco nero" e del video "Colpa nostra" in gara per i David) e Gian Antonio Stella del Corsera. Coordina Giorgio Zanchini.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNAMARIA BLASI

Le escort

Che vuol dire esattamente «escort»? A me pare una parola un po' pericolosa se serve solo a mobilitare con un pizzico di esoticità «il mestiere più antico del mondo».

RISPOSTA Ruby, Patrizia D'Addario e le ragazze dell'Olgettina. Le copertine di Chi o di Vip. Le veline di Mediaset e delle tv minori. Le pubblicità sessualizzate delle macchine e dei profumi. I giri d'affari sulle escort e le escort che si mettono in affari da sole. La parola escort, gradevole e quasi elegante, che sostituisce le vecchie parole, più gravi e spregiative. L'esibizione tranquilla a tratti trionfante che sostituisce la vergogna e l'abitudine a tenere nascosto un mestiere cui non si arriva più per bisogno o per le storie patetiche e dolorose dell'infanzia o dell'adolescenza ma per scelta. Una scelta di cui si valutano con cura a tavolino, insieme ai familiari (madri, padri, fratelli fidanzati) i costi, i benefici, i tempi e i modi. Che viene presentata a sé stesse prima che gli altri come la scelta di una «carriera» fra le facili e le più redditizie per giovani donne abbastanza belle da attirare gli sguardi e il desiderio degli uomini. Ricchi e possibilmente anziani. Orgogliosi di esibire quello che si possono permettere, gli altri no, con il loro denaro. All'interno di una gerarchia valoriale nuova. Triste ma terribilmente reale.

RIMEDI GIANLUIGI

Orrori e politica

«Roma, trovato il corpo di una donna senza testa e senza organi interni», «Piacentino, tenta di violentare una novantenne e poi la uccide gettandola dalla finestra», «Carpi, accolta e uccide la moglie per gelosia», «Rapita e stuprata per 2 giorni dal branco: 4 arrestati, tra loro il figlio di un boss», «Viterbo, violentava una bambina di 9 anni figlia della convivente», «Corigliano Calabro (Cosenza) baby squillo costrette già a 12 anni ad avere rapporti con anziani facoltosi» Quelli sopra elencati so-

no solo alcuni titoli riportati dai giornali di questi ultimi giorni, di fronte a simili efferatezze qualsiasi comunità civile e responsabile reagirebbe reclamando misure legislative appropriate in Italia invece, un Paese moralmente devastato, stordito da programmi televisivi ignobili e sconsiderati, contraddistinto da un diffuso qualunque tali episodi passano nella più assoluta indifferenza; anche le donne, i soggetti più esposti a violenze e soprusi, non mostrano reazioni degne di nota. Uno Stato che si definisce tale ha, fra i suoi compiti, la funzione di garantire ai cittadini la legalità e la sicurezza; queste garanzie le attua attraverso i vari corpi di polizia, la magistra-

tura e soprattutto le leggi che di per sé dovrebbero costituire un credibile e efficace deterrente contro la delinquenza. Evidentemente i nostri legislatori che si sono avvicendati nei decenni hanno sempre ignorato i rapporti che il Viminale stila periodicamente sullo stato della criminalità in Italia e non hanno mai realizzato che il Paese, in Europa, è fra quelli con il più alto tasso di criminalità comune e organizzata. Se la legalità è un optional e non una consolidata realtà ciò sta a significare che il Paese è malato fino al midollo e la patologia s'identifica con uno Stato debole, inerte, indifferente, al limite della connivenza allorché contravviene, pur avendone i mezzi repressivi, al compito istituzionale di garantire legalità e sicurezza.

ELISA MERLO

Il diavolo e il nucleare

Riferiscono gli esorcisti, che incenso, preghiere ed acqua santa non sempre sono sufficienti a cacciare il demone, e se lo cacci da una luogo o da una persona, non significa che hai distrutto il diavolo. Se poi col diavolo ci fai un patto per trarne benefici, davvero non te lo levi più di torno: un giorno si farà vivo e si farà pagare amaramente, tragicamente. Morte e sofferenza per chi fa il patto col diavolo. E non puoi illuderti di spegnere il suo fuoco mortifero con tutta l'acqua degli oceani, e neppure di sotterrarlo sotto una montagna di cemento. Resterà sempre vivo e malefico, e troverà il modo di saltar fuori improvvisamente. Io non credo nell'esistenza del diavolo, credo nell'esistenza di diavoli umani in carne e ossa, ma la metafora è per gli appassionati del nucleare, credenti o non credenti nell'esistenza di Satana. Però un suggerimento ai sostenitori del nucleare, a coloro che stringono un patto con l'atomo, vor-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

rei darlo: se i reattori fanno i capricci, vale la pena fare un tentativo con acqua santa. Non si sa mai.

MASSIMO CASTELLARI

I parchi e il cemento in Toscana

Renzi ha detto che nel Comune di Firenze non si costruiscono nuovi volumi cementizi. Un assessore regionale ha detto che nella piana non si costruisce più nulla. Queste frasi hanno risuonato nelle mie orecchie come una dolce sinfonia ma sarà tutto una illusione ed i sogni non s'avverano mai. Nella piana non si costruisce più! Era ora, finalmente. Questo desiderio dell'assessore all'urbanistica della Regione Toscana ha scatenato e scatena le ire di tutti quelli che amano i manufatti di cemento al posto del verde e parchi. Addirittura c'è chi pensa, fra loro, che i parchi come quelli che ci sono a Londra e nelle migliori città del mondo, siano roba costosa. C'è chi pensa che i parchi diventino ricettacoli di energumeni, balordi, criminali e drogati che è meglio non farli. Per evitare questo sfacelo, che non sono altro che alibi per far costruire e finire di riempire di cemento, il restante terreno erboso di questa piana divenuta, ormai, invivibile, piangono e si oppongono al parco che giustamente, doverosamente e tardivamente, le giunte dei vari enti interessati, dovrebbero fare per riparare alla colata di cemento che hanno permesso che si riversasse in questa pianura e che da Firenze fino Pistoia è di colore grigio. Questi personaggi che amano il colore rosso del mattone, il colore grigio del cemento e l'odore delle marmitte, non dovrebbero andare in vacanza o abitare in luoghi piacevolmente vivibili, dovrebbero passare la loro vita in ambienti simili a quelli che hanno nella loro mente cementificatoria.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

Ma Angelino non lo sa

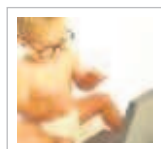
Si renderà conto che la Giustizia non va scambiata per gli affari personali? All'onorevole Angelino (Alfano) saranno fischiate le orecchie a sentire le parole di Napolitano.
giubberosse.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Il proibizionismo perde ma non molla

Visto che bel risultato? Più voi proibite l'alcool, più quelli continuano a ingurgitarne. Eppure dovrete averlo imparato, che il proibizionismo non porta da nessuna parte.
metilparaben.blog.unita.it



Randomante
Più satira per tutti

Quelle ragazze che salveranno l'Italia

Comincia il processo Ruby. Fra le testimoni alcune ragazze che trasformeranno le puntate di Un giorno in Pretura che si occuperanno del processo nell'Erotica Tour. Chissà se un giorno dovremo essere loro grati.
randomante.blog.unita.it

Social Ricordando quel terremoto



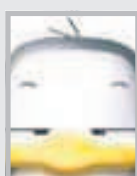
Anita de Pascale: Le colpe dell'uomo

Ho perso un'amica d'infanzia: lei è morta insieme alle sue due figlie, bellissime, giovani e promettenti. Ho pensato che tutto questo fosse tragicamente ingiusto. La natura ha fatto la sua parte ma l'uomo le ha spianato la strada. Ho sperato e lo spero ancora che quei morti possano avere giustizia.
www.unita.it



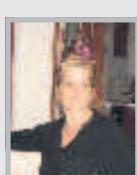
Teresa Patocchio: Gli sciacalli in tv

Io abito a Bari. durante la faticosa notte chiesi a mio marito se aveva sentito muovere il letto, lui mi disse di no, la mattina dopo mi annunciò che c'era stato il terremoto a L'Aquila. Lo ricordo molto bene, ma la tristezza è vedere una città storica ancora ridotta in macerie con gli sciacalli in televisione che raccontano frottole per 300 euro. E' una vergogna.
www.unita.it



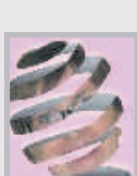
Maria Assunta Ianiro: La notte più lunga

Ero all'Aquila due anni fa, ho avuto tantissima paura, paura di non salvarmi. E' stata la notte più lunga della mia vita, adesso spero un giorno di poterla rivedere bella come prima.....mi manca tantissimo, mi mancano i miei amici e la mia vita li prima di quella maledetta notte!
www.facebook.com/unitaonline



snafpe: Gli affari di B.

B. compra casa a L'Aquila, compra casa a Lampedusa, compra le donne, compra i testimoni, compra i giornali e compra le televisioni... compra
<http://twitter.com>



Gizia Guidi: Le scosse sentite a Latina

Quella notte non dormivo, stavo leggendo un libro, ad un tratto ho sentito e visto l'armadio ed il letto muoversi. Io vivo a Latina e quindi quasi al sicuro visto la situazione geografica...si sentono le scosse ma per fortuna non provocano danni, ho acceso la tv,Skay è stata la prima che ha dato la notizia...mi sono tornate le immagini del terremoto dell'Irpinia... paura e dolore pensando a ciò che poteva essere accaduto, pensando che erano giorni e mesi che gli abitanti di quelle terre vivevano con la paura di ciò che poteva accadere...mi sembra che in questi due anni poco si è fatto e troppo si è parlato..promesse ..sempre promesse..sono con il cuore vicino a tutti loro...
www.unita.it

Rita Di Falco: Le scosse premonitrici

Io ricordo di essermi svegliata all'improvviso alle 3.32 perché ho sentito un rumore come una saetta e il letto muoversi... e tristemente il mio pensiero è andato a L'Aquila...Perché sapevo che da mesi numerosi "piccoli" terremoti la stavano tormentando...
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO E FOTO
Giorno e notte per difendere la Democrazia

CONFRONTA LE FOTO
L'Aquila: due anni dopo non è cambiato nulla

UNITAG
Raccontare la Rete con le parole della Rete

lotto

MARTEDÌ 5 APRILE

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	5	30	31	55	57	70	84 62			
Nazionale	29	31	32	57	43					
Bari	35	45	11	51	53					
Cagliari	76	59	44	85	74					
Firenze	40	73	71	25	21					
Genova	86	75	3	30	60					
Milano	66	3	17	69	76					
Napoli	44	46	52	48	7					
Palermo	47	58	79	62	31					
Roma	26	18	1	52	25					
Torino	70	2	8	37	47					
Venezia	7	57	2	3	63					
Montepremi	2.986.326,36					5+stella				
Nessun 6 Jackpot	€ 37.979.839,62					4+ stella € 23.539,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 1.714,00				
Vincono con punti 5	€ 63.992,71					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 235,39					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 17,14					0+ stella € 5,00				
10eLotto	2	3	7	18	26	35	40	44	45	46
	47	57	58	59	66	70	73	75	76	86

Sms

cellulare
3357872250

ANDIAMO A VOTARE

Cosa si aspetta ad andare a votare? Questo è il momento opportuno, si provveda però a modificare la legge elettorale perché voglio IO con il mio segno sulla scheda scegliere chi dovrà governare.

PAOLA, VITERBO

LA LEZIONE TUNISINA

Finalmente qualcuno, il governo provvisorio tunisino, ha fatto capire a Berlusconi che non può comprare tutto! È tornato con le pive nel sacco.

LUIGI, PALERMO

UN DUO DI INCAPACI

Il contrappasso x l'incapacità del duo Berlusconi/Maroni in relazioni intern azionali sono altri mille immigrati sb arcati. Vogliamo te nerlo ancora questo governo d'incapaci?!

VALERIO B.

BRAVO CAPITAN MIKI

No al governo ad ogni costo. Non possiamo venderci l'anima o accettare ricatti o qualsiasi condizione imposta. Non accettiamo lezioni, nessuno deve dare lezioni a nessuno. Tutti a pari dignità e grande impegno.

LINO

MACCHÈ ESERCITO REGIONALE

I bellunesi possono essere soddisfatti: dopo Brancher, ministro per poche ore, Paniz, noto per l'invenzione sul caso Ruby, ecco Gidoni con l'idea dell'esercito regionale. Ma ce li meritiamo?

MARIAROSA CECCON, SOSPIROLO (BL)

L'INCUBO LEGA

Io, povera veneta, ho un timore che vorrei scongiurare: che grazie alla Lega finiremo come la Jugoslavia.

ADRIANA, PADOVA

BOSSI E I MILITARI

Attenzione che la richiesta di Bossi sull'esercito diventi come lo sbadiglio contagioso con conseguenze facili da immaginare.

GIOVANNA, PADOVA

IL PIANO DI PAPI

Intelligente la mossa delle pm di citare Ruby come testimone. Non potrà mentire o essere reticente, pena l'arresto in aula. Ma se volesse fare come Mills. Papi già le deve 4.500.000 di euro. Gliene darà il doppio, e amen. È giovanissima, Alfano le confeziona un'amnistia su misura, un po' di galera e si godrà tutti quei soldi. Spinelli li ha già prelevati.

M. M.



PERCHÈ ABBIAMO VENDUTO IL COLOSSEO?

DIECI DOMANDE SULL'ACCORDO CON TOD'S

Giulia Rodano

CONSIGLIERE REGIONALE DELL'IDV



A forza di tagli alla spesa pubblica ci siamo venduti il Colosseo. Abbiamo concesso l'esclusiva dell'immagine più significativa dell'Italia e di Roma a un imprenditore privato. Nei prossimi anni il Colosseo non sarà più simbolo dell'Italia o di Roma o del Lazio, ma delle scarpe Tod's. Alla luce di quanto si legge nel testo integrale dell'accordo tra la Tod's e il Commissario straordinario dell'area archeologica romana, sarebbe utile ricevere dal ministro Galan, dal sindaco Alemanno, dalla presidente Polverini, dieci risposte ad altrettante domande. Eccole.

1) Il decreto di commissariamento dell'area archeologica dei Fori Imperiali parlava di "imminente pericolo di crolli": in base a quali poteri commissariali Cecchi ha stipulato l'accordo con Tod's?

2) Quali erano le altre proposte di privati sull'affidamento del restauro?

3) Dov'è il provvedimento ufficiale con cui il commissario Cecchi ha definito inappropriate tali proposte e soprattutto l'accettazione della sponsorizzazione esclusiva da parte della Tod's?

4) Quali erano i rilievi e gli approfondimenti richiesti dall'ufficio legislativo del MiBAC in data 10 gennaio? Ne è stato poi tenuto conto?

5) Perché per la promozione del Colosseo la Tod's può costituire un'associazione ad hoc?

6) Perché alla suddetta associazione verrebbe consentito di registrare un marchio che comprende il logo del Colosseo e perché gli è stato consentito di utilizzarlo in esclusiva?

7) Per quanto tempo vale l'esclusiva sul logo? E in questo lasso di tempo chi può utilizzarlo?

8) Perché nell'accordo è previsto che sia concesso allo sponsor unico Tod's di utilizzare il logo del Colosseo anche per finalità promozionali diverse da quelle del restauro e addirittura per le finalità istituzionali della Tod's, cioè vendere scarpe?

9) Perché è stato vietato di consentire a soggetti terzi di associare la propria immagine o i propri segni distintivi al Colosseo? Perché lo Stato italiano deve discutere con la Tod's se può accettare da altri un'offerta di utilizzo dell'immagine del Colosseo?

10) La Regione Lazio e il Comune di Roma e persino il MiBAC dovranno trattare con la Tod's l'eventuale utilizzo dell'immagine del Colosseo per la loro comunicazione istituzionale?

Non vorremmo trovarci, per la prima volta, di fronte a un brevetto, cioè alla privatizzazione dell'immagine di un bene culturale. Il Codice Urbani afferma ben altro. Il privato può sponsorizzare il restauro di un monumento. Certo non ne può acquistare l'immagine per trasformarla in un logo anche commerciale. I beni comuni sono di tutti e solo il potere pubblico li può tutelare e gestirne il valore.

Commenta su www.unita.it



LA SECESSIONE PASSA PER LA DIVISA

DALLE RONDE PADANE ALLA GUARDIA REGIONALE

Emanuele Fiano

PRES. FORUM DIFESA E SICUREZZA PD



La rapida espansione del sentimento di insicurezza che si è registrata in questi anni nel Paese è certamente legata a molti fattori: un timore generalizzato rispetto alle proprie aspettative personali, l'invecchiamento della popolazione, una comunicazione a volte morbosa su casi efferati. Data questa premessa crediamo che il Pd non possa permettersi di sottovalutare la richiesta di sicurezza che giunge quotidianamente dai cittadini: sarebbe sbagliato non capire che sempre di più infatti per le persone vale non soltanto il dato reale della sicurezza (cioè la consistenza reale dei crimine perpetrati) ma anche la percezione di insicurezza come sentimento collettivo. Per questo ci siamo impegnati affinché la nostra battaglia sia sempre uno scontro sui contenuti reali della sicurezza, anche quelli apparentemente ammantati solo di significato propagandistico.

Questo ci spinge a non liquidare semplicisticamente la proposta, avanzata ieri dalla Lega, di costituire in ogni Regione un esercito sul tipo della guardia nazionale americana. Il disegno di legge dei lumbard non va letto infatti come una proposta tattica utile a sviare l'attenzione e addolcire il rospo che il governo ha fatto ingoiare a Bossi ed alla sua linea del «foera di ball». Sbaglieremmo infatti su un piano di cultura politica, se la considerassimo una boutade lanciata a casaccio: questa proposta racchiude invero tre obiettivi precisi. Primo, riscaldare il ventre molle dell'elettorato leghista sul sensibile tema della sicurezza; secondo, tentare la riproposizione di un modello di «sicurezza fai da te» federalista, già incarnato dalla proposta delle ronde, miseramente fallite. Terzo – che poi rappresenta l'essenza viva di questa proposta – un progetto politico di rottura istituzionale e a lungo termine. Una sfida molto pericolosa che si iscrive perfettamente nel solco della tradizione leghista più isolazionista e secessionista. Ottenere la formazione di un esercito regionale rappresenterebbe infatti, nell'immaginario collettivo come nella realtà pratica, quella cessione di potere sovrano che potrebbe condurre poi i leghisti più ideologici a sostenere ed alimentare ancor di più nei prossimi anni la sussistenza di quegli elementi tipici che concorrono alla formazione di una entità statale: un popolo, un territorio, un esercito. Come Forum Sicurezza e Difesa abbiamo visitato in questi mesi più di 50 reparti in 16 diverse Regioni del Paese incontrando oltre 20.000 tra ufficiali e soldati impiegati nei compiti più disparati per proteggere i cittadini e l'Italia, lo abbiamo fatto come contributo alla comprensione del ruolo di un esercito nazionale nella pratica della democrazia, per riaffermare che non esiste stato democratico senza sicurezza, e che non esiste sicurezza se non quella garantita da uno Stato centrale.

Commenta su www.unita.it

JWT

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

SI RINGRAZIA L'EDITORE.

Diamo vita alla ricerca.



Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. **8, 9 e 10 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000



Fra le vittime della truffa I fratelli Enrico e Carlo Vanzina sono due dei clienti dal "Madoff dei Parioli" Gianfranco Lande.

→ **Più di mille truffati** Istruttoria del garante della privacy sulla pubblicazione dei nomi e delle cifre

→ **Sciopero della fame** Lande protesta: «Sapevano dei rischi». I pm: nessuna inchiesta sulle vittime

Rogatorie internazionali per il caso Madoff dei Parioli

Più di mille clienti truffati: decine di vip fra attori, comici, artisti e sportivi. Ma anche tantissime persone comuni. La procura cerca all'estero "il tesoro" di Lande, il presunto truffatore: mancano quasi 160 milioni.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagiornalista@libero.it

«I clienti sapevano dei rischi che correvano investendo con Epg-Italia. Cioè erano a conoscenza della possibilità di perdita di profitti. E anche di parte del capitale». Parola di Gianfranco Lande, il broker in carcere da

dieci giorni per la mega-truffa ai danni di oltre un migliaio di persone tra cui tanti vip della Roma bene e per questo ribattezzato generosamente, dalla stampa, il Madoff dei Parioli, dal nome del manager statunitense arrestato tre anni fa per una delle più colossali frodi finanziarie di tutti i tempi. Le dichiarazioni di Lande, che non ha smesso il suo sciopero della fame sperando in una scarcerazione, potrebbero assumere in questi giorni di bufera mediatica sull'inchiesta del pm Tesaroli un significato particolare, soprattutto considerando che la procura di Roma, giorni fa, aveva dichiarato a microfoni spenti che era quantomeno "ambigua" la posizione

di tanti investitori truffati che non avevano sporto denuncia. E questo nonostante ieri sia arrivato da piazzale Clodio un comunicato di smentita in merito all'iscrizione nel registro degli indagati dei clienti di Lande. Per molti di loro, infatti, resta da approfondire una palese discrasia tra le centinaia di migliaia di euro investiti nei paradisi fiscali attraverso la Epg e le ultime dichiarazioni dei redditi. Discrasia che nel caso di evasione fiscali diventerebbe la spiegazione logica alla mancata denuncia nei confronti della spericolata Epg, che prometteva rendimenti fino al 20% annui in barba alla crisi economica galoppante.

Ieri, sul quotidiano "Il Giornale", è

stata pubblicata la lista completa di tutti i 1500 clienti della Epg Italia compreso l'importo per ciascuno del capitale investito. Nell'elenco, oltre ai nomi di tanti vip (quasi tutti già citati negli articoli di stampa dei giorni precedenti), anche quelli di tantissimi normali cittadini nei confronti dei quali, secondo il garante per la privacy, sarebbe stata commessa una violazione del diritto alla riservatezza. «Il Garante - si legge in una nota - ha avviato un'istruttoria formale sulla pubblicazione, da parte di alcune testate giornalistiche, di ampi elenchi di risparmiatori vittime della truffa messa in atto dalla Epg Italia. Gli elenchi pubblicati contengono, infatti, no-



SCUOLA PARINI

**«Via i fascisti da qui»
Carla Verbano
caccia Casa Pound**

■ Casa Pound costretta a fare marcia indietro e ad abbandonare lo stabile occupato dell'ex scuola Parini a Roma, a pochi metri dalla casa dove venne ucciso Valerio Verbano, il giovane della sinistra extraparlamentare di 19 anni ammazzato 31 anni fa da un commando neofascista. «I fascisti non devono stare qui. È una provocazione. In quella scuola andava Valerio da bambino e adesso deve tornare agli studenti», era stata la reazione di Carla Zappelli, la madre di Valerio. E attorno a lei, ieri pomeriggio, si sono strette le associazioni antifasciste per un presidio di protesta contro l'occupazione da parte di Casa Pound dello stabile che avrebbe dovuto ospitare diciassette famiglie. E così ieri, mentre gli attivisti di Casa Pound esponevano striscioni e bandiere tricolori dalle finestre dello stabile, nelle vie circostanti la polizia formava un cordone per isolare la zona e evitare contatti con i manifestanti del presidio antifascista che si erano mossi in corteo. Una tensione durata per tutto il pomeriggio fino a quando Casa Pound non ha lasciato la Parini dopo una trattativa con il Campidoglio.

minativi di centinaia di cittadini, i quali vedono in questo modo divulgati i loro dati personali in maniera indiscriminata».

Lande e i suoi quattro presunti complici, nell'arco degli ultimi 15 anni, sono riusciti a movimentare la bellezza di 170 milioni di euro. Tra i vip che si sono affidati al broker Sabina Guzzanti (tra i pochi che hanno denunciato come pure la principessa Claudia Ruspoli e altri esponenti della nobiltà romana), Paolo Guzzanti, l'ex calciatore Stefano Desideri, Massimo Ranieri, l'onorevole Paola Balducci, il famoso avvocato romano Titta Madia, l'ex calciatore Ruggiero Rizzitelli e il brasiliano Alexander Doni Marangon, portiere della Roma, e ancora Nicola del Roscio, compagno dell'artista di fama internazionale Cy Twombly, la soubrette Samantha De Grenet, Carlo ed Enrico Vanzina e Francesca De Cecco, sorella del re della pasta. Inoltre, nella società di Lande sono finiti anche 14 milioni di euro della 'ndrangheta dei Piromalli e per questo ora si indaga anche per riciclaggio. Intanto, il pm Tescaroli ha avviato rogatorie in Irlanda, Gran Bretagna e Bahamas per andare a scovare i capitali che mancano all'appello: dei 170 milioni sono infatti solo 12 quelli rintracciati dalla Finanza. ♦

**Brambilla furia animalista
Il Palio di Siena resta fuori
dalle candidature Unesco**

Resi noti i nomi da sottoporre a Parigi. Passa la linea del ministro Brambilla che ha già suscitato proteste bipartisan. E lei rilancia: presto pronta una black list dei palii. E: «Basta con l'aquila che vola sullo Stadio Olimpico»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Stavolta è ufficiale: il governo dice no all'inserimento del palio di Siena nel patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco. Il ministero della Cultura ha reso note ieri le dieci candidature (di beni immateriali, non siti geografici) da presentare all'organismo internazionale che si pronuncerà a Parigi l'anno prossimo.

L'undicesima ipotesi, appunto la tradizionale gara di cavalli della città toscana, è stata sbianchettata all'ultimo momento. Con una decisione che non mancherà di suscitare polemiche, anche per la motivazione: «Non suscita sentimenti unanimi, è un evento che non unisce bensì divide». Non è, insomma, la pizza: che tutti gli italiani amano senza riserve e «tutela e promuove l'immagine dell'Italia all'estero».

A dare la notizia è il sottosegretario alla Cultura Francesco Giro. Ma è una vittoria del ministro del Turismo Michela Brambilla: la rossa del Pdl, lady di ferro dell'animalismo arrembante, si era già attirata ire bipartisan l'estate scorsa proponendo l'abolizione del Palio. «Se la Catalogna ha rinunciato alla corrida - fu la frase celebre - anche noi possiamo fare a meno di qualcosa». All'epoca il governo non la difese, la Lega si inferocì, i sindaci protestarono, e lei fu costretta a un vago dietrofront.

Adesso qualcosa è cambiato. Innanzitutto il ministro: se il placido Bondi non amava i conflitti, il veneto Galan si è mostrato molto tiepido sulla questione. Brambilla ha avuto buon gioco, complice la «distrazione di massa» della maggioranza sul percorso a ostacoli della giustizia, a imporre la sua linea. Che, sembra, trovi orecchie attente in un Berlusconi dall'animo animalista. In consiglio dei ministri sono volate scintille, la decisione non è stata indolore, ma alla fine è prevalsa la linea *animal friendly* dell'asse Brambilla-Martini, la bionda leghista sottosegretaria alla Salute, impegnatissima sul fronte cavalli.

Sarà certo una delusione per tutti

gli amanti della corsa senese, che giurano di amare e difendere i loro animali e respingono sdegnati le preoccupazioni «sull'amara sorte dei cavalli in gara». Erano già insorti in sintonia entrambi i candidati alla poltrona di sindaco di Siena, Alessandro Nannini, scelto e designato dal premier Berlusconi, e Franco Ceccuzzi, del Pd. «E' la terza volta che il ministro Brambilla torna a parlare a sproposito del Palio e tutta la città è stanca delle sue inappropriate affermazioni e dei suoi paragoni insensati» aveva detto Nannini. «Arabiato e indignato, come tutti i senesi per le nuove farneticanti dichiarazioni del ministro» gli aveva fatto eco Ceccuzzi.

La mossa però rischia di essere solo l'antipasto. Il tandem Brambilla-Martini è già al lavoro per mettere a punto la *black list* di tutti i palii, feste, sagre popolari poco rispettosi degli animali o comunque eccessivamente violenti. La ricognizione sarà pronta entro maggio con l'intento di vietare le manifestazioni che non rispettano certi criteri. E all'Unità il ministro Brambilla rivela: «Mi sto occupando anche dell'aquila della Lazio che viene liberata prima delle partite. In molti mi hanno scritto per protestare. Quel povero animale non volerà ancora a lungo sopra lo stadio Olimpico». ♦

LA PROPOSTA

I tre punti della Cgil per risolvere il nodo dei precari della scuola

■ La questione del precariato può essere affrontata soltanto agendo su più piani. Ne è convinta la Flc-Cgil che propone al ministro Gelmini la sua ricetta per superare una volta per tutte un fenomeno che si trascina da anni. Le direzioni in cui muoversi - dice - sono tre: un piano quinquennale di assunzioni per dare stabilità al personale; un organico funzionale su base triennale in modo da superare la faticosa e dispendiosa chiamata dei supplenti saltuari; la costituzione, nell'ambito della gestione transitoria delle graduatorie a esaurimento, di una sorta di sottolista. «La nostra elaborazione richiede una forte assunzione di responsabilità da parte del Governo e per questa ragione abbiamo chiesto un incontro con il ministro Gelmini e l'apertura urgente di un tavolo politico» spiega la Flc.

**Reggio Calabria,
municipalizzate
e appalti nelle
mani delle 'ndrine**

■ Reggio Calabria, capoluogo in mano alle cosche. La procura distrettuale antimafia diretta da Giuseppe Pignatone ha azzerato ieri una di queste (i Tegano), e ha azzeppato i poteri operativi della più potente (De Stefano), ma soprattutto scoperto come le tre famiglie (compresi i Condello), dal loro quartiere di "Archi", avessero dato l'assalto anche al Comune, piazzando i loro uomini nelle municipalizzate. Come Giuseppe Rechichi che figura, per le indagini coordinate dai Pm Giuseppe Lombardo, Colamonicini e Beatrice Ronchi, come il socio privato al 49% della "Multiservizi", società mista pubblico privato che gestisce la nettezza urbana e le cosiddette "utilities" (acqua, gas). Pronta una nota della società partecipata pubblica - privati per chiarire come Rechichi, diretta emanazione dei Tegano, «non sia proprietario di quote della società», bensì semplice "dipendente"; estremo tentativo da parte dei manager di non gettare luce mafiosa sugli 8 anni di amministrazione dell'ex pupillo finiano Giuseppe Scopelliti, che nel 2005 creò le società a gestione mista 'Leonia' e 'Multiservizi', affidando la gestione a uomini spesso discussi.

Ma ora i 26 arresti disposti (5 i latitanti) dai giudici hanno azzerato il clan di Gianni Tegano: in cella i fratelli Bruno e Giuseppe. Famiglia distrutta, ai ceppi il reggente Giorgio "Franco" Benestare, col fratello Angelo, affini del capoclan Tegano, ma anche imparentati coi De Stefano, tramite il reggente Orazio, loro cognato. Anche ieri, così come per l'arresto di Tegano nell'aprile 2010, centinaia di "picciotti" erano assiepati fuori la Questura a salutare parenti e maledire poliziotti mentre alcune donne del clan cercavano di bloccare le volanti della Polizia. Il quadro delle alleanze, è ora chiaro a 20 anni dalla fine della guerra di Mafia, grazie a 3 tre pentiti di rango: Antonino Logiudice, *u nanu*, affari d'oro nei quartieri Archi e Santa Caterina all'ombra dei Tegano; Roberto Moio, che del boss Tegano era nipote; e Consolato Villani, un contabile, un "mastro di giornata". Sono stati loro a raccontare chi comanda in città e come i 3 clan abbiano imposto in città la ripartizione degli appalti. Loro che concorsero alla ristrutturazione del teatro reggino 'Cilea'; loro che minacciarono più volte di morte l'ex sindaco Pds Italo Falcomatà; o anche il presidente della Reggina calcio, Lillo Foti e il fratello imprenditore Gianni. **GIANLUCA URSINI**



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
nuovimille@unita.it

Gli occhi, due laghi alpini, diventano cristalli di ghiaccio impenetrabili quando incrociano lo strillo di un quotidiano che, in prima pagina, riporta la notizia degli onori tributati da Forcella ad Amalia Stolder, figlia, sorella, moglie e madre di camorristi: quartiere tirato a lucido per i funerali, serrande abbassate in segno di rispetto, il "tiro a sei" di Bellomunno, una cosa un tempo riservata ai nobili. Dev'essere in casi come questi che Alessandra Clemente rivive quei pochi, interminabili, attimi di terrore dell'11 giugno 1997, quando dal balcone di casa vide la madre accasciarsi sotto i colpi di un branco di animali che si stavano scannando tra di loro e lasciarono sul selciato di Salita Arenella il corpo crivellato di Silvia Ruotolo. Perché la condizione per resistere, a Napoli e in tutte le terre assoggettate al sanguinoso delirio d'onnipotenza delle mafie, è una sola. Mai sentirsi soli. E Alessandra lo sa bene. «Mi viene voglia di organizzare un bel contro funerale. Così: tanto per fargli vedere che siamo più forti noi. Nonostante tutto. Nonostante fossimo in pochi, due settimane fa, alla commemorazione di Annalisa Durante (altra vittima innocente della violenza camorrista, ndr), con l'intero quartiere che ha continuato a pensare ai fatti suoi. Queste notizie ti fanno un male dell'anima, c'è poco da fare». Ma è solo un attimo. Alessandra si dà una rinvigita ai lunghi capelli biondi, gli occhi ridiventano fieri e combattivi. «La lotta sarà lunga, lo so, lo sappiamo tutti noi che la combattiamo senza fermarci un solo minuto. Però ogni giorno che passa abbiamo la sensazione di aver gettato un altro seme: io, i militanti di Libera, le tantissime associazioni di giovani della Calabria, della Sicilia, della Basilicata, della Puglia. Visto quanti eravamo a Potenza, quindici giorni fa? Quando sono salita sul palco la voce stentava ad uscirmi. Un groviglio di sensazioni impressionante. Poi ho guardato Luigi e Tonino, che stavano lì, vicino a me, e le parole sono venute da sole». Luigi e Tonino sono don Ciotti e don Palmese, i due preti di frontiera che hanno trasformato il suo dolore in impegno civile. Tonino Palmese, un pezzo d'uomo che t'aspetti possa prenderli a sberle alla don Camillo, i malacarne dei clan, era in prima fila seduto accanto a papà Lorenzo, il 10 marzo, aula De Sanctis della Federico II, quando Alessandra è diventata la dottoressa Clemente, con tanto di "tocco" di carta, una goliardata d'altri tempi regalo dei suoi compagni di corso.

Intervista a Alessandra Clemente

Nel nome di mamma Silvia in prima linea contro la camorra

Nel 1997 ha visto uccidere Silvia Ruotolo, la madre, dal balcone di casa. Ora è impegnata con Libera e si è appena laureata: «Ho deciso, sarò penalista, è la mia strada»



Alessandra Clemente

La mail

Ci scrive Carla Prunas: «Quante storie che ci danno testimonianza di un mondo vero, non come quello dello spettacolo che viene rappresentato in Parlamento

Tesi di laurea in Diritto del Lavoro, «Sindacato dei servizi nelle politiche di flexsecurity», relatore il professor Mario Rusciano. Ma difficilmente Alessandra, 24 anni tra poche settimane, farà la giuslavorista. «L'ho deciso anni fa: farò il magistrato penale. Ora mi riposo un po', poi da maggio mi rimetto sotto a studiare. Devo preparare il concorso. E' molto impegnativo, e io non ho tempo da perdere». È la sua rabbia a non avere tempo da perdere. Perché in Alessandra c'è un furore antico, un nocciolo irriducibile, che non si fonde mai: l'impegno con Libera, il lavoro, insieme al padre, nel Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, e al fianco di Paolo Siani, fratello di Giancarlo, e don Tonino Palmese, nella Fondazione Po.lis.,

Una battaglia lunga

«Sarà una battaglia lunga, la vinceremo se ognuno se ne farà carico»

di recente istituzione. «Nei confronti della mia famiglia lo Stato si è dimostrato efficiente: l'impianto accusatorio ha retto, i responsabili sono stati condannati (l'ultimo ergastolo, all'autista del commando, risale a pochi giorni fa, ndr), ma guai ad abbassare la guardia. E la battaglia per la difesa della legalità voglio combatterla in prima linea». Tante attività, idee chiarissime. Se n'è accorto anche Gianni Minoli, la settimana scorsa al San Carlo, in occasione di un talk show sui "Nuovi Mille", presenti don Ciotti, il governatore della Campania, Stefano Caldoro, il direttore del Mattino, Virman Cusenza. Ad ognuno, Alessandra ha consegnato un messaggio: «Per Giancarlo il giornale era un'altra famiglia: ogni pagina sia fiato sul collo per ogni forma di criminalità e di ingiustizia di questa città, senza mai spegnere i riflettori». A Caldoro: «Chi ha sparato quel giorno a mamma era un giovane che non aveva lavoro e la camorra era il suo datore di lavoro. E allora auspico 4 anni di politiche giovanili e sociali. Fate in modo che non ci sia il minimo sospetto che la politica sia solo un'altra forma di camorra per arricchirsi». E a don Ciotti: «Grazie per avermi spiegato che posso urlare nel dolore e che non devo tacere nell'ingiustizia. La sofferenza privata, anche la più atroce come la mia, può diventare motore di riscatto». Un Nuovo Risorgimento? «Lo avremo quando, come dice Tonino, cominceremo a contrastare con efficacia la logica del 'me la vedo io'. A chi lo dice, camorrista o politico, bisogna rispondere: No, ce la vediamo noi. Tutti insieme». ❖

non ci riconosciamo, in cui gli attori sono poco preparati e recitano una parte che ormai ci è venuta a noia. Vogliamo un altro mondo. È un altro il Paese in cui crediamo. È quello fatto dagli eroi della vita quotidiana, quelli che

non fanno la storia. I nuovi mille sono le donne separate che vivono senza che il loro ex marito si occupi dei figli. E si occupano di politica perché continuano a credere nel sogno un Paese governato da persone oneste»

Anna De Martini Soprano in Movimento



MUSICISTA
45 ANNI
ROMA

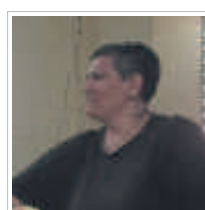
■ Anna De Martini è un soprano, appassionata di musica antica si è dedicata alla didattica e, in particolare, ha elaborato un proprio sistema di insegnamento musicale basato sul movimento. Negli ultimi tempi il Movimento ha assunto caratteri di massa. È stata, infatti, Anna a invitare i cori e i musicisti a fare sentire la propria indignazione con il Dies Irae, che è risuonato a piazza del Popolo il 13 febbraio e il 13 marzo. Da quella esperienza è nata «Resistenza musicale permanente».



PRES, DIVERSUGUALI
65 ANNI
PESCARA

■ Presidente dell'Associazione Onlus Diversuguali da 10 anni si batte per i diritti dei ragazzi diversamente abili, qualsiasi sia la patologia, la razza e la religione. A causa di una grave forma di artrite che la colpisce sin da bambina e, facendole perdere l'uso degli arti, Gianna si muove oggi su una sedia a rotelle, ma non smette mai di darsi degli obiettivi. Il prossimo sarà "Dopodinoi", una struttura per l'accoglienza dei ragazzi disabili che avranno perso i propri genitori.

Giuliana Trevisan Infermiera volontaria in Ciad



INFERMIERA
59 ANNI
AIM TIMAN (CIAD)

■ Giuliana Trevisan è nata a Padova. e ha lavorato nell'azienda ospedaliera della sua città come infermiera fino al 2004. Da allora, dopo anni passati a fare avanti e indietro dall'Africa da volontaria, si è trasferita definitivamente nel Ciad e collabora con un'associazione di volontariato per il primo soccorso e il trasporto dei malati. Ad Aim Timan, nella provincia di Salamat, tiene anche dei corsi di formazione per infermiere.

Lina Di Rienzo Ciuffini Maestra di periferia



EX ASSESSORE
85 ANNI
ROMA

■ Lina Di Rienzo Ciuffini è stata un'insegnante innovatrice nelle scuole elementari dell'estrema periferia romana, poi assessore provinciale alla Scuola e Cultura per 15 anni. È stata infaticabile promotrice di interventi di manutenzione e ristrutturazione di edifici scolastici. Ma anche di tutela di edifici storici, costruzione di centri sociali come la «Maggiolina», di biblioteche pubbliche, di asili multietnici, organizzazione di eventi culturali.

Andrea Segré L'inventore dell'Antispreco



ECONOMISTA
50 ANNI
BOLOGNA

■ Economista, agronomo, docente di Agraria all'università di Bologna, Andrea Segré è l'inventore di un originale quanto efficace sistema per riciclare cibo, medicinali abiti, libri: il Last Minute Market, studiato in tutto il mondo. Ha promosso l'iniziativa «Un anno contro lo spreco» patrocinata dal Parlamento Europeo, il pranzo con cibi invenduti nei supermarket per 500 persone a Piazza Magigore. È in prima linea per un pianeta più sostenibile.

Marco Boschini Coordinatore dei comuni virtuosi



EDUCATORE
37 ANNI
COLORNO (PR)

■ Nato a Parma nel 1974, risiede a Colorno (PR), paese di 9.000 abitanti di cui è stato consigliere comunale (dal 1999 al 2009) e assessore (dal 2004). Lavora come educatore presso la Fondazione Minima Domus del Sacro Cuore, un doposcuola rivolto ai bambini e ragazzi dai 4 ai 13 anni, ed è coordinatore dell'Associazione nazionale dei Comuni Virtuosi, una rete di enti locali impegnati nella riduzione della propria impronta ecologica.

Riabilitata (ma con verifica) in Cirenaica; oggetto di invettive nella Tripolitania fedele al Raïs: l'Italia tra due fuochi, il giorno dopo la «conversione» filo-insorti di Roma proclamata dal titolare della Farnesina

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Le bandiere italiane sventolano a Bengasi, mentre da Tripoli «piovono» invettive contro «i traditori italiani». La Cirenaica tifa Italia. La Tripolitania fedele al Colonnello guarda a Roma con rinnovato livore. La Libia il giorno dopo la «conversione» del Governo del Cavaliere e del suo fedele «scudiero»: il ministro degli esteri Franco Frattini. Le prime bandiere italiane sventolano nella piazza principale di Bengasi poche ore dopo il riconoscimento di Roma al Consiglio Nazionale Transitorio, il governo dei ribelli libici. Nel giro di poche ore, tutta Bengasi sa dell'appoggio ottenuto dall'esecutivo italiano e sa di aver vinto una

Roma ingrata/1

Il governo del raïs lamenta di avere sempre cooperato

nuova piccola battaglia, di contare ora su di un nuovo partner sulla scena internazionale. Quanto affidabile, questo è tutto da verificare.

LE «DUE LIBIE»

L'Italia ha sempre giocato tra i due campi», dice Mustafa Gheriani, uno dei portavoce del Cnt «È molto importante il suo riconoscimento, perché L' Italia è una potenza europea, e dopo il suo, ne arriveranno altri». Gheriani ammette che, anche se l' Italia non ha riconosciuto il suo governo come unico rappresentante legittimo del popolo libico -come fece la Francia fin dall' inizio- le dichiarazioni di Frattini sono state molto «forti», chiedendo la fine di Gheddafi: «Siamo contenti di avere sentito finalmente queste parole», confessa. «Questo è un chiaro riconoscimento alla nostra causa», assicura il portavoce degli insorti, secondo il quale l'Italia ha capito che la Libia libera potrà gestire molto meglio l'immigrazione clandestina di quanto stia facendo il governo di Tripoli. «Noi abbiamo assicurato all'Italia e ai Paesi europei che controlleremo i flussi migratori e che potremo farlo con efficienza -dichiara Gheriani-. Non vogliamo usare questo trucco sporco» per esercitare pressione, come starebbe facendo il regime del Colonnello. «Si cor-



Missili Un gruppo di ribelli con un lanciamissili sulla strada per Brega

→ **Portavoce degli insorti:** «Ha giocato su due tavoli, ora l'Italia sceglie»

→ **Il regime:** «Respingiamo le ingerenze vostre e di qualunque Paese»

Giravolta di Frattini Bengasi speranzosa ma Tripoli s'infuria

regge un torto», dice sempre a l'Unità Jalall el-Gala, uno dei membri del Cnt. «Naturalmente Berlusconi è vicino a Gheddafi, ma questo non significa che l'Italia lo sia. È importante che l'Italia faccia questo passaggio a causa dei nostri legami naturali»

LE INVETTIVE DEL QAID

Ben altro clima si respira a Tripoli. Un clima avvelenato. «I politici italiani hanno fatto scelte sbagliate per loro stessi e per gli interessi della loro nazione»: così Ibrahim Mussa, porta-

voce del governo libico, esprime il «rammarico» del regime di Gheddafi per la decisione dell'Italia di riconoscere il Cnt di Bengasi come «l'unico interlocutore politico legittimato a rappresentare la Libia». «L'Italia non sta comunicando con il governo libico -rimarca Mussa-. Noi siamo sempre stati cooperativi ed è il nostro governo che ha stretto gli accordi economici tra i due Paesi». «È lo stesso governo libico che ha combattuto il terrorismo per molto tempo insieme a quello italiano e ha bloccato l'immi-

grazione illegale», afferma ancora Mussa, «e che ha aperto una nuova pagina con l'Italia dopo le scuse per l'invasione coloniale. È lo stesso governo libico che ha ricevuto il vostro primo ministro tante volte». Il portavoce libico ha anche respinto ogni ingerenza negli affari interni del Paese: «È una decisione che riguarda il nostro popolo, non è affare del ministro degli Esteri, Franco Frattini, né di alcun altro politico o Paese europeo dire cosa deve o non deve fare il popolo libico -sottolinea Mussa-. La



Foto di Vassil Donev/Ansa-Epa



IL COMMENTO

**COERENZA
VORREBBE ...**

U. De Giovannangeli

Prendiamola per buona, la «Conversione» di Franco F. sulla via di Bengasi. E cancelliamo dalla nostra memoria i baciamenti del suo datore di lavoro, Silvio B, all'«amico Muammar». E scordiamoci anche l'intervista di Franco F. al *Corriere della Sera* in cui, a rivoluzione tunisina in corso e con le prime proteste in Cirenaica, additava al mondo il «riformismo» di Muammar Gheddafi come un modello virtuoso per il Maghreb in fiamme e il non meno tormentato Vicino Oriente. Scordiamoci tutto questo. E prendiamo sul serio la rivoluzione concettuale di cui Franco Frattini si è fatto paladino. «Basta privilegiare la stabilità di un governo dittatoriale piuttosto che il dialogo sincero sui grandi valori: l'Europa ha fatto tanti errori, li abbiamo fatti tutti noi per lunghi anni, ma questa primavera di rivoluzioni che sta attraversando il mondo arabo ha aperto gli occhi al mondo intero», proclama Franco F. Mettiamolo alla prova. E verifichiamo se del mondo a cui quelle rivoluzioni hanno aperto gli occhi, fa parte anche Silvio Berlusconi, detto anche «Sciupone l'Africano» ovvero lo «Sdoganatore» di satrapi, dittatori di cui si è fatto vanto di essere amico e ammiratore: da Rais defenestrati dalle rivolte popolari - il tunisino Ben Ali, l'egiziano Hosni Mubarak - a quelli in trincea - Muammar Gheddafi - per finire con i suoi «modelli» nell'ex impero sovietico: lo «zar» della Russia - oltre che compagno di dacia... - Vladimir Putin, il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, il «padre padrone» del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, su ognuno dei quali vi sono enciclopedie che documentano lo scempio di diritti umani perpetrati dai rispettivi regimi. Prendiamo per buona la rivoluzione copernicana del titolare della Farnesina. L'Unità darà conto dei suoi sviluppi. Se ce ne saranno. Ma di questo, visto i precedenti, è lecito dubitare. ♦

maggioranza della nazione libica è con il Qaid (Guida, ndr)».

Da Roma, il titolare della Farnesina rinnova le accuse contro il regime di Tripoli, denunciando che «Muammar Gheddafi sta facendo stragi nelle città». Frattini si riferiva in particolare alle notizie sui bombardamenti da parte dell'esercito del Raïs sui quartieri residenziali della città di Misurata. Il ministro è tornato quindi a parlare del riconoscimento da parte dell'Italia del Cnt di Bengasi: era necessario, spiega, «per favorire il grande anelito di libertà in Libia».

Roma ingrata/2
**«Abbiamo ricevuto
il vostro premier
così tante volte...»**

L'opposizione vuole il cambiamento democratico, respinge il fondamentalismo e va incoraggiata». Tanto più che ieri i ribelli libici hanno dato il via alla loro prima spedizione di petrolio. La petroliera Equator, che può trasportare fino a un milione di barili di greggio, è arrivata nel porto orientale libico di Marsa el Hariga, controllato dagli insorti. L'Italia non vuol essere tagliata fuori. Ancor più dei principi, può la bolletta energetica. ♦

Intervista a David Ford

**«Gli ulema libici:
qui gli integralisti
non hanno spazio»**

Il teologo irlandese parla dei suoi contatti con i leader religiosi nel Paese in guerra. «La nuova Costituzione sarà aperta alla società civile»

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il nuovo corso della Libia non porterà al fondamentalismo religioso. La nuova costituzione sarà democratica e aperta alla società civile, anche se conterrà un riferimento all'Islam». Ne è convinto l'irlandese David Ford, teologo anglicano, Regius Professor of Divinity alla Cambridge University. Se vi sono tanti modi per favorire la pace, lui ne ha definito uno costruito sul dialogo interreligioso a partire dal confronto sui «Sacri Testi» delle religioni abramitiche. «Uno degli Ulema impegnati a Bengasi nella stesura della nuova Costituzione con il Consiglio nazionale provvisorio -dice-, è coinvolto in questo metodo di confronto».

Quindi, professore è convinto che l'onda di proteste nei paesi del Nord Africa non offrirà spazio al fondamentalismo islamico?

«Vi è una componente religiosa in questa protesta. È importante, ma non come crediamo in Occidente. Al Cairo la gente si è riunita, ha protestato, ha pregato. E lo ha fatto in maniera democratica e civile».

In Libia le cose vanno diversamente...

«Sono in contatto con la rete degli Ulema in Libia che unisce non solo i religiosi, ma l'élite culturale del paese. Sono impegnati a scrivere una Costituzione democratica, aperta alla società civile, ma allo stesso tempo anche islamica...».

Con la sharia? Non è una contraddizione in termini?

«Può sembrare, ma non lo è. Vi sono paesi, come l'Indonesia, dove questo è già possibile: dove democrazia e Islam convivono. Lo ha spiegato recentemente molto bene sull'Herald Tribune il gran mufti di Al Azar, Ali Gomaa».

Perché l'approfondimento di Bibbia, Torah e Corano può aiutare la pace?

«Tutte le questioni etiche e sociali presenti nelle diverse culture hanno profonde radici nelle Sacre Scritture. Per questo confrontarsi sui Sacri Testi può aiutare le comunità, spesso divise al loro interno, a «combinare» l'aspetto secolare, laico, con la visione religiosa del mondo, puntando a una loro unità».

Come si fa a mettere attorno a un tavolo un imam, un rabbino e un uomo di Chiesa? Non è più facile trovare un'intesa sulle questioni sociali?

«È difficile. Ma non si possono affrontare le questioni economiche e sociali lasciando fuori la religione. Questo è il grande insegnamento della Chiesa cattolica romana con la sua Dottrina sociale. Negli anni '80 si pensava a un «terreno neutro» che escludeva la religione. Si parlava soltanto di questioni economiche e sociali. Oggi si ha l'esigenza di ritrovare un terreno comune di rispetto reciproco, che metta al centro l'uomo e l'ambito religioso, avendo ben presente l'apporto dato dalle religioni alle tematiche sociali, economiche e politiche».

Lei, che da irlandese ha vissuto direttamente la lacerazione del conflitto nel suo paese, quali successi ha riscontrato con il suo metodo?

«È praticato in contesti diversi: nelle prigioni, negli ospedali, da associazioni, scuole e gruppi. Il successo più importante è la formazione delle persone al dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla comprensione reciproca. Tra i risultati concreti vorrei ricordare quello dell'Ulema impegnato nella scrittura della nuova Costituzione della Libia. È anche uno dei firmatari della lettera delle 138 personalità del mondo musulmano inviata a Benedetto XVI». ♦

Imprenditrice in Libia

«Perché il governo ci ha lasciato soli?»

Tiziana Gamannossi con la sua Ittielle dal 2001 lavora a Tripoli ed è ancora là
«Nessuno ci aiuta. Verrebbe da chiedere di essere adottati da un altro Paese»

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Sotto tiro Molti negozi chiusi nella Medina di Tripoli

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Quasi quasi vorremmo essere adottati da un governo straniero. Dall'Italia non abbiamo avuto niente». È arrabbiata Tiziana Gamannossi, imprenditrice che ha fatto la scommessa della sua vita puntando tutto sulla Libia e ora sente di rischiare grosso. Da Tripoli dove è rimasta nonostante tutto - «sono l'unica italiana, forse l'unica europea a essere restata» - punta i piedi. Ce l'ha con il governo Berlusconi, che ha tentennato, mugugnato ma alla fine ha offerto le sue basi senza giocare davvero nessuna delle carte in mano, lasciando ad altri la regia e «noi qua sotto, senza rendersi conto che ne va di mezzo la vita di tante persone». Ce l'ha doppiamente con il governo del fare, che al dunque, dopo aver invitato le imprese italiane ad andare in Libia in virtù del Trattato di amicizia italo-libica, le ha lasciate sole quando le cose hanno cominciato a girare per il verso sbagliato. «Qui rischiamo di fallire in tanti e non è giusto».

Una cosa per volta, anche se non è facile, perché insomma è dura starsene a guardare dopo quasi due mesi che tutto è cominciato e «quello che doveva essere l'anno del raccolto, il 2011, dopo tanta fatica, è diventato un incubo». Non era così che se lo aspettava, quest'anno, dopo aver messo piede in Libia nel 2001, prima vendendo parti di ricambio per l'industria petrolifera, poi come intermediaria nella vendita di impianti e imprenditrice in appalti di costruzioni. «Ora tutto è fermo, non si lavora più. Ma in Italia i conti corrono lo stesso, i prestiti e i mutui accesi non si fermano con la guerra». Tiziana, che con altri in Libia ha fondato il Network Italia - 50 imprenditori all'inizio, 140 nel giro di pochi mesi - sperava che qualcuno potesse darle una mano. «Il 24 marzo abbiamo avuto un incontro nella sede romana di Confindustria. Chiedevamo aiuto al governo, soprattutto con le banche». Un congelamento del debito, per stare a galla almeno un po', nella speranza di poter presto riprendere a lavorare. «Il governo non ci ha risposto. Dall'Abi ci hanno fatto sapere che sarebbe stato contro-produttore accettare una moratoria sui debiti. Avrebbe creato un precedente, per altri imprenditori che lavorano in Paesi instabili».

Rischi d'impresa, logiche di mercato. Tutto giusto, se però ognuno fa la sua parte. Il problema, secondo Tiziana Gamannossi, è che il gover-



no non ci ha nemmeno provato. «C'era un Trattato d'amicizia. Perché quando sono cominciati i primi incidenti, dall'Italia nessuno ha pensato ad una commissione d'inchiesta? Ad indagare su quello che stava succedendo? E invece si prendono per buone tante mezze verità. Ho letto di bombe sulla folla a Tripoli, in un quartiere qui vicino. E non è vero, non è successo: io sono qui». Il sospetto, neanche troppo tra i denti, è che sia stata manipolata l'informazione per spingere all'intervento «umanitario», con secondi fini. «La Libia è una miniera: non solo per gas e petrolio. Ma anche per la sabbia, non ce n'è di migliore al mondo per produrre silicio per i pannelli solari, per dire».

Non ci sta, Tiziana. Vuole organizzare lei una «commissione verità»,

I debiti

«Il lavoro si è fermato ma le banche no Silenzio da Roma»

Operazione verità

«Si farà la pace solo se si capirà cosa è successo Io lo farò con le donne»

perché i torti non stanno da una parte sola e bisognerà pur trovare il modo di riportare la pace: la gente è stufo e ha paura di una prospettiva irachena». La sua idea, tanto balzana che magari potrebbe davvero funzionare, è girare di città in città con «giornaliste e donne di organizzazioni non governative» per chiedere alle donne libiche che cosa è davvero accaduto, che cosa sta accadendo: una verità al femminile, quella che secondo Tiziana potrebbe rimettere le cose a posto, far ripartire il dialogo. «Ho investito tutto in Libia, non ci sto. Non mi faccio calpestare da chi vuole arrivare qui e prendersi tutto». ❖

Costa d'Avorio Gbagbo assediato L'Onu tenta di mediare la resa

Assediato nel palazzo presidenziale resisteva ancora nella notte il presidente uscente della Costa d'Avorio, Gbagbo. Ma stava trattando la resa con la mediazione della missione Onu. Decine di cadaveri nelle strade di Abidjan.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Dopo mesi di sanguinosi combattimenti il presidente uscente della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo perde e forse si arrende. Assediato da giorni nel palazzo presidenziale di Abidjan dalle truppe del suo antagonista Alassane Ouattara, riconosciuto come legittimo presidente dalla comunità internazionale, pare stia trattando la resa finale e il salvacondotto per sé e i suoi familiari, sotto la protezione delle truppe Onu. Ma intanto ieri, alla tv francese ha ribadito di essere lui il legittimo vincitore delle elezioni presidenziali dello scorso novembre.

Notizie confuse. Mentre il potere starebbe per passare nelle mani di Ouattara, si susseguono gli eventi. Il capo di stato maggiore dell'Esercito di Gbagbo, generale Philippe Mangou, annuncia che le sue truppe hanno cessato di combattere quelle rivali, chiedendo un «cessate-il-fuoco» garantito dai «caschi blu» dell'Onu. Il ministro degli esteri dell'ex presi-

Yemen

**Oppositori attaccati
Tre morti a Sana'a
Trenta feriti a Taiz**

Tre morti sono il bilancio di un agguato teso ieri a Sana'a, in Yemen, ad alcuni soldati passati dalla parte dei manifestanti anti-regime. I tre sono stati colpiti dai cecchini mentre scortavano il generale Ali Mohsen, che ha abbandonato il presidente Saleh e sta ora con gli oppositori, fuori dall'accampamento dei manifestanti nei pressi del campus universitario, epicentro delle proteste. Secondo testimoni oculari, Mohsen stava andando a incontrare alcuni leader tribali emissari del presidente. «È stata una trappola per ucciderlo», si legge in un comunicato emesso dall'ufficio dello stesso alto ufficiale. Le vittime di ieri portano a oltre cento il numero degli uccisi in più di due mesi di rivolte.

In un'altra città, Taiz, trecento dimostranti sono stati bersaglio di colpi di arma da fuoco, bastonate e coltellate da parte di agenti delle forze di sicurezza in borghese. Trenta sono rimasti feriti in modo grave.

Sul piano politico il presidente Saleh ha accettato l'offerta dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo di avviare una mediazione con la coalizione dei partiti d'opposizione.

dente, Alcide Djedje, si rifugia nell'ambasciata francese, pare per negoziare la resa. Quindi il governo di Parigi che l'annuncia e il portavoce di Gbagbo, Ahoua Don Mello, che lo conferma. Ma a notte fonda Gbagbo era ancora rinchiuso nel palazzo.

Decisivo sembra essere stato l'altra sera l'intervento delle truppe di pace della missione francese e degli elicotteri dell'Onu che ad Abidjan hanno bombardato «cinque obiettivi legati a Gbagbo». Formalmente per «fermare il massacro di vittime civili», ma l'effetto è stato quello di favorire la sconfitta dell'ex presidente.

IL DRAMMA DELLA POPOLAZIONE

Quella che è certa è la situazione «assolutamente drammatica» della capitale economica ivoriana, con decine di cadaveri nelle strade che nessuno raccoglie, gli ospedali bloccati e l'impossibilità di prestare soccorso ai feriti e alle popolazioni. Lo denunciano le organizzazioni umanitarie. Vi sono anche notizie di stragi perpetrate da entrambi gli schieramenti. L'Unione Africana (Ua) ha condannato gli «abusi» e le «violazioni dei diritti umani» commessi in «un contesto di conflitto militare» e

**Presidente illegittimo
Sconfitto nelle elezioni
non ha mai ceduto
il potere al successore**

ha di nuovo lanciato un appello alla «protezione imperativa della popolazione civile». Sui bombardamenti Onu va registrata la netta condanna del capo di stato della Guinea equatoriale, Teodoro Obiang, attuale presidente di turno dell'Ua e del ministro degli esteri del Sudafrica, Maite Nkoana-Mashabane. Perché riconoscere Alassane Ouattara non vuole dire dare disco verde ad azioni militari dell'Onu. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

I giornalisti di oggi e di ieri de l'Unità di Bologna profondamente addolorati per la scomparsa del senatore

ARALDO TOLOMELLI

ne ricordano le non comuni doti umane e politiche. Porgono alla famiglia, ed in particolare alla figlia Karen - a lungo collaboratrice de l'Unità -

Le più sentite condoglianze.

Bologna, 6 aprile 2011

Il Consiglio di di Amministrazione, gli operatori e tutti i Soci dell'Istituto Ramazzini partecipano all'immenso dolore di Irene, Karen e dei familiari per la perdita del caro

Sen. ARALDO TOLOMELLI

Fondatore e Presidente onorario dell'Istituto Ramazzini.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Livelli altissimi** di iodio 131 nel mare davanti al reattore 2, dove si tenta di chiudere la falla

→ **Piattaforma Rosatom** Tokyo vorrebbe la mega-chiatta Suzuran per trattare l'acqua contaminata

Fukushima 7,5 milioni di volte radioattiva Il Giappone chiede aiuto alla Russia

In mare livelli di radioattività di 7,5 milioni di volte superiori alla norma. Tokyo stabilisce le dosi massime di radiazioni ammissibile nel pesce. E chiede alla Russia una piattaforma per stoccare l'acqua contaminata.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

La buona notizia è che l'intruglio di segatura, giornali e di un polimero chiamato vetro liquido ha ridotto la falla del reattore 2: il buco è ancora lì, ma secondo i tecnici della Tepco, la società che gestisce l'impianto danneggiato di Fukushima, il flusso di acqua altamente radioattiva che finisce nell'Oceano si è ridotto. La società ha diffuso delle foto che mostrano un getto meno vigoroso che nei giorni scorsi, ma nessuno dice con esattezza quanta acqua contaminata continui ad uscire. Ad occhio, si pensa che le 200 tonnellate pompate ogni giorno nel reattore per raffreddare le barre di combustibile nucleare, fuoriescano completamente. E questa non è comunque una buona notizia: i campioni prelevati in mare proprio davanti al reattore 2 mostrano livelli di iodio 131 superiori alla norma di 7,5 milioni di volte. I dati risalgono al 2 aprile scorso e, secondo la Tepco, sarebbero scesi due giorni dopo a 5 milioni di volte. Ma sono comunque precedenti allo scarico in mare di 11.500 tonnellate di acqua contaminata, misura estrema decisa lunedì scorso per alleggerire i serbatoi di stoccaggio ormai colmi e far posto ad acqua con livelli di radioattività superiori a quella sversata nell'Oceano.

TENDE SOTTOMARINE

Il governo di Tokyo è «molto dispiaciuto», i responsabili della Tepco si mostrano in pubblico con gli occhi pieni di lacrime, mentre la Corea del Sud chiede ragione di un comportamento ritenuto illegale e per di più reso noto a cose fatte. Il governo giapponese, per bilanciare l'impatto della notizia, ie-



Foto di Dai Kurokawa/Ansa-Epa

Il cimitero per le vittime dello tsunami allestito a Onagawa

TSUNAMI

Arte, sport, impresa italiani mobilitati in aiuto alle vittime

Un'iniziativa per aiutare il Giappone colpito dallo tsunami è stata annunciata in un incontro svoltosi ieri alla Farnesina con la presenza di rappresentanti degli enti locali e di associazioni quali Comitato Leonardo, Fondazione Italia-Giappone, Italy-Japan Business Group. Saranno raccolti fondi e lanciate manifestazioni sia nel settore culturale sia in quello sportivo. Testimonial per la cultura sarà il tenore Andrea Bocelli. Dal mondo del calcio, presente il presidente della Juventus Andrea Agnelli, è arrivata la disponibilità a fare da sponda. Probabilmente anche con un'amichevole Italia-Giappone. Sono intervenuti l'ambasciatore del Giappone a Roma, Hiroyasu Ando, e l'ambasciatore italiano a Tokyo.

ri ha deciso di introdurre dei limiti di radioattività per il pesce. I nuovi standard sono stati ricalcati da quelli già esistenti per le verdure, pari a 2000 becquerel di iodio 131 per chilo. Livelli già superati in campioni pescati venerdì scorso in un tratto di mare tra Fukushima e Tokyo, dove sono stati riscontrati valori oltre il doppio del massimo consentito.

I pescatori e consumatori sono in allarme, anche se il governo ha da tempo vietato la pesca nello specchio di mare nel raggio di 20 chilometri dalla centrale. La Tepco ha ipotizzato la dislocazione in mare di teloni giganti per contenere l'area maggiormente contaminata, mentre aspetta la consegna di serbatoi supplementari per stipare l'acqua di raffreddamento dei reattori danneggiati. Tokyo ha anche chiesto alla Russia l'invio del Suzuran, una piattaforma galleggiante costruita nel 2001 per lo smaltimento dei liquidi

radioattivi dei sommergibili nucleari. La stazione galleggiante, attualmente ormeggiata a Vladivostok, tratta i rifiuti contaminati con prodotti chimici che ne provocano una semi-cementificazione: ne può trattare 7000 metri cubi all'anno. «Stiamo studiando se è

La breccia

Ridotto il flusso ma non funziona il mix di polimeri e segatura

tecnicamente possibile utilizzarlo per il nostro problema», ha detto Hidehiko Nishiyama, portavoce dell'Agenzia nipponica di sicurezza nucleare. La Rosatom, proprietaria della piattaforma sta valutando la richiesta giapponese. Il piano d'emergenza va inventato ogni giorno. ❖



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

Oggi in edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Il Tesoro** vede l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale delle banche

→ **Il consiglio** di Cà de Sass vara l'operazione all'unanimità. Oggi il piano industriale

Intesa, aumento di 5 miliardi Tremonti chiama le Fondazioni

Intesa Sanpaolo vara un maxi-aumento di capitale per rientrare (in anticipo) nei vincoli di Basilea3. Oggi vertice banche-fondazioni al Tesoro. Tremonti pronto a entrare a gamba tesa nel credito.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Intesa Sanpaolo vara un aumento di capitale da 5 miliardi. I consigli di sorveglianza e di gestione hanno approvato ieri all'unanimità la maxi-operazione, che oggi sarà presentata alla comunità finanziaria insieme al nuovo piano industriale. La banca guidata da Corrado Passera dà così il via a una ondata di aumenti di capitale, che presto investirà tutto il sistema italiano. Ai blocchi di partenza c'è anche il Monte de' Paschi. Solo Unicredit per ora resta fermo, dopo essersi mosso però per due volte durante la crisi. Eppure i nostri istituti erano (sono?) solidi? A cosa si deve questo «soccorso rosso»?

Di mezzo ci sono i nuovi parametri di Basilea3, su cui il governatore Mario Draghi ha chiesto un intervento immediato. Tant'è che ieri ha espresso «soddisfazione» per la celerità con cui gli istituti si stanno muovendo. Ma c'è anche qualcosa in più. Giulio Tremonti ha iniziato un pressing senza precedenti sul sistema, affinché rispetti in modo ancora più rigido i vincoli imposti dall'accordo svizzero. Come dire: il Tesoro interviene a gamba tesa in un settore in cui la politica dovrebbe sempre essere bloccata da «muraglie cinesi» (almeno così accade all'estero). In queste ore in Via Venti Settembre si sta studiando il modo migliore in cui «gestire» (magari «dirigere»?) il processo di rafforzamento. Oggi stesso il ministro ha convocato in Via Venti Settembre le fondazioni (su cui esercita la vigilanza) e i big del credito (su cui non dovrebbe esercitare nulla) partecipati dalle stesse



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

fondazioni. In prima linea tutti i grandi: Intesa Sanpaolo, Unicredit e Montepaschi. Pare che Tremonti abbia convocato il summit in meno di 24 ore, ma sicuramente lo ha pensato molte ore prima: esattamente nel giorno in cui ha varato (in un decreto omnibus) il suo piano antifrancese basato sulla creazione di un nuovo fondo attraverso la Cassa depositi e prestiti (70% Tesoro, 30% fondazioni). Sarà lì, nella Cassa «reinventata» dallo stesso Tremonti nell'altro governo, il crocevia dei poteri pubblico e privato.

CAVALIERE

Prima chiamata a fare da «cavaliere bianco» per le imprese «prede» degli stranieri, e oggi molto probabilmente chiamata a intervenire nel capitale delle banche che non riuscis-

tale degli istituti di credito, ingaggiando poderose battaglie contro la Bankitalia di Fazio e in difesa delle piccole imprese «strozzate» dalle banche, oggi si converte ai diktat della finanza. Anche se non servirebbe. In particolare pretende che il rapporto tra il patrimonio e le attività (detto «core tier 1») superi quel 6-7% voluto da Basilea, e arrivi al 10%. L'argomento è la solidità del sistema, per evitare il rischio di speculazione. Ma la «conversione» del ministro a vincoli e paletti fa sorgere più di un dubbio. In molti pensa-

Siena

La fondazione Mps chiederà di raccogliere sul mercato un miliardo

no che tanta rigidità sia dovuta proprio alla volontà di aprire il capitale alla Cassa.

Sul tavolo del ministro ci sarà oggi anche l'altra partita, quella senese. La Fondazione Mps, che dovrebbe reperire circa un miliardo per rispettare i parametri, chiederà al vigilante (il tesoro) l'autorizzazione a reperire fondi sul mercato.

Insomma, tutto è in movimento. Ma non è affatto detto che la direzione imboccata porti maggiore stabilità al sistema-Italia. Alcuni osservatori notano, infatti, che le regole di Basilea3 individuano parametri (i ratios di capitale) che in realtà non segnalano le vere debolezze da verificare. Molte banche irlandesi che rispettavano in pieno quei «paletti», sono fallite poco tempo dopo. Oltre ai ratios, andrebbe valutata anche la qualità dei portafogli, che per gli istituti italiani è molto migliore di quella degli altri. Insomma, quelle regole svantaggiano l'Italia, e avvantaggiano chi si ritrova «in pancia» i titoli tossici o quelli degli Stati sovrani a rischio default. Detto chiaro e tondo: avvantaggiano la Germania. Ora, che Draghi faccia il «tedesco» si capisce, visto che punta alla poltrona della Bce. Ma Tremonti? ♦

LA PROTESTA DEL GAZOMETRO

I quattro «letturisti» dell'Italgas restano sul gazometro dove sono saliti per protesta. Ma una delegazione dei 400 dipendenti Conus che rischiano il posto sarà ricevuta a Palazzo Chigi.

sero a rispettare i parametri di Basilea3. Anzi, non solo a rispettarli, ma a renderli ancora più stringenti. D'altro canto le fondazioni azioniste arrancano: la Cdp è l'unico istituto liquido oggi nel Paese (grazie al risparmio postale, cioè di tutti). Così Tremonti, che fino a qualche anno fa sparava a zero contro le disposizioni «svizzere» sui requisiti di capi-



Foto di Alighiero Palazzo/Ansa



Monte dei Paschi, la sede storica di Palazzo Salimbeni.

Il mercoledì da leoni del ministro: banche, Generali e Parmalat

Intesa SanPaolo vara il maxi aumento di capitale, Monte Paschi lo prepara, a Trieste si cerca una faticosa mediazione, e Parmalat fronteggia gli invasori francesi. Tremonti interventista è in regia

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Dopo aver sbarrato le porte ai francesi di Lactalis che puntavano al latte e ai miliardi della nostra Parmalat, dopo aver evocato con una punta di nostalgia lo storico ruolo dell'Iri e della Mediobanca di Enrico Cuccia, adesso Giulio Tremonti vuol giocare pesante e far capire di che pasta è fatto sul fronte delle banche che in Italia, assieme ai giornali e alle tv, servono a fare politica, a orientare il consenso, a esercitare il potere.

Come se si fosse scatenata all'improvviso una tempesta sui bilanci delle maggiori banche, molti istituti di credito hanno iniziato a preparare aumenti di capitale di svariati miliardi di euro per rafforzare i ratios patrimoniali, per rispettare i vincoli dell'accordo di «Basilea 3» e fronteg-

giare i pericolosi stress test. La novità è che da un giorno all'altro banche solide, come ad esempio Intesa SanPaolo, che non avevano sottoscritto i Tremonti-bond nemmeno nel momento più duro della crisi finanziaria, hanno pensato di ricorrere al mercato, agli azionisti, in particolare alle Fondazioni, proponendo ingenti aumenti di capitale. Come mai? Ci sono forse delle difficoltà che non erano emerse? O si tratta di misure prudenziali? I fatti dicono che l'Ubi ha deciso un aumento da un miliardo, oggi è il turno di Intesa SanPaolo, poi tocca al Monte Paschi di Siena con il solito impegno della Fondazione a non scendere sotto il 51% e altri istituti, come la Popolare di Milano, ne hanno discusso e ne stanno parlando.

La sensazione è che l'interventismo di Tremonti, che ha assunto la regia di un ritorno chiaro, diretto della politica in economia, non sia estraneo a questa ondata di ricapitalizzazioni, in questo sostenuto dalla Banca d'Italia che pare abbracciare una visione tedesca di solidità del

credito. D'altra parte Mario Draghi è uno dei candidati alla guida della Banca centrale europea. E per far capire che aria tira, oggi Tremonti ne parlerà con i vertici delle Fondazioni e col presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Il ministro dell'Economia sta procedendo passo dopo passo nel suo disegno che punta alla guida delle grandi partite di potere. Ha fatto le nomine delle società pubbliche come meglio ha creduto, illudendo persino i suoi ammiratori leghisti, e accontentando il salotto dell'Aspen, i grandi capitali, i suoi amici e collaboratori. Ora c'è da mobilitare le Fondazioni, azioniste della Cassa depositi e prestiti, e le banche per mettere in piedi il

Politica in banca

La «moral suasion» del ministro sulle Fondazioni

Chi comanda

Il ministro vuole avere la regia della «operazioni di sistema»

fondo di salvataggio per le imprese strategiche, per tutelarle da aggressioni o per rafforzarle in vista di progetti di sviluppo. Se questo è il disegno del ministro, allora stiamo tornando allo stato banchiere e padrone, all'Iri, alle banche di interesse nazionale, a Cuccia. Può piacere o no, ma non si scappa.

Le «operazioni di sistema», compreso l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nelle banche, devono essere guidate da Tremonti e i banchieri devono fare la loro parte a costo di subire l'ingerenza della mano pubblica. Ma non ci sono rivolte, nessuno protesta, tutto è edulcorato dai toni di Tremonti e dalla sua abilità nell'offrire contropartite. E le opinioni cambiano. Basta guardare l'Unicredit: una volta licenziato l'ambizioso Alessandro Profumo - «Non mi dimetto e non abbiamo bisogno di aumenti di capitale» disse al tg1 di Gianni Riotta - la banca nelle mani di Francesco Ghizzoni e di Fabrizio Palenzona, uomo della politica e delle fondazioni, si è subito rimessa in pista ed è pronta per aiutare Tremonti. In più Unicredit è il primo azionista di Mediobanca che, a sua volta, governa le Assicurazioni Generali. Oggi il consiglio di Trieste deve decidere se litigare o trovare una mediazione su Cesare Geronzi. Tutto si tiene, Tremonti riporta la politica nelle battaglie dell'economia. Chissà, magari torna pure la dc. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,4229

FTSE MIB
22.058,98
+0,23%

ALL SHARE
22.775,22
+0,17%

CONSOB

Norme Opa

Consob approva le modifiche al regolamento che definiscono la nuova disciplina in materia di offerte pubbliche di acquisto. Obiettivi: rafforzare le tutele dei soci di minoranza e la trasparenza.

MARAZZI

In crescita

Il Gruppo Marazzi, leader mondiale delle piastrelle di ceramica, chiude il 2010 con un fatturato di 818,3 milioni di euro, in crescita del 2,2% rispetto al 2009. L'utile netto è di 13,5 milioni

MONCLER

In Borsa

Moncler si prepara a sbarcare in Borsa. La società di abbigliamento, famosa per i suoi piumini, ha presentato a Borsa Italiana la domanda di ammissione alla quotazione.

ANSALDO STS

Bilancio ok

Via libera dell'assemblea di Ansaldo Sts, società del gruppo Finmeccanica, al bilancio 2010 chiuso con un utile netto consolidato di 94,9 milioni, con un aumento dell'8,1% rispetto al 2009. Il dividendo è pari a 0,28 euro.

UNICREDIT

Ghizzoni

Ammonta a 653 mila euro il compenso che Federico Ghizzoni ha incassato, in qualità di amministratore delegato di Unicredit dal 30 settembre, giorno in cui è stato nominato, fino al 31 dicembre scorso.

CONAD

In Campania

Investimento di 50 milioni di euro per lo sviluppo, 25 mila mq complessivi di nuovi punti vendita che porteranno ad un aumento dell'occupazione di 1.000 persone. Questi gli obiettivi di Conad nell'area campana nel 2011

→ **Dati Inps** Forte rimbalzo per le domande di cassaintegrazione

→ **L'Ocse conferma:** Italia fanalino di coda della crescita. Vola la Germania

La cig s'impenna: a marzo +45% E i consumi restano al palo

Pessimi segnali per il ricorso alla cig, che a marzo s'impenna del 45% rispetto al mese precedente. Intanto i consumi segnano il passo e l'Ocse conferma che, quanto a crescita, l'Italia rimane fanalino di coda.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Cassa integrazione di nuovo in crescita a marzo, consumi sempre al palo, mentre l'Ocse certifica ancora una volta che l'Italia, quanto a crescita, resta il fanalino di coda dei Paesi del G7. La Germania ha preso il volo, nell'eurozona il pil dovrebbe crescere del 3% nel primo trimestre e del 2,2% nel secondo, e noi siamo all'1,1%. Ancora indicatori negativi per l'economia, con un forte rimbalzo per la cig - dati Inps - che riguarda tutti gli istituti: sono state richieste e autorizzate 102,5 milioni di ore di cig contro i 70,6 milioni di febbraio con un aumento del 45,1%. Rispetto a marzo del 2010 si registra invece una frenata: -15,8%, pari a 121,8 milioni di ore. I valori cumulati del primo trimestre del 2011 portano a un totale di richieste di cig per 233,4 milioni di ore contro 299,7 milioni dello stesso periodo del 2010 (-22,14%). È soprattutto nelle richieste di cassa integrazione ordinaria per l'industria che si registra il più forte decremento (-54,3%) rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Sostanziale stabilità, invece, nell'edilizia.

Dati che per il Pd confermano come «la situazione occupazionale in Italia rimanga critica», dice l'ex ministro Cesare Damiano: «L'Inps vanifica in un solo giorno gli equilibri in cui il ministro Sacconi si è prodotto per mesi nel tentativo di far credere che l'Italia fosse il migliore dei mondi possibili per i lavo-

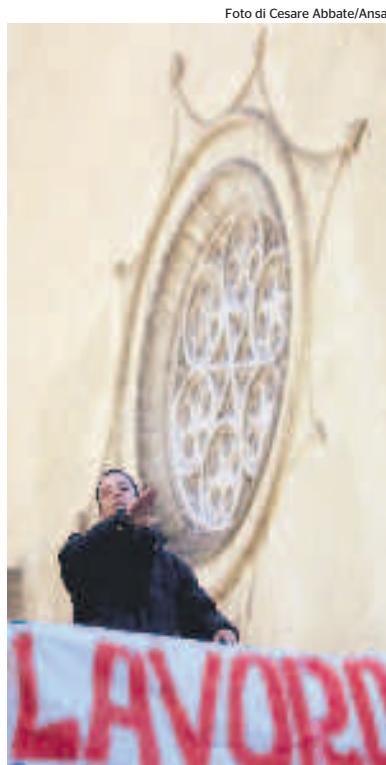


Foto di Cesare Abbate/Ansa

Nel 2010 disoccupazione all'8,4%

ratori». Un'impennata che sia la Cgil sia la Cisl giudicano preoccupante, «segnale inequivocabile di una crisi ancora molto grave che colpisce duramente il lavoro», come ricorda il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni. Da sottolineare, secondo Fammoni, soprattutto «il peggioramento della qualità della cig richiesta. La

differenza delle quantità dei primi tre mesi con l'anno precedente - dice - è solo in quella ordinaria, cioè sullo strumento che dà certezze di rientro, mentre resta molto alta la straordinaria e vola la cig in deroga. Se non si interviene - conclude - nel 2011 sarà battuto ogni record nel ricorso alla deroga, e aumenterà la possibilità di definitiva espulsione di lavoratori dal processo produttivo». Per la Cisl «è necessario concludere rapidamente il nuovo accordo tra governo e regioni sugli ammortizzatori sociali per il 2011 per dare certezze sulle risorse disponibili e rafforzare le politiche attive per il reimpiego», dice il segretario generale aggiunto Giorgio Santini. «La ripresa economica ancora fragile e discontinua - precisa - condiziona negativamente i comportamenti delle aziende sul piano occupazionale e non consente un'adeguata ripresa del mercato del lavoro».

CONTRAZIONE DEI VOLUMI

Nessuna sorpesa, visto l'andamento occupazionale, se i consumi segnano il passo. Confcommercio sottolinea che - al lordo della vendita di auto - rispetto a gennaio c'è stato un contenuto aumento dei consumi (+0,1%), determinando «una sostanziale stabilità nell'ultimo trimestre». Nel confronto annuo, invece, c'è un calo dell'1,3%, dopo il -2,4% di gennaio: una dinamica che riflette, «in linea con i mesi precedenti, una netta contrazione dei volumi acquistati dalle famiglie per i beni (-2,3%) e un aumento della domanda di servizi (+1,4%)». «Il quadro congiunturale - spiega Confcommercio - continua a essere caratterizzato da una ripresa economica dai toni contenuti e altalenanti, con limitati effetti sul mercato del lavoro, situazione che continua a produrre un elevato grado di incertezza sulle prospettive a breve e medio termine dell'economia italiana e condiziona i comportamenti delle famiglie». ♦

Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario - Puglia

Avviso di appalto aggiudicato - CIG 0526542433
Ente aggiudicatore: ADISU, Direzione Generale, Via Giustino Fortunato 4/G, Bari. Tipologia di gara: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/06 e smi. Oggetto: Appalto quinquennale del servizio di global service delle residenze universitarie di Lecce e Monteroni Lecce. Data di aggiudicazione: 18/02/11. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06. Offerte ricevute: N.5. Ditte escluse: 0. Aggiudicatario: R.T.I. Cascina Global Service SJI (RM); ARIETE Soc. Coop. Modugno (BA). Importo di aggiudicazione: € 7.801.275,69 (comprensivo degli oneri della sicurezza) + IVA. Data di pubblicazione del bando: GUCE 3/08/2010, GURI 6/09/2010.
Il Direttore Generale
Dott. Crescenzo Marino

Comune di Staletti (CZ)

Avviso di gara - CIG 04966020EF
Comune di Staletti, Via A. Fazzari 2, 88069, Tel. 0961/918802/05 Fax 0961/918100. Procedura aperta. Lavori di AMMODERNAMENTO E RECUPERO STRADA CAMINIA COPANELLO. Importo complessivo dell'appalto a MISURA: € 738.933,87 di cui € 36.946,69 per oneri per la sicurezza. TERMINE RICEZIONE OFFERTE: ore 12 del 06.05.2011. Apertura offerte: 10.05.2011 ore 10. AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso. Bando e disciplinare di gara su www.comune.staletti.cz.it. Responsabile del procedimento: geom. L. Ciccarello.
Il Responsabile del Settore Tecnico
Arch. Beniamino Posca

DIECI REGOLE PER SALVARE LE CITTÀ

**ITALIA
NOSTRA**

**Vittorio
Emiliani**

SCRITTORE E
GIORNALISTA



Fra 2000 e 2008 l'edilizia ha galoppato trascurando il problema-casa per poveri, giovani, immigrati, anziani soli e però imbruttendo paesaggi unici. Oggi "Italia Nostra" chiama a raccolta a Roma, al Teatro dei Dioscuri, ottimi tecnici (Berdini, Cervellati, De Lucia, Guermandi, Roli, Salzano, ecc. alcuni anche suoi consiglieri) per ricominciare dai "principi" a ragionare sulle "città vendute", sui guasti dell'urbanistica contrattata con/ per i privati, sul cemento dilagante, ecc. Dalla lotta contro il potere degli immobilieri ormai padroni di città e campagne emerge un decalogo a cui ancorare pensiero e azione.

1. La città è un bene comune: deve garantire gli interessi collettivi, senza negoziazioni con gli quelli privati.
 2. Moratoria delle nuove urbanizzazioni per rigenerare città e campagna.
 3. Legalità: no condoni e piani casa.
 4. No agli strumenti che vanificano la pianificazione (a partire dagli accordi di programma) e all'iniziativa privata come impulso alla pianificazione.
 5. Destinare di nuovo a investimenti gli oneri di urbanizzazione.
 6. Rilanciare la pianificazione paesaggistica Stato-Regioni in base al Codice.
 7. Tutelare identità culturale e integrità fisica quale cardine della pianificazione urbanistica ordinaria, secondo i migliori esempi recenti.
 8. Recuperare le immense periferie degradate, anche con radicali ristrutturazioni urbanistiche di abusi e speculazioni, vincolandole ad antisismicità e risparmio energetico.
 9. Mobilità sostenibile: incentivare il trasporto pubblico e contenere quello privato.
 10. Ridefinire regole per una vera trasparenza/partecipazione (a partire da comitati, associazioni ecc.) nel processo di formazione delle scelte.
- Sani principi e scelte rigorose per una sinistra riformatrice di governo. Ovunque.

Brevi

Foto di Guido Montani/Ansa



Il segretario Cgil Susanna Camusso

Camusso, Cgil: il contratto deve riguardare tutti

«Se il contratto non riguarda tutti i lavoratori bisogna prendere atto della debolezza del sistema». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cgil intervistato da RepubblicaTv sulla manifestazione dei giovani precari del 9 aprile. «Il sindacato può fare di più» contro il precariato, ha detto Camusso perché «se non sei dentro lo schema della contrattazione, non hai diritti sindacali, non hai nemmeno il diritto di sciopero».

Fassina: il caso Vinyls si sta aggravando

«La situazione finanziaria della Vinyls si aggrava e, dopo tanti rinvii, la proposta del fondo Gita non si perfeziona. Il ministro Romani deve pretendere chiarezza, subito». Così Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd. «Non possiamo far fallire la Vinyls - avverte l'esperto dell'opposizione - Sono in gioco le sorti di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie ed è a rischio il futuro della chimica italiana».

Alstom, la chiusura sembrerebbe scongiurata

«Con l'incontro tenutosi al ministero dello Sviluppo economico è stata scongiurata, in attesa dei lavori del tavolo tecnico che si riunirà venerdì prossimo presso il Comune di Roma, la chiusura per cessazione di attività della Alstom di Colleferro». Lo ha dichiarato l'assessore al Lavoro e Formazione della Regione Lazio, Mariella Zezza, al termine dell'incontro svoltosi al Mise alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali.

LE RADICI DEL PRESENTE

Nicola Tranfaglia



Perché Torino non diventi Detroit

Due torinesi doc, Cesare Damiano e l'ex sindaco Castellani, discutono in un libro sulle scelte Fiat e le possibili ricadute sul futuro della loro città

Leggere con attenzione, e riflettere sul libro che un editore intelligente come Rosenberg & Sellier, ha dedicato al futuro di Torino, mettendo intorno a un tavolo, con la mediazione del giornalista Angelo Faccinotto, due note personalità della politica come l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano e l'ex sindaco della città nel decennio degli anni novanta, l'ingegner Valentino Castellani, ha suscitato in chi scrive (che ha trascorso più di trent'anni in quella città e che medita, ogni tanto, di ritornarci) forti sensazioni di interesse e di speranza che non credevo più di poter provare (Valentino Castellani e Cesare Damiano, *Detroit o Torino*, pp. 120, 9.50 euro).

Dalla conversazione tra i due interlocutori emerge con chiarezza una duplice verità, non sempre chiara a tutti, a proposito dei duri scontri di questi mesi tra l'amministratore delegato della Fiat Marchionne e i sindacati, in particolare la Fiom Cgil.

La prima è che negli anni Novanta Torino è diventata anche, grazie alla sua amministrazione locale, un «sistema territoriale complesso, capace di cambiamenti e di trasformazioni».

La seconda che, anche se quel progetto degli anni Novanta ha di sicuro funzionato (basta tornare a Torino per accorgersene), oggi - lo dice con chiarezza lo stesso Castellani - c'è la necessità e l'urgenza di «innovare il progetto».

Non basta, insomma, proseguire lungo la strada intrapresa in quel momento politico ed economico tutt'altro che facile (come è peraltro oggi) ma è indispensabile rinnovare quel progetto e inventare nuovi fattori che siano capaci di arricchire la città e farla diventare un «territorio globale».

«Torino - ricorda in primo luogo l'ex sindaco - ha bisogno di una vera internazionalizzazione dei propri atenei. Devono diventare un luogo del villaggio globale della scienza e non lo sono ancora. La città deve poter dare agli studenti e agli insegnanti la possibilità di trovare alloggio anche per periodi di tempo limitati».

E subito dopo, nel fitto dialogo tra Castellani e Damiano, emerge un altro aspetto decisivo della sfida che Torino deve affrontare per risolvere i problemi posti dalla globalizzazione e dal ruolo della Fiat e

Il futuro di una città

Se non vuole diventare monotematica, una sorta di Detroit fuori tempo, Torino deve investire subito in comunicazione e cultura

dell'industria automobilistica sul suo territorio.

«Il fattore decisivo - osserva Castellani - sul quale si deve intervenire oggi è quello del capitale umano. Torino ha una grande tradizione nel settore della formazione. Oggi è necessario rispondere a un paio di domande preliminari: che cosa significa rivalutare il capitale umano a Torino? Quali fattori può muovere il Comune perché ciò avvenga?».

E ancora. Cerchiamo di capire è la riflessione successiva, pensare a che cosa può fare in concreto la città per essere di stimolo all'occupazione. E qui si parla di scuole propedeutiche all'attività tecnica ma anche - sottolineiamo noi - di uno sforzo più generale per elevare il livello culturale della comunità piemontese che, in questi ultimi vent'anni, si colloca agli ultimi posti a livello europeo per l'istruzione media della popolazione. Come afferma, con

una battuta significativa, Castellani: «Non sarebbe una buona cosa avere un idraulico che faccia bene e con soddisfazione il proprio mestiere e poi, magari la sera, legga Lucrezio? Una solida cultura, anche di livello universitario, e un lavoro manuale non devono necessariamente essere visti come antitetici».

A ragione i due interlocutori

insistono sulla necessità di affiancare all'industria automobilistica in ripresa un altro settore fondamentale che ha già a Torino alcuni presupposti di base ma che ha bisogno di nuovi e decisivi investimenti: si tratta del settore della comunicazione e della conoscenza che può costituire un elemento indispensabile, per non fare della capitale piemontese una sorta di Detroit fuori tempo, una città monotematica e del tutto dipendente dalla sua unica industria. Si insiste sull'importanza di altri settori centrali a Torino, come in altre città, e che sono il turismo, la sanità, il cinema, la musica e altre attività che appartengono, nelle vecchie classificazioni economiche, al terziario e che possono affiancare l'auspicabile ripresa dell'*automotive*.

Ma un simile progetto può funzionare solo se tra le parti sociali si arriva a un nuovo patto sociale che ancora non c'è, soprattutto a causa di una politica economica come quella del governo Berlusconi che, attuando il vecchio piano della P2, ha tra i suoi obiettivi di fondo la divisione del movimento sindacale e l'isolamento del maggior sindacato, la Cgil. Se un simile piano si realizzasse, aggiungono Castellani e Damiano, i progetti di ripresa rischierebbero di fallire e sarebbe impossibile questa volta uscire dalla crisi attuale. ♦

Oltre il populismo e l'antipolitica, oltre gli sterili amarcord: qui si tratta di capire come (ri)costruire la democrazia, come ridare credibilità alla politica

DEMOCRATICI RICOSTRUIRE IL PARTITO SI PUÒ (OLTRE I MITI)

Prospettive Ci sono processi oggettivi che sembrano remare contro le organizzazioni di massa: eppure ce n'è bisogno, altroché. Ma bisogna rinnovarsi: vediamo come

WALTER TOCCI

Il deputato Pd e direttore del Crs ragiona sulla forma partito: ha ancora senso nella cosiddetta «società liquida»?



Per la prima volta nella sua vita il Pd si prende cura della forma partito. Bersani ha annunciato un lungo lavoro per dare un senso moderno a quella parola *partito* che, unici in Italia, portiamo nel simbolo. È appena cominciato con un seminario di studio tra dirigenti nazionali e periferici e autorevoli studiosi italiani, europei e americani. Si è discusso fuori dai soliti schemi giornalistici. Nessuno si è impigliato nelle false alternative - primarie sì o no, partito leggero o pesante, partito degli iscritti o degli elettori - che in passato hanno condotto il dibattito su strade senza uscita. La pubblicazione dei materiali offrirà l'occasione per allargare la discussione a tutto il partito.

Tutti hanno scansato il rischio di uno sterile amarcord dei vecchi partiti di massa. Si tratta di ripensare la funzione del partito come costruttore di democrazia nell'Italia di oggi, come protagonista della ricostruzione civile del dopo Berlusconi. È davvero necessario? È possibile praticamente? Siamo in grado di realizzarlo? Partire da queste domande, a mio avviso, aiuta a evitare il rischio e a cogliere l'oppo-

tunità.

1) La necessità di un rilancio della forma partito scaturisce da una lettura critica del ventennio, come ha sottolineato Maurizio Migliavacca nell'introduzione. Negli anni novanta l'idea di demolire i partiti, peraltro non nuova, prometteva un futuro radioso per la politica: più decisione, potere diretto ai cittadini e Seconda Repubblica. Queste promesse sono clamorosamente fallite. Il populismo, tra i tanti difetti, ha anche quello di non prendere alcuna decisione rilevante per il futuro del paese. L'ultima scelta importante è stato l'euro, poi solo propaganda e gestione corrente. Il potere dei cittadini non è mai stato così debole e mai così forte il dominio delle oligarchie economiche, politiche e corporative. Le recenti manifestazioni dei giovani e delle donne hanno messo a nudo prima di tutto queste disuguaglianze. E infine, la Repubblica invece di rinnovarsi rischia di spezzarsi sotto i colpi del leghismo e del sovversivismo dall'alto. Dove è il pericolo è anche ciò che salva, diceva il poeta. Proprio nelle fratture della crisi democratica si misura la necessità del rilancio del partito, come soggetto collettivo della *Deci-*

sione, come promotore dell'*Eguaglianza*, e come forza coesiva dell'*Unità* della Repubblica.

2) Alcuni processi oggettivi - società mediatica e personalizzazione, ad esempio - militano contro la possibilità di organizzare grandi partiti. Tutto ciò è vero, ma contiene anche esagerazioni strumentali. La cultura del *community organizing*, ad esempio, ha suggerito a Obama di utilizzare i nuovi media come infrastrut-

tura organizzativa della vittoria elettorale. I vecchi partiti italiani sapevano ben utilizzare la personalizzazione come fattore coesivo dell'organizzazione, tanto è vero che ancora oggi parliamo di Moro e Berlinguer, per dire solo degli ultimi.

D'altro canto, dovremmo porre più attenzione alle cause soggettive: chi ha interesse oggi a mantenere deboli i partiti? Innanzitutto, le oligarchie e i poteri che proprio sfruttando il vuoto della politica hanno dominato la società italiana fino a bloccarne le energie civili e perfino quelle economiche. Qualcosa del genere, però, è accaduto anche all'interno dei partiti, perché la debolezza dell'organizzazione ha permesso al ceto politico di affermare il proprio dominio a discapito dei referenti sociali e delle coerenze ideali. Non a caso oggi proprio dall'interno vengono molte resistenze alla costruzione di forti partiti. Se sono in buona salute, infatti, essi costringono il personale politico a rispondere del proprio operato, costituiscono una forma di *accountability* degli eletti, si direbbe oggi.

3) L'evanescenza della forma partito ha creato il brodo di coltura per le due tendenze contrapposte che ormai dominano la scena, il populismo e l'antipolitica. Questa tenaglia ha frenato la nascita del Pd e - *hic Rhodus hic salta* - il vero Pd si affermerà solo battendo quelle tendenze ovvero strappando ad esse i rispettivi nuclei di verità: parlare al popolo meglio del populismo e per questa via restituire la credibilità alla politica. Tutto ciò sembrava annunciato nelle primarie di Prodi e Veltroni, perciò sono diventate il mito fondativo del Pd. Le primarie nel contempo sono state anche una regola di selezione del personale politico. I guai vengono proprio dalla sovrapposizione di queste due funzioni. Spesso si determina il cortocircuito tra il mito e la regola: quando si è costretti a ricorrere alle primarie pur sapendo che in quella città portano allo sconfitta, oppure quando i difetti della regola riverberano negativamente sul mito, come è successo a Napoli. Si tratta quindi di separare il mito e la regola. Soprattutto dagli studiosi americani è venuto il consiglio di utilizzare le primarie come uno strumento e non come una religione, correggendone alcune procedure difettose.

È una soluzione di buon senso, che però lascia un vuoto. Un partito ha pur sempre bisogno di un mito fondativo, se non è più nelle primarie, bisognerà cercarlo nel significato più profondo che quella regola ha evocato in milioni di elettori e cioè che siamo decisi nel dare all'Italia un partito mai visto prima, un *moderno partito popolare*. Dobbiamo progettarlo nell'organizzazione, nella cultura e perfino nella simbologia. *Moderno* perché vuole andare oltre le vecchie forme. *Popolare* perché vuole dare il potere a chi non ce l'ha. Nella splendida *lectio* introduttiva, Massimo Luciani ha ricordato che il partito pensato dai costi-

Democrazia & diritto
Giovedì 7 Bersani, Tronti e
Casini a Palazzo Marini su
«Il Partito politico oggi»



Circuito democratico
23 iniziative su identità,
memoria, società e lavoro,
organizzate dal Pd Roma

Serracchiani
«Caligola nominava il suo cavallo
senatore, oggi Silvio ordina di
credere nello zio Mubarak»



IL PONTE COL WEB

L'INTERVENTO
SE QUALCOSA
SI MUOVE
IN EUROPA...

Nicola Zingaretti
PRESIDENTE PROVINCIA ROMA

È l'epoca della «società
diseguale», di un ceto
medio sempre più impau-
rito e impoverito. E il cen-
trosinistra europeo è ri-
masto troppo a lungo le-
gato a vecchi schemi...



WWW.UNITA.IT

L'INTERVISTA
GUERRIERO:
DIGITALE, L'ITALIA
FA IL GAMBERO

Luca Landò
VICEDIRETTORE DE L'UNITÀ

**Paolo Guerriero, docen-
te di economia: «Ci sono**
Paesi che in dieci anni,
puntando sulla rete,
hanno capovolto le loro
prospettive. L'Italia ha
messo la retromarcia».



WWW.UNITA.IT

tuenti è scritto non solo nell'articolo 49 – con quel verbo impegnativo *determinare* riferito alla politica nazionale – ma anche nell'articolo 3, nel *rimuovere gli ostacoli* che impediscono l'eguaglianza effettiva dei cittadini. Il Pd deve essere il partito dell'articolo 3, il partito dell'eguaglianza per l'Italia di oggi.

Il percorso è cominciato con il seminario. Prossimi passi seguono alla Camera con due appuntamenti: inizia in commissione la discussione del disegno di legge sui partiti per renderli più democratici e più responsabili, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione; giovedì 7 aprile approfondiamo questi temi in un dibattito tra Bersani, Tronti e Casini, a Palazzo Marini, in occasione della presentazione del numero speciale della rivista del Crs, *Democrazia e Diritto*, interamente dedicato a *Il Partito politico oggi*. ♦

SPESA PUBBLICA NON LASCIATECI SOLI CON TREMONTI

Serve manifestare indirizzi preferenziali e priorità per le politiche stataliste di cui deve occuparsi il centrosinistra

LAURA PENNACCHI

Studiosa in scienze economiche e sociali. Parlamentare per tre legislature, sottosegretario al Tesoro nel primo governo Prodi.



La fase della crisi che stiamo vivendo ci pone di fronte a un nuovo, drammatico paradosso: l'intervento pubblico è stato riscoperto per il tempo di salvare dal collasso il sistema bancario e finanziario mondiale e ora che la persistenza di una incredibile disoccupazione e la contrazione del tenore di vita dei ceti medi imporrebbero misure aggiuntive a sostegno dello sviluppo e degli investimenti, si pretende di tornare, specie in Europa, alla fallace ortodossia neoliberista e monetarista delle politiche restrittive e deflazionistiche, drasticamente avverse alla spesa pubblica.

In questa situazione sarebbe deleterio che il centrosinistra lasciasse nelle mani del solo Tremonti la bandiera dell'intervento pubblico, il cui strumentario comprende la Cassa Depositi e Prestiti (ma anche strumenti del tipo IRI e del tipo impresa a partecipazione statale, istituzione quest'ultima ancora esistente nel nostro ordinamento) e può essere allargato a strumenti nuovi, come un Fondo Strategico per gli investimenti sul modello francese. Sarebbe deleterio perché Tremonti – dietro cui si stagliano gli appetiti della Lega – non ci garantirebbe contro un ritorno dell'ultimo IRI, quello della perdita di ispirazione per i grandi progetti e della degenerazione dei «boiardi di Stato», collusi con la politica per alimentare posti di lavoro in perdita, clientele, consenso. E perché l'interventismo colbertista di Tremonti in economia convive con una perdurante pulsione

verso il neoliberismo in campo sociale, questa volta mascherato da «comunitarismo», come è nel motto «meno Stato più società» e nel vagheggiamento anche per l'Italia della *big society* dei conservatori inglesi.

Ma il doveroso rifiuto del vecchio statalismo non deve lasciare il centrosinistra prigioniero di timidezze o di conformismi, sottovalutando che nei settori di punta delle industrie finanziarie e non finanziarie quello che funziona non è mai, ma tanto più oggi, il mercato concorrenziale caro alla *main stream economics*. Nel mondo sconvolto dalla crisi le barriere all'entrata costituite da immensi investimenti in innovazione e da esigenze di penetrazione dei mercati globali possono essere varcate solo da soggetti grandi e forti.

Quando come oggi sono cospicuamente presenti fattori di sistema – necessità di ripensare l'intero modello di sviluppo, entità delle risorse naturali e tecnologiche, peso della geografia, andamenti demografici,

ecc. – la loro gestione è impossibile senza l'attivazione esplicita delle funzioni, e delle responsabilità, dello Stato. Ne deriva che l'intervento pubblico dovrebbe essere tenuto a manifestare indirizzi preferenziali e priorità – qui semmai è da discutere che la Parmalat possa rappresentare una priorità di tal fatta – così come a sostenere operazioni che non disponessero sul momento dei mezzi necessari. ♦

GOVERNO BATTUTO

Governo battuto nell'Aula della Camera su un emendamento del Pd alla legge sui piccoli comuni. L'emendamento di Paola De Micheli all'articolo 3 è passato, malgrado il parere contrario del governo, con 274 si e 266 no.

L'ANTICIPAZIONE



Un disegno di Gabriel Pacheco

→ **L'incipit** Di seguito l'inizio del romanzo di Claudio Fava, edito da Feltrinelli, da oggi nei negozi

→ **Vita & morte** «Mi occupavo di malati terminali... li ascoltavo, frugavo nella loro memoria»

Mi chiamo Teresa e d'improvviso mi venne l'idea di ucciderlo

Un romanzo di rabbia, mai rassegnazione... Esce oggi nelle librerie italiane «Teresa», il nuovo libro di Claudio Fava edito da Feltrinelli. Qui di seguito ne pubblichiamo un'anticipazione.

CLAUDIO FAVA

SCRITTORE, GIORNALISTA E POLITICO

L'idea di ucciderlo mi venne in mente all'improvviso, un pensiero inevitabile. All'inizio non ricordavo neppure il suo nome. Era uno dei tanti, uno che avevo visto agitarsi nei giorni in cui accadde il fatto. Col tempo tutto s'era fatto slabbrato,

come in una vecchia foto di famiglia. Poi dalla foto si staccò il viso di quell'uomo e mi venne incontro. Fu allora che pensai a lui. Fu allora che mi misi in testa di ammazzarlo. Non avevo mai ucciso nessuno. Non sapevo nemmeno se ne sarei stata davvero capace: solo che a volte le cose vanno fatte e basta. Senza girarci troppo attorno, altrimenti ti dimentichi tutto, anche la rabbia. E senza rabbia si ammazza solo nei film o nei libri. Per finta. Mi chiamo Teresa. Siciliana, nubile, orfana di padre. Quando decisi che avrei sparato a quell'uomo avevo trentadue anni e di morti un poco me ne intendevo. Solo che a me toccava incontrarli pri-

ma: prima che se ne andassero, voglio dire. Lavoravo per un'associazione che si occupava di assistenza ai malati terminali. Mi davano nome e indirizzo, io andavo e li ascoltavo. Li

Fine vita

Li facevo parlare della loro vita, frugavo nei momenti perduti

facevo parlare della loro vita, frugavo nei momenti perduti della loro memoria, il giorno in cui si erano sposati, il viaggio di nozze, i figli: cose così.

L'importante era parlare al passato, fingere altro. Mai pena, mai fretta. Sono cose che si dicono: mai pena, mai fretta. Poi però te li ritrovi davanti, le teste piccole rinsecchite, gli occhi che ballano sulla faccia, un sapore di medicinali nell'aria... Mi avevano avvertito: qualcuno sa, qualcuno no. Balle, sanno tutti. La morte se la portano addosso, una mano tiepida, una specie di torpore che avvolge tutte le loro parole, tutti i gesti, come se loro fossero già da un'altra parte. Invece sono da questa parte, assieme a me. Mi pagano per distrarli, per togliergli quei rumori dall'anima. Dura solo il tempo della visita, come succede con i maghi alle feste



Generazioni a confronto nel mondo meticcio e diverso di Alice Zeniter

Anticipiamo l'introduzione di Amara Lakhous al romanzo di Alice Zeniter, «Indovina con chi mi sposo», edito dalla casa editrice e/o, un libro intelligente, ironico e spietato con gli adulti.

AMARA LAKHOUS
SCRITTORE

C'è una bella frase di Raymond Carver: «La buona narrativa consiste in parte nel portare notizie da un mondo all'altro». Alice Zeniter non è solo una bravissima portatrice di notizie dal suo mondo complesso, plurale e meticcio, ma è soprattutto mediatrice fra due mondi, fra due culture, fra due generazioni.

La scrittrice porta i segni della diversità sulla propria pelle: figlia di un matrimonio misto, madre francese e padre algerino, nata in Francia senza però rinunciare alle radici poste altrove, in Algeria. Non improvvisa, quindi, ma racconta una storia che conosce nei minimi particolari: la sua personale e quella della sua generazione.

La Zeniter affida il ruolo della protagonista del romanzo a se stessa. Allora è autobiografico? Non necessariamente. Anche se ogni romanzo è di base autobiografico come sosteneva Alberto Moravia. Tuttavia è significativo l'incipit dove l'autrice si gioca tutto, in un manifesto senza equivoci: «La mia è la generazione di chi vivrà peggio dei suoi genitori». Descrive in poche pagine la linea di de-

Immigrazione Si parla della Francia, ma il problema riguarda anche l'Italia

marcazione fra i figli ventenni e i genitori (orfani del '68). Lo fa senza lamenti. Perciò mette subito in guardia il lettore con coraggio e con onestà intellettuale: non vuole elemosinare compassione e solidarietà, ma esprimere il suo punto di vista e tentare di comprendere quello degli altri. Non si fissa sulla punta del proprio naso, ma si espande sul mondo globalizzato in cui vive. L'atteggiamento non è adolescenziale, nel senso che non è finalizzato allo scontro. C'è un bisogno vitale di una narrazione nuova del mondo che cambia velocemente.

Indovina con chi mi sposo è un te-

In libreria Un matrimonio bianco... Ecco la mia protesta



Indovina con chi mi sposo
Alice Zeniter
traduz. Silvia Manfredi
pagine 176
euro 16,50
e/o

— «Indovina con chi mi sposo» è la storia di un'amicizia e di matrimonio bianco tra Alice, giovane studentessa franco-algerina, e Amadou, detto Mad, suo coetaneo originario del Mali, ma cresciuto in Francia.

sto di cui è difficile non apprezzare lo stile, che definirei giocoso, ironico e soprattutto critico nei confronti del mondo dei padri e degli adulti, dando forma letteraria a quel detto arabo che dice: «Prendete la verità dalla bocca dei matti e dei bambini».

La Zeniter riesce a smontare il mito dell'integrazione alla francese, descrivendo scene di razzismo popolare e istituzionale, evitando retorica e vittimismo, compito non facile. Per la protagonista Alice, sposare Mad diventa un gioco di bambini, in cui si ride, ci si diverte e soprattutto si prende in giro il mondo degli adulti, fatto di ipocrisia e di irrazionalità. Il loro matrimonio bianco è un atto di protesta, una sorta di legittima difesa dalle leggi introdotte da Sarkozy, come il test genetico nei casi di ricongiungimento familiare o la politica populista di «immigrazione scelta».

La buona letteratura parte dal locale e tende all'universale. Questo romanzo, nato dalla realtà francese, affronta un problema divenuto di grande attualità in Italia. Ci sono quasi un milione di figli di immigrati nati nel Belpaese o arrivati da piccoli che non hanno diritto alla cittadinanza. A 18 anni diventano immigrati, senza il minimo di garanzie civili che il nostro sistema riconosce (ancora per quanto?) all'infanzia.

Indovina con chi mi sposo è un romanzo intelligente, ironico e spietato con gli adulti. Alice Zeniter dimostra un grande talento narrativo, che si esprime in una visione del mondo ricca, basata sul meticcio e sulla diversità. ♦

di compleanno dei bambini, per un'ora è baldoria, gioco, le risate che si conficcano nell'aria e sembra che non se ne andranno più, che sarà sempre compleanno, domenica, candeline da spegnere, regali da scartare. Poi arriva la torta, il mago si toglie il mantello e la parrucca, e senza quegli abiti da incantesimo è subito più magro, più vecchio, sciupato da quel mestiere.

NUMERI DA CIRCO

Funzionava così anche per me. Facevo i miei numeri da circo, gli scongiuri contro la malattia e poi me ne andavo. Non sempre ci riuscivo. Il primo che mi mandarono a incontrare m'aspettava seduto in poltrona, il

Incontri

Mi prese la mano e se la poggiò sull'addome: «Tocchi qui! Lo sente?»

...e reazioni

Inarcavo le sopracciglia, corrugavo la fronte. E restavo zitta...

plaid sulle gambe, il cranio glabro per la chemio, il colorito d'un giallo che mi ricordava i cartoni del fruttivendolo. Gli chiesi dove aveva conosciuto sua moglie, i film che gli piacevano. Banalità. Mi pareva di stare altrove e di guardare quel teatrino come una cosa che succedeva ad altri. Lui, il malato, non diceva nulla: gli sembravo pazzo. Poi mi prese una mano e se la poggiò sull'addome. «Tocchi qui! Lo sente? Non abbia paura, non è contagioso. Mi dica solo se lo sente!» Il nodulo era duro sembrava un uovo. Tirai via la mano. «Io non sono un medico,» gli dissi sgarbata. Il vecchio fece un sorriso sfilacciato, la bocca socchiusa che inghiottiva rumorosamente l'aria. Si chinò verso di me. «Lo sa cosa mangerò stasera? Minestrone...» Abbassò la voce. «Mia moglie cucina le stesse cose da trent'anni! Senza sale!» Si prese una pausa, forse in attesa di una parola di conforto. Si fece più vicino: «Dice che mi fa male alla pressione!». Sembrò assopirsi. D'improvviso raddrizzò la piccola testa canuta. «Invece mi sono preso il cancro. E tra due mesi sarò morto».

Che si dice in quei casi? Niente, si dice. Io mettevo su una faccia seria, attenta. Inarcavo le sopracciglia, corrugavo la fronte. E restavo zitta. Per contratto dovevo solo ascoltare.

© Giangiocomo Feltrinelli
Editore Milano

Chi è

Dal «Nome del padre» a quei «Cento passi»...



— Claudio Fava (Catania, 15 aprile 1957) è politico, giornalista, sceneggiatore e scrittore. È attualmente coordinatore della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà. Il padre Giuseppe Fava, fondatore de I Siciliani, venne assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984 a Catania. Direttore dei Siciliani fino all'86, ha successivamente lavorato per molte testate tra cui il Corriere della Sera, L'Espresso e l'Unità. Con Monica Zappelli e Marco Tullio Giordana ha curato la sceneggiatura de «I cento passi». Tra i suoi romanzi, «Nel nome del padre».

Il libro

Una storia di rabbia (mai rassegnazione)

Scheda Teresa è in fuga. Dalla sua terra - la Sicilia. Da un padre ostinato che non c'è più. Da una madre lamentosa e implacabile. Eppure Teresa è una ragazza che sa sorridere e ridere della vita. Trova riparo a Roma. Un'amica le offre un lavoro: tenere compagnia ai malati terminali. Teresa accetta, titubante. Scopre un'umanità vigorosa, uomini e donne feriti a morte ma capaci di sorprendenti impennate di vitalità, quella vitalità che anche lei sembrava aver smarrito e che ora sta riacquistando. Le cose cominciano a girare per il verso giusto - trova addirittura un ragazzo - ma un passato archiviato in fretta torna ad affacciarsi. Teresa mastica pensieri di rabbia. All'inizio sono solo pensieri, ma quando conosce il suo nuovo assistito - un ex brigatista condannato per omicidio - allora quei pensieri vogliono l'azione... un personaggio femminile indimenticabile, al centro di una storia dove la vera protagonista è la rabbia che non si fa mai rassegnazione. («Teresa», di Claudio Fava, pp 160, euro 15,00, Feltrinelli)

UOMO & AMBIENTE

→ **Il grido** d'allarme sulla mattanza che sta cancellando dai nostri mari sempre più speci ittiche

→ **La denuncia** in «Al capolinea» di Murray: nel 2048 le acque del pianeta saranno spopolate

Ecco l'ultima apocalisse: lo sterminio globale dei pesci

Crimini Mattanza di orche marine



In libreria per «Real cinema» di Feltrinelli un documentario che denuncia lo sterminio dei pesci nei nostri mari. Complici la tecnologia e la globalizzazione: una vera guerra scatenata contro l'inerte fauna marina.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Tutto è cominciato col merluzzo. Sì, proprio quello del Capitano circondato da bambini festanti che, negli anni, ha imposto sulle nostre tavole i cosiddetti bastoncini di pesce. È del '94 la prima moratoria sul merluzzo atlantico. Un primo stop alla pesca selvaggia di questa specie ormai in estinzione. Con conseguente rivolta dei pescatori, scioperi e proteste. E pensare che fino a non molti anni fa ce n'era tale abbondanza che sulle coste canadesi si diceva che si poteva persino camminare sull'acqua. Cos'è successo allora? Più o meno quello che sta accadendo in tutto il pianeta: lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali da parte dell'industria. In questo caso quelle itti-

Caccia grossa

A Lampedusa sono gli aerei a segnalare i branchi a largo

che. Al punto che, secondo gli studiosi, nel 2048 non ci saranno più pesci, ma le acque del pianeta saranno popolate unicamente da alghe, con conseguenze catastrofiche sull'ecosistema.

A raccontarci tutto questo è *Al capolinea. The end of the line* dell'eco regista militante Rupert Murray, più che un documentario, un vero e proprio grido d'allarme sulla mattanza in corso da anni nei nostri mari, ma completamente ignorata dai media e dall'opinione pubblica. Quello che accade nelle profondità degli oceani, infatti, non desta grande interesse, poiché attualmente non si hanno ancora conseguenze dirette sul nostro quotidiano e i pesci sono sempre lì sui banchi del mercato.

Il film è in libreria per la collana Feltrinelli, *Real cinema*, che ha il merito da anni di «distribuire» il meglio dei documentari italiani e interna-

zionali, abbinandoli, come in questo caso, a libri di approfondimento sul tema trattato. *Al capolinea*, presentato al Sundance del 2009, è ispirato al libro inchiesta *Allarme pesce*, del giornalista Charles Clover ed è un diario di bordo intorno al pianeta: dallo stretto di Gibilterra al Senegal, dall'Alaska a Tokyo per rendere conto di come la pesca globalizzata sia diventata, in realtà, una guerra senza confini agli abitanti del mare.

La tecnologia, infatti, è diventata un'arma inesorabile contro i pesci che vengono «cacciati» ad ogni latitudine da modernissime flotte. Non solo radar, sonar e computer, ma addirittura gli aerei che dall'alto scovano i branchi, come accade proprio nei nostri mari, a Lampedusa, nonostante i divieti di legge. È una pesca selvaggia (*overfishing*), senza tregua e senza confini. Venti-quattro ore su ventiquattro che non lascia alcuna possibilità di riproduzione agli abitanti del mare. Le riserve marine non sono che lo 0,8% della superficie oceanica, cioè nulla. Tutto il resto è «territorio di conquista» per la pesca «legale» e «illegale» (ne parla «Ritorno a Tortuga», un intervento di Loretta Napoleoni all'interno del libro allegato al dvd). Navi gigantesche, sempre più tecnologiche, sono in grado di pescare quantità industriali di pesce, tagliarlo, pulirlo e surgelarlo dirattamente a bordo. In questo campo il primato è tutto giapponese che in nome del piatto nazionale, il sushi, ha messo seriamente a rischio la sopravvivenza del tonno rosso e non solo. Anche in questo caso le mode alimentari hanno la meglio sulla salvaguardia ambientale, così che i ristoranti di lusso - come vediamo nel documentario - non si fanno alcuno scrupolo nell'offrire raffinati piatti a base di specie protette. È il mercato, bellezza. Ma, in realtà, si può fare molto per rad-drizzare il tiro ed evitare la catastrofe ecologica, avvertono gli esperti. Così come stanno facendo l'Alaska e la Nuova Zelanda che hanno bandito la pesca a strascico e rispettano rigorosamente le quote-pesce che pure esistono, ma troppo spesso vengono ignorate. In questo senso anche *Al capolinea* è un contributo a questa battaglia contro la mattanza.



Moby Dick Una miniserie con William Hurt nei panni di Achab

PAOLO CALCAGNO
CANNES

La Tv internazionale punta sui classici. In alternativa alla marea di «format» e di «reality-show», spiccano un paio di proposte che guardano alle avventure «sempreverdi» della letteratura. Al Mercato Internazionale dei Programmi Tv (Mip) di Cannes, ieri, è stata presentata, in anteprima mondiale, la spettacolare miniserie (2 puntate da 90 minuti) *Moby Dick*, tratta dal capolavoro di Herman Melville. Remake dell'indimenticabile film con Gregory Peck, la produzione targata Tele Munchen e TM International allinea un cast eccezionale, con in testa il Premio Oscar William Hurt (*Figli di un Dio Minore*, *Fino alla Fine del Mondo*, *Stati di Allucinazione*) nel ruolo del mitico Capitano Achab, ossessionato nella caccia all'eterno nemico: la Balena Bianca.

Girata in Canada e nel mare aperto di Malta, questa fiction è costata circa 25 milioni di dollari. A dare corpo e sangue all'eterna lotta tra il bene e il male, la vita e la morte, il chia-

La fiction

Girata nel mare di Malta, è costata 25 milioni di dollari

ro e l'oscuro dell'esistenza, oltre al celebrato William Hurt, ci sono il più giovane, ma altrettanto bravo, Ethan Hawke (*Prima del Tramonto*, *Training Day*) che fa Starbucks, Charlie Cox che interpreta l'indigeno Ishmael, l'intensa Gillian Anderson (*The X-Files*), Eddie Marsan, Billy Boyd e «il vecchio leone» Donald Sutherland (da *Mash* a *Ritorno a Cold Mountain*, e poi *Casanova*, *La Cruna dell'Ago* e *Una Squillo per l'Ispezzore Klute*) che genera l'ennesima perla con la sua straordinaria interpretazione di Padre Mapple.

E ritroviamo Donald Sutherland anche nell'altro Classico che RHI Entertainment ha tratto da Robert Stevenson per presentarlo in questi giorni al Mip di Cannes: *L'Isola del Tesoro*. Anche questa è una fiction in due parti e, oltre a Sutherland e a Elijah Wood, recita nel ruolo del protagonista, il pirata Long John Silver (in cui si erano già cimentati attori del calibro di Orson Welles, Charlton Heston, Anthony Quinn, Jack Palance), il duro «spaccaossa» Eddie Izzard. ♦

STORIA RITROVATA

→ **La mostra** «L'altra metà dell'Unità», ossia il Risorgimento al femminile

→ **Trenta artiste** illustrano le vicende di altrettante figure finora ignorate

Trenta donne che fecero l'Italia hanno ritrovato il loro volto

Birò, Zeldà Bomba, Rossana Bossù, Elisa Cesari, Allegra Corbo, Dadà Di Donna, Sabina Feroci, Miss Miza, Martina Peluso, Bruna Troise: sono alcune delle illustratrici della mostra. Qui di seguito la presentazione al volume.

SILVIA SANTIROSI

<http://santirosi.blogspot.com>

La storia non sempre è quella *magistra vitae* che celebrava Cicerone. Può essere pessima, come amava definirlo Luigi Malerba, può condannare all'oblio i popoli senza scrittura, le classi o i gruppi sociali non egemoni. La storia spesso ricorda date, trattati, battaglie perse e guerre vinte, grandi scoperte geografiche o scientifiche. E dimentica le vite degli uomini, con le loro gioie e dolori. Per non parlare delle donne. In questo caso non c'è nemmeno perdita di memoria. Semplicemente perché, spesso, non c'è nemmeno stata la volontà di ricordare. Quest'anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ed è un proprio uno strano periodo quello in cui viviamo, in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire. A cosa serve non dimenticare? E, soprattutto, a chi? Viviamo un tempo in cui l'unico orizzonte storico è la contemporaneità, viviamo un paese unidimensionale nel quale tale disciplina perde la sua funzione etica, pedagogica, e viene riletta non per comprendere, ma per legittimare. Il gioco è facile. Nello stato di precarietà esistenziale nel quale viviamo noi giovani sono progressivamente scomparse le dimensioni temporali: cos'è il futuro? E che dire del passato? Ogni generazione ricomincia da capo e quello che per alcuni può essere scontato, ad altri appare inedito. «Le generazioni di fine Ottocento si nutrivano della memoria del Risorgimento» scrive lo storico Stefano Pivato, «per quelle cresciute fra gli anni Venti e Trenta la Prima guerra mondiale era un punto di riferimento costante; la generazione del



Martina Peluso «Cristina Trivulzio di Belgioioso»

Sessantotto si è nutrita del ricordo della Resistenza. La generazione dei giovani di oggi mi sembra attraversata da un vuoto di memoria costante».

Proviamo a immaginare la storia come un armadio pieno di voci che

ne invitate a partecipare al progetto di storia illustrata «L'altra metà dell'Unità»: a parlare, a fare le veci di altre trenta donne, per lo più dimenticate o mai davvero conosciute, che hanno dato il loro contributo, che hanno speso e sacrificato la loro vita per fare quell'Italia che oggi noi siamo. Non meno dei loro mariti, padri, figli, amanti e compagni.

Ciascuna armata dei propri colori e delle proprie materie, hanno cercato di restituire carne e corpo ai loro personaggi nel tentativo di rendere vicino ciò che è lontano nel tempo e nello spazio, e di ridare vita alla vita. Tutto questo attraverso l'arte, che è anche sensibilità e sapienza tecnica individuale. Tutto questo ben consapevoli che l'Unità del nostro paese non è un dato ma un processo in fieri. E che per realizzarsi davvero, ha bisogno anche dell'altra sua metà. Oggi come non mai. ♦

LA MOSTRA

«L'altra metà dell'Unità» si è aperta ieri e rimane aperta fino al 20 aprile presso il Palazzo della Provincia, Cosenza. Dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 18.00.

gridano: voglio uscire, voglio uscire, voglio uscire! Ascoltare, permettere loro di raccontarsi sarebbe un modo per riscattare queste voci, donne e uomini trasformati in astrazioni. A questo sono state chiamate le trenta don-

**CHELSEA -
MANCHESTER UNITED****RAIDUE - ORE: 20:35 - CALCIO**
CHAMPIONS LEAGUE**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON FEDERICA SCIARELLI**TOP SECRET****RETE 4 - ORE: 21:10 - NEWS**
CON CLAUDIO BRACHINO**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON LUCA E PAOLO**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica.
- 06.30** TG 1. Attualità.
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 11.00** TG 1. Attualità
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE. Attualità
- 14.00** TG1 Economia. Attualità.
- 14.10** Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego
- 16.10** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE. Attualità
- 20.30** Qui Radio Londra.
- 20.35** Affari Tuoi. Gioco.

SERA

- 21.10** Centocinquanta. Show. "In diretta dal Teatro delle Vittorie in Roma". Conduce Pippo Baudo, Bruno Vespa.
- 23.30** TG1 60 Secondi. Attualità
- 00.45** TG1 NOTTE. Attualità.
- 01.15** Qui Radio Londra. Rubrica.
- 01.30** Sottovoce. Talk show.

Rai2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Crash files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 15.00** Question Time.
- 15.45** Crazy Parade.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 20.35** Calcio: Champions League. Chelsea - Manchester United (Quarto di finale). Da Londra
- 22.45** Rai Sport 90' Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
- 23.20** TG 2. News
- 23.40** Glam - Essere e apparire. Rubrica. Conduce Samya Abbary.
- 21.00** Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy
- 22.50** Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson I. Roberts. Regia di S. Brill

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprendere. Rubrica.
- 12.00** TG3 / TG3 Fuori TG
- 12.45** Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo. Rubrica.
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e mangiati. Rubrica.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Gap. Rubrica.
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "VENT'ANNI PRIMA"

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.50** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Filikken coppia in giallo. Telefilm.
- 16.17** Vento selvaggio. Film avventura (USA, 1942). Con Ray Milland, John Wayne, Paulette Goddard
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Top secret - 2a puntata. News. Conduce Claudio Brachino
- 00.25** I bellissimi di r4. Show
- 00.30** Gattaca - La porta dell'universo. Film fantastico (USA, 1997). Con Ethan Hawke, Uma Thurman, Jude Law Regia di Andrew Niccol.
- 01.15** Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Non smettere di sognare - 4a puntata. Miniserie
- 23.46** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.21** Meteo 5 notte. News
- 02.22** Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.10** A casa di Fran. Situation Comedy.
- 08.45** Alla ricerca di papà. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Johanna-Christine Gehlen. Regia di T. Jacob.
- 10.35** Una famiglia in prestito. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Lisa Martinek. Regia di M. Rowitz.
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.30** How i met your mother. Situation Comedy.
- 14.55** Camera café. Situation Comedy.
- 15.35** Cartoni animati.
- 16.35** Merlin. Telefilm.
- 17.25** Smallville. Telefilm.
- 18.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Ilary Blasi
- 24.00** Saturday night live. Show
- 01.25** Pokermania. Show
- 02.15** Studio aperto - La giornata
- 02.30** Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 03.10** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Cortometraggio
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.45** Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
- 10.30** (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Katia, regina senza corona. Film (Francia, 1959). Con Curd Jurgens, Romy Schneider, Marie-Hélène Dasté. Regia di Robert Siodmak
- 15.55** Atlantide. Rubrica.
- 17.40** Movie Flash. Rubrica
- 17.45** Leverage Telefilm.
- 18.45** Jag - Avvocati in divisa. Serie Tv.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.20** Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Illaria D'Amico
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Storia proibita del 900 italiano. Documentario.
- 01.15** Prossima fermata. Rubrica.
- 01.30** Cold Squad. Telefilm.

**Sky
Cinema1 HD**

- 21.10** Men In The City. Film commedia (GER, 2009). Con T. Schweiger C. Ulmen. Regia di S. Verhoeven
- 23.05** Daddy Sitter. Film commedia (USA, 2009). Con R. Williams J. Travolta. Regia di W. Becker

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy
- 22.50** Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson I. Roberts. Regia di S. Brill

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** 28 giorni. Film commedia (USA, 2000). Con S. Bullock V. Mortensen. Regia di B. Thomas
- 22.50** Triplo gioco. Film thriller (USA, 1993). Con G. Oldman J. Lewis. Regia di P. Medak

**Cartoon
Network**

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

**Discovery
Channel**

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
- 20.10** La mia prima casa. Spettacolo.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
- 21.40** L'aggiustatutto a domicilio.
- 22.10** La mia nuova casa in campagna.

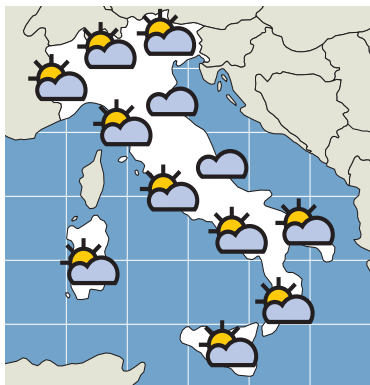
Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale
- 20.15** Motherboard. Rubrica
- 21.00** R.U.F.U.S.. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Flight Of The Conchords. Show.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm.
- 21.00** Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
- 22.00** 16 And Pregnant. Show.
- 23.00** South Park.

Il Tempo

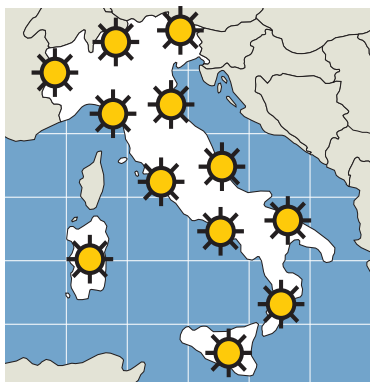


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso sulle zone tirreniche, qualche pioggia sulle adriatiche.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

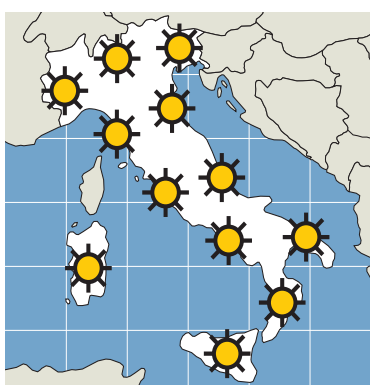


Domani

NORD ■■■ sereno con clima molto mite.

CENTRO ■■■ cieli sereni ovunque. Temperature in aumento

SUD ■■■ bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

STREGA: PICCA VS RIZZOLI

Premio Strega sull'orlo di una crisi di nervi? Aurelio Picca, dopo il ritiro della candidatura di *Se la fortuna è nostra* da parte della Rizzoli, annuncia che ha chiuso con la casa editrice. Rizzoli prova ricucire: «Di Picca andiamo fieri. Se non concorriamo è per motivi aziendali». (Stufi cioè di essere battuti da Mondadori).

IL CACCIATORE DI ANTIMATERIA

Il cacciatore di materia oscura e di antimateria Ams partirà con lo shuttle Endeavour per arrivare sulla Stazione spaziale insieme all'astronauta Roberto Vittori. Anche Asm parla italiano: è nato con il contributo dell'Infn e dell'Asi, vi partecipano 60 scienziati italiani e molte piccole e medie industrie italiane hanno contribuito alla sua costruzione.



Oltre 9 milioni per l'ultimo Montalbano

■ Montalbano chiude con il botto: la fiction con Luca Zingaretti l'altra sera si è congedata dal pubblico con l'ultima di quattro puntate, «L'età del dubbio» seguita da una media di 9 milioni 295 mila telespettatori pari al 32,45 di share. Un audience che ha raggiunto, alle 21,45, i 10 milioni 200 mila spettatori

NANEROTTOLI

Povera Costituzione

Toni Jop

Sei senatori del Pdl hanno sottoscritto un disegno di legge che vuol mettere mani truffaldine nella Costituzione: vogliono abolire la norma che vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Temono che qualcuno evidenzii le analogie culturali che corrono tra quel partito e il Pdl? Oppure riten-

gono che sia giusto in assoluto dare a chicchessia la possibilità di rimettere in piedi una forza politica fondata sul fez e sul manganello? Difficile che la proposta veda la luce: se n'è schifato perfino Schifani. Eppure: quanta generosa luce sulle pulsioni profonde del Pdl (e della Lega) viene accesa da questo «messaggio» all'elettorato più nero e gaglioffo. Angela Finocchiaro, se non ci sono errori di trascrizione del suo pensiero, avrebbe giudicato l'iniziativa come «l'ennesimo piccolo gesto» teso a «distruggere i pilastri della nostra Costituzione». «Piccolo gesto», tutto qui? ♦

FUKUYAMA PENSATORE INUTILE

TOCCO
& RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



A volte ritornano. E lui ancora insiste. Lui, che ancora insiste, è Francis Fukuyama, il politologo nippo-americano, teorico della *Fine della storia*, e autore ora di un «fondamentale» *The Origins of political order*. Il quale a Federico Rampini, che lo intervista su *Repubblica*, annuncia trionfante: «Avevo ragione, la storia è finita, come conferma il mondo arabo». Lasciamo perdere le piroette ideologiche del politologo. Passato dal reaganismo al quasi democrazia, quando si accorse che i neocons lo avevano talmente preso sul serio da voler trasformare la sua *Fine della Storia* in «secolo americano» imperiale (con la guerra preventiva). Il punto è un altro: la fine della storia - prevista come savio trionfo mondiale della liberaldemocrazia - era e resta una sciocchezza. Perché dal 1989 in poi abbiamo avuto: nazionalismi, fondamentalismi, unipolarismo armato, faide etniche, guerre civili, terrorismo. E rafforzamento dei Leviatani: Russia, Usa neocon, Cina. Con il nuovo (debole) ruolo dell'Europa, l'emergere economico di India e Brasile (e il correlativo declino del Giappone). Altro che fine della storia! Semmai Oceano storico di conflitti, per dirla con Hegel. Che alla «fine della storia», nel senso di quel che dice Fukuyama (non lo ha letto!) non ci ha mai creduto. E oggi? Oggi c'è il risveglio dei paesi arabi, dal quale meno che mai si può arguire un trionfo postumo della *Fine della storia*, come la intese Fukuyama. Il quale poi, per inciso, mentre canta vittoria, si smentisce. Così: «Ogni comunità sviluppa le sue regole e può rimanere prigioniera a lungo». Oppure: «Potremmo avere delle enormi delusioni dalle rivoluzioni arabe». E infine: «Non c'è determinismo e dalla democrazia si può anche negare». Morale la fine della storia era e resta una sciocchezza. E Fukuyama? Un pensatore inutile. ♦

→ **Clamoroso tracollo** nerazzurro nella gara d'andata dei quarti di finale di Champions League

→ **Stankovic in rete** dopo 20 secondi e di nuovo avanti con Milito al 34'. Poi i tedeschi dilagano

Nella notte più buia dell'Inter lo Schalke passa cinque volte

INTER	2
SCHALKE 04	5

INTER: Julio Cesar, Maicon, Ranocchia, Chivu, Zanetti, Stankovic (24' pt Kharja, 18' st Cordoba), Thiago Motta (31' st Nagatomo), Cambiasso, Sneijder, Eto'o, Milito

SCHALKE 04: Neuer, Uchida, Matip, Howedes, Sarpei, Farfan, Papadopoulos, Jurado (38' st Draxler), Baumjohann, Raul (42' st Karimi), Edu

ARBITRO: Atkinson (Inghilterra)

RETI: nel pt 1' Stankovic, 17' Matip, 34' Milito, 40' Edu; nel st 8' Raul, 12' aut. Ranocchia, 30' Edu

NOTE: ammoniti Stankovic, Farfan, Papadopoulos, Raul e Sarpei. Espulso Chivu per doppia ammonizione. Angoli 4-4. Recupero 3' e 3'

IVANO PASQUALINO

MILANO

Leonardo distrugge tre mesi di lavoro in quattro giorni, fra Milan e Schalke 04. Eppure la passata stagione, quando sedeva sulla panchina nerazzurra, il suo maestro José Mourinho lo ripeteva in continuazione: «Una squadra vincente si basa sulla coppia di difensori centrali: deve essere solida e attenta». Tutto quello che non sono stati Ranocchia e Chivu nell'andata dei quarti di finale contro lo Schalke 04, vinta 2-5 a San Siro dai tedeschi (undicesimi in Bundesliga).

I due sono colpevoli, con la complicità di Cordoba, di quattro dei cinque gol subiti dall'Inter. Il difensore azzurro realizza addirittura un'autorete al 57', mentre il collega rumeno viene espulso per doppia ammonizione cinque minuti dopo, lasciando i compagni già stanchi in dieci per più di mezz'ora.

La disarmante sconfitta nel derby appariva come una disfatta. Tutt'altro: era solo un campanello d'allarme per una squadra che in quattro giorni ha subito otto gol. La doppia assenza di Lucio (squalificato) e Samuel (infortunato), gli uomini a cui faceva riferimento Mourinho, pesa come un macigno. Anche Cordoba, una volta chiamato in causa, ha mostrato gravi incertezze, come nella trasferta di Bre-



L'illusione di Stankovic Il gol capolavoro del serbo (tiro al volo da centrocampo) dopo 23 secondi aveva illuso i tifosi nerazzurri

Il tecnico dello Schalke, Ralf Rangnick, era entrato sul prato di San Siro a testa bassa, in riverente rispetto verso i campioni del mondo. Al triplice fischio va via incredulo, ma col petto gonfio di orgoglio. Il suo trionfo giustifica il soprannome datogli in

Il ritorno tra 7 giorni
A Gelsenkirchen serve un'impresa: vincere con 4 gol di scarto

Germania: il "mago", proprio come l'ex allenatore dell'Inter Helenio Herrera. I tifosi nerazzurri, invece, avevano già abbandonato lo stadio un quarto d'ora prima, dopo il quinto gol dello Schalke. La debolezza difensiva dell'Inter è sempre stata il neo

della gestione Leonardo, del suo calcio alla brasiliana votato all'attacco (l'esatto opposto del fin troppo prudente Benitez).

IL FALLIMENTO

La serata di ieri decreta il fallimento di questa strategia in ambito europeo: l'unica squadra italiana rimasta nelle competizioni internazionali suggella così di fatto la propria eliminazione. I campioni d'Europa e del mondo in carica escono virtualmente di scena nel modo peggiore. Mercoledì 13 aprile, a Gelsenkirchen servirebbero quattro gol senza subirne: impresa come minimo titanica, vista la fragilità del reparto arretrato (Chivu inoltre sarà assente per via dell'espulsione). Eppure Leonardo sembrava aver imparato dai propri errori, come si vede dalla formazio-

ne titolare. I due grandi esclusi del derby di sabato, Dejan Stankovic e Diego Milito, stavolta partono titolari e vanno entrambi in gol: il serbo dopo appena ventitré secondi con una rete straordinaria, l'argentino dopo 34 minuti al rientro da titolare dopo due mesi di infortunio. La rete di Stankovic è un'amara illusione per San Siro, un gesto atletico che nonostante la pesante sconfitta resterà fra i più belli di questa edizione della Champions League: Milito si invola verso Neuer, il portiere della nazionale tedesca esce in tuffo fuori area. Il pallone spiove nel cerchio di centrocampo. Stankovic lo osserva e non ci pensa due volte: tiro al volo da cinquanta metri e gol da cineteca. Segue un urlo liberatorio. Non rancore, ma rabbia per la scelta dell'amico Leonardo di lasciarlo in panchina nel-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



la sfida scudetto contro il Milan. Lo Schalke pareggia al primo tiro in porta al 17', sugli sviluppi di un calcio d'angolo: come con gli altri tedeschi, quelli del Bayern Monaco, anche qui Julio Cesar respinge male un colpo di testa di Papadopoulos. Il pallone termina sui piedi del centrale Matip, schierato al posto dell'infortunato Metzelder. Il camerunense da due passi non sbaglia. L'Inter torna in vantaggio al 34' con Diego Milito. Sembra una favola a lieto fine. La storia del "Principe" che torna titolare dopo due mesi di infortunio e segna subito un gol. Il

REAL-TOTTENHAM 4-0

Nell'altro match di ieri il Real Madrid ha sconfitto 4-0 il Tottenham (doppietta di Adebayor, Di Maria e Cristiano Ronaldo). Oggi Chelsea-Manchester e Barcellona-Shakhtar.

sogno si trasforma presto in incubo: prima dell'intervallo Edu pareggia al 40'.

È l'antipasto al disastro della ripresa. Apre le danze Raúl al 53', che allunga così su Filippo Inzaghi nella personale sfida al miglior goleador europeo di tutti i tempi. Segue quattro minuti dopo l'improbabile autogol di Ranocchia. Il colpo di grazia arriva da Edu al 75'. Dalla corsa su tre fronti, l'Inter passa in quattro giorni allo spettro *zero tituli*. ❖

LA DENUNCIA

**«L'arbitro bestemmia»
Ma il giudice squalifica
giocatore del Foggia**

FOGGIA ■ Si muove la procura della Federcalcio per la denuncia del Foggia, che accusa l'arbitro del recupero di Lega Pro col Siracusa, Gianluca Barbiero, di aver insultato ripetutamente i giocatori in campo e di aver anche bestemmiato. L'ufficio guidato da Stefano Palazzi attende il rapporto del delegato, poi effettuerà approfondimenti sulla vicenda, con l'apertura di un fascicolo. Sulla base del referto arbitrale, invece, il giudice sportivo ha inflitto due turni di squalifica al centrocampista rossonerò Salvatore Burrari per «aver insultato» l'arbitro. Insomma, l'esatto opposto di quello denunciato dal Foggia. Zeman, dopo aver appreso delle sanzioni, ha optato per il silenzio stampa facendo sapere che, se avesse parlato, lo avrebbero squalificato per sei mesi.

**Parma, Colomba si presenta
«Volevo una squadra di A
Premiata la mia pazienza»**

Ieri Franco Colomba, ex tecnico del Bologna, ha concordato la rescissione con Giovanni Consorte e ha firmato per il Parma anche per il 2011-2012. Sostituisce Pasquale Marino, esonerato domenica dopo l'1-2 con il Bari.

VANNI ZAGNOLI

PARMA
zagnoliv@libero.it

Esonerato alla vigilia dell'inizio del campionato da Sergio Porcedda, allora presidente del Bologna, Franco Colomba ha firmato per il Parma anche per la prossima stagione. Con la società rossoblù aveva un altro anno di contratto a cifre elevate, offerte da Renzo Menarini contro il parere della figlia Francesca, prima che la famiglia cedesse il club: ieri pomeriggio ha concordato la rescissione con il dirigente felsineo Giovanni Consorte, facendosi pagare le mensilità sino al resto della stagione, e poi si è presentato a Collecchio per sostituire Marino. «Sono orgoglioso di essere qui - racconta il tecnico di 56 anni che abita a mezzo chilometro dallo stadio Dall'Ara di Bologna -

**I complimenti a Marino
«Ho grande stima del
mio predecessore. Ora
ci vuole intelligenza»**

e non è piaggeria, sapevo che piazza fosse Parma. È stata premiata la mia attesa, volevo una squadra di serie A, da difendere con tutte le forze».

Il mese scorso era stato vicino al Padova, a metà classifica in B, ma il primo successo esterno dei veneti convinse il presidente Marcello Cestaro a proseguire con Alessandro Dal Canto, vice di Calori. Un contatto pure con il Chievo, poi Stefano Pioli si è risollevato, con 5 punti in tre gare. «La scorsa stagione il Parma fece benissimo, anch'io però avevo meritato questo il massimo campionato, dopo essere finito in Prima Divisione, sbagliando la scelta (Verona, ndr). Bologna è stata una bella parentesi, da calciatore e poi da allenatore, nell'anno del centenario. Poi la realtà è mutata, cancellando i sogni».

Il Parma festeggerà il secolo di vita nel 2013, Colomba confida di esserci: intanto l'8 maggio tornerà da avversario nel capoluogo emiliano. Il presidente Tommaso Ghirardi

l'aveva incontrato dopo la sconfitta interna con il Lecce (0-1) e a seguito del 2-2 nel derby con il Cesena, solo l'1-2 con il Bari, già condannato, l'ha obbligato al cambio. «Mi aspetto molto dai giocatori - insiste il nuovo tecnico -, serve una presa di coscienza immediata. Fa stupore vedere in basso il Parma, che anche quest'anno ha offerto alcune belle prestazioni».

Colomba è un lord, esattamente come Marino. «Ho grande stima del mio predecessore, prima del gioco va ritrovato lo spirito. Non è questione di pugno duro, si tratta di ricompattare una situazione che va degenerando. Neanche c'è tempo per usare il pugno di ferro, occorre soprattutto intelligenza. Dovremo sbagliare il meno possibile».

Il calendario fa paura. Domenica all'Olimpico con la Lazio, poi l'Inter al Tardini e la trasferta a Udine, contro Guidolin, che l'ad crociato Pietro Leonardi indusse a lasciare, puntando su Marino, meno esoso ma deludente. «Ci attende il meglio che il calcio italiano possa offrire oggi. Abbiamo l'obiettivo di fare punti, a volte la posizione in classifica non è fondamentale».

Colomba è accompagnato dal vice Giovanni Mei, ex calciatore di serie A, di Atalanta e Cesena, e dal collaboratore tecnico Renzo Ragonesi, crociato nel '73-'74. Unico sopravvissuto dello staff di Marino è Niccolò Prandelli, 23 anni, figlio del ct azzurro Cesare. Come preparatore dei portieri uno degli ex più amati, Luca Bucci, 41 anni, sino a ieri alle giovanili. ❖

Palermo

**Trentacinque giorni dopo
Delio Rossi torna in panchina**

■ **«Ricomincio dall'ultima conferenza che avevo fatto prima di andare via. Era da 11 anni che non finivo un campionato. I bagagli non li avevo disfatti fino alla partita del Milan, dopo si perché pensavo che non ci fosse più bisogno di me. Ho detto che sarei rientrato ma volevo parlare con la squadra e in 35 giorni la situazione è più complicata, a me non è mai capitato in questo anno e mezzo che i tifosi aspettassero fuori per contestarci». Sono le prime parole di Delio Rossi nella prima conferenza stampa dopo il ritorno sulla panchina del Palermo.**

Brevi



Maria Sharapova La russa è n. 9 Wta

**Tennis, Sharapova
e Schiavone:
no a Russia-Italia**

MOSCA ■ Nella semifinale di Fed Cup Russia-Italia (Mosca, 16-17 aprile) mancheranno le tenniste più attese. Oltre a Francesca Schiavone (che aveva annunciato il suo forfait nei giorni scorsi per problemi legati alla preparazione in vista di Parigi) non ci sarà neanche Maria Sharapova. Anche Flavia Pennetta è in dubbio. Certa tra le russe la presenza di Vera Zvonareva, Svetlana Kuznetsova, Anastasia Pavlyuchenkova ed Ekaterina Makarova.

**Calciomercato
Ronaldo «chiama»
Seedorf in Brasile**

SAN PAOLO ■ «Bomba» di mercato dal Brasile: secondo il sito "Globoesporte", che fa capo al maggior network nazionale, sono in atto trattative («portate avanti con molta discrezione») per far arrivare al Corinthians l'olandese del Milan Clarence Seedorf, che a giugno potrebbe lasciare i rossoneri. Alla trattativa starebbero lavorando il presidente del club, Andres Sanches, e Ronaldo, coinvolto in prima persona nel ruolo di impresario. L'ex Fenomeno, però, smentisce.

**Massa: «In Malesia
aspettiamoci
dei miglioramenti»**

ROMA ■ Dalla Ferrari in pista in Malesia «so che ci possiamo aspettare qualcosa di diverso quando mi sederò nell'abitacolo venerdì mattina». Parola di Felipe Massa che sottolinea come «nessuno alla Ferrari sia rimasto contento né della nostra prestazione né del risultato finale del Gran Premio d'Australia e tanto lavoro è stato fatto per capire perché non siamo stati all'altezza e come migliorare in vista di questo weekend in Malesia».



LE SPECIE POLARI SOFFRONO IL CALDO. DA MORIRE.

WWF Italia - 02 83 99 99 99

5 - 02 83 99 99 99 - POLAR HABITAT - WWF-ITALIA



I GHIACCI DEL POLO SI STANNO SCIUGLIENDO.
AIUTACI A SALVARE LE SPECIE POLARI.
wwf.it/caldopolare

Numero Verde
800.99.00.99